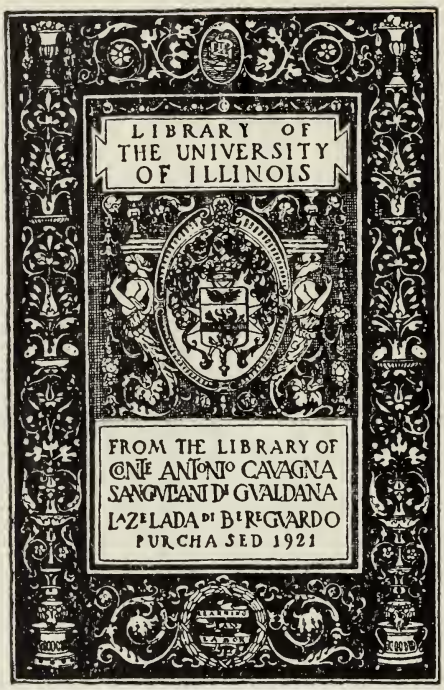
274.551
F51Rs



274.551
F51Rs

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

JUL 2 3 1997

JUL 2

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/storiadellachies00fior

STORIA

DELLA CHIESA PRIORIA

DI

S. MARIA DEL GIGLIO

E DI S. GIUSEPPE

EDIZIONE DI SOLI CENTOCINQUANTA ESEMPLARI

STORIA

DELLA CHIESA PRIORIA

DI

S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE

DALLA SUA ORIGINE FINO AL PRESENTE

COLLE NOTIZIE DI TUTTE

LE CONFRATERNITE CHIESE MONASTERI E LUOGHI PII

CHE LA CIRCONDANO

SCRITTA

DAL P. STEFANO FIORETTI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI EUSEBIO FORTI

1855.

274.551
F512s

ALL' ILL. SIG. CAVALIER PRIORE

GUIDO GIUNTINI

Ill. Sig. Cavaliere

I fastosi conviti e le notturne danze, per non dire le orgie e i bagordi, non lasciano memoria onorata, e trapassano come il fumo delle spente faci, o come il passeggero profumo dei fiori che si sparpagliano calpestati sopra il terreno, simbolo di tante anime innocenti cadute nel fango dei vizii e della dissolutezza.

Gli antichi Fiorentini, splendidissimi nella esterna manifestazione di loro grandezza civile e religiosa, furono parchi nelle mense; di cavalli, e cani, e servidorami scarsissimi, ma lasciarono tali monumenti della loro fede e possanza, che le intestine discordie, le esterne guerre, e la rabbia degli elementi non valsero ad annientare e distruggere.

Lo straniero che visita le nostre contrade non domanda quanti balli o quanti conviti facessero gli avi nostri, ma si ferma meravigliato e commosso innanzi a queste grandiose moli che sembrano sfidare i secoli, e rammentano all' attonito viaggiatore come quì furono sommi Artisti e magnanimi Cittadini, che coltivarono i grandi ingegni, e diedero loro campo ad emergere e tramandare i loro nomi, congiunti ad una fama intemerata e sublime, alla più tarda posterità.

La Religione santificando la idea degli Artisti li rese capaci di concepimenti soprannaturali, divini; e gli Artisti purificando ed inalzando lo spirito dei Magnati, li fece atti alle più eroiche gesta, ai più sublimi concepimenti, e degni di una rinomanza che coll' oro non si compra e coll' abiezione e la ignavia dei posteri

LIBRARY
905197

non si perde. Bene adunque intendeste Voi, o Ill. Sig. Cavaliere, dove si è mai sempre fondata la gloria antica, da dove ebbe la cuna, donde trasse l'Arte la sua eccellenza e grandezza, e quale unica via resti al dovizioso per essere utile e caro ai presenti, benedetto e venerato dai più tardi nepoti.

Il popolo eletto, quando volea raccogliere l'esterne sue forze a vincere e debellare i nemici, si stringeva intorno all'arca santa che marciava in mezzo alle file dei combattenti. A somiglianza di quello, il popolo italiano immaginò il Carroccio sul quale si inalzava la Croce e sventolava la bandiera della Fede, ove sorgeva l'altare da cui il Sacerdote parlava le parole di una immortale Speranza, e accendeva i Guerrieri alla Carità del luogo natìo.

Non sarà mai troppa la venerazione che si procaccierà al luogo Santo, nè soverchio l'allettamento porto ai Cristiani, perchè convengano uniti a piè degli altari a cercarvi quella vigorìa della mente e del cuore, che tanto è necessaria a sopportar e le umane sciagure. In che ci troveremo noi uniti e congiunti quì in terra, se non nella preghiera inalzata al Padre delle misericordie per eguali credenze, per comuni bisogni, per pubbliche universali calamità?

Nè soverchio sarà mai il rispetto e l'affetto alla memoria dei trapassati, imperocchè il pensiero di una preghiera e di una lacrima affettuosa, ci renda men grave il coperchio della tomba, e ci faccia avvicinare con minore spavento al terribile istante di morte. Oh quale alleviamento al dolore dell'anima, per la perdita dei nostri più cari,

quando estinto il loro corpo, è a noi concesso favellare in spirito con quelli affettuosi che furono a noi congiunti, non solo per sangue, ma per comunanza di dolcissimi affetti!

Voi dunque, o Ill. Sig. Cavaliere, pagaste ben a ragione un generoso tributo alla memoria del Padre, qual si doveva ad affettuoso e nobile figlio; benissimo poi ergeste alla Religione, un monumento che attesterà nei secoli la vostra Cristiana pietà ed il vostro filiale amore, e dove verranno ad infrangersi i dardi velenosi della terrena nequizia, se pur è rimasta al mondo venerazione pei sacri altari, ove siede la maestà del Signore, unico pietoso giudice delle umane azioni.

Dedicando pertanto alla S. V. Ill. questo mio povero lavoro, non ebbi in pensiero esaltarvi perchè comprendeste i doveri di Cristiano e di Figlio, conciossiachè la vostra modestia avrebbe ricusato disdegnosa la gloria vana del mondo, desiderosa di un compenso più sublime e durevole; Ma sibbene intesi a porgervi un attestato della pubblica gratitudine, per aver trovato nella manifestazione dei vostri più cari sentimenti, un modo onorevole alla Religione, utile all'arte, caro alle patrie tradizioni, consentaneo ai sentimenti che accesero il cuore dei nostri Padri, fino dai più remoti tempi, come mi sono ingegnato addimostrare in questo povero ed oscuro mio scritto, che mi faccio ardito umiliare alla S. V. Ill., sperando non debba riuscirvi discaro, se non per il modo, almeno per la intenzione che mi so-

stenne e mi diè forza a superare gli ostacoli non lievi, che mi si pararon dinanzi nel difficile assunto.

Qui non si tratta della gloria Vostra, ma del trionfo della Cristiana Religione, della quale vorrei pur mostrarmi non inutil Ministro, e dell'onor della Patria, cui vorrei essere non dispregevole Cittadino. Voi *generoso e nobilissimo* Signore, *che fate vostro precipuo vanto la protezione dei cultori delle Arti Belle, non respingerete questo mio umil lavoro inteso ad illustrare le opere meglio pregiabili ed ammirande. Incoraggiato dalla S. V. Ill. tenterò intraprendere cose meno indegne della Religione e della Patria, se valgami lo studio e il buon volere all'incremento del mio meschino intelletto.*

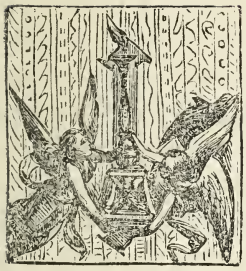
La gentilezza dell'animo Vostro, *la pietà e carità che formano il* Vostro *precipuo ornamento, mi incoraggiano a bene sperare, assicurandovi che, laddove manchi lo ingegno, non mi mancherà il cuore per testimoniare alla S. V. Ill. la gratitudine, la stima e l'ossequio, col quale mi reco ad onore segnarmi*

Firenze 8. Febbraio 1855.

Della S. V. Ill.ma
Sig. Cav. Priore
Guido Giuntini.

Dev. Obb. Umill. Servitore
P. STEFANO FIORETTI.

PROEMIO



n una delle parti più remote dal centro della Città di Firenze, fra le mura urbane e il vetusto magnifico Tempio di S. Croce, si ammira oggi una Chiesa eretta in onore del Patriarca s. GIUSEPPE, in recente e vaga foggia abbellita ed ornata sì, che ne sembri novellamente eretta dai fondamenti, anzichè restaurata ed arricchita, come lo fu, a cura di alcuni pietosi e benemeriti cittadini, dei quali bello ed onorevole ufficio a noi parve registrare il nome e le opere, perchè ne venga ai posteri venerazione e rispetto, ed ai presenti incoraggimento ed esempio.

Fuvvi già chi sapiente lasciò scritto, essere l'Architettura radicalmente stretta in vincolo logico colla parola, onde i palagi ed i templi, debbano considerarsi siccome monumenti parlanti, atti a discuoprire i fonti della Storia civile e religiosa dei popoli, ed esplicarne la loro progressiva potenza e grandezza, al pari delle tradizioni e dei documenti dei tempi che furono. È fatto comprovato, non tanto dalla esperienza di molti secoli, quanto dalli scritti dei più validi intelletti d'ogni età, avere il Cristianesimo santificato le arti, ordinandole al debito fine di abbellire

la Idea, e restituito alla Architettura e alla Musica il loro estetico principato. Per tal modo la Chiesa cristiana e il Camposanto succedettero all'antico delubro e alla necropoli: e il Tempio fu la sede della eloquenza sacra, della facondia e del senno civile, della musica e di tutte le arti secondarie, fra le quali prime sono da noverarsi la pittura e la scultura, che vuolsi nascessero da principio, e pigliassero i lor primi incrementi, dalla muta simbolica dei templi echeggianti dell'inni sacri e dei musicali concenti.[1]

È però che, accingendoci a rintracciare, nella oscurità dei tempi e nella scarsezza delle memorie, la origine della Chiesa di s. GIUSEPPE, in relazione degli altri edifizi religiosi e caritatevoli che la circondano, e la precederono o accompagnarono, non avemmo in mira di spiegare un inopportuno lusso di antica istorica erudizione, come qualcuno per avventura potrebbe sospettare, ma fu nostro precipuo scopo dettare un'Istoria morale e religiosa, dalla quale potesse il lettore trarre qualche utile e savio ammaestramento al vivere cristiano e civile, e si rafforzasse in quella fede, che i vizi di alcuni opulenti, lo scetticismo affettato dei cittadini, e la ignoranza della plebe, tentarono invano corrompere, degradare o avvilire. Fummo anche condotti a questa investigazione delle cose antiche dall'amore del vero, conciossiachè quello che non è antico, in morale e in religione, non sia vero: perchè il Vero è eterno, e l'antichità partecipa di questo privilegio, come quella che, risalendo alle origini, confina colla eternità. Il che solo è possibile nel Cristianesimo, il quale, fra tutte le instituzioni, che si proposero di riformare le cose e le credenze umane *ritirandole verso i loro princìpi*,[2] fu la sola che sortì l'effetto, perchè opera non del senno umano, ma della parola creatrice. Per mezzo adunque di questo ravvicinamento dell'antico al moderno, si viene ad esaltare la pietà dei presenti, dimostrandola non affatto dissimile, anzi in qualche lato superiore a quella degli Avi, onde per una serie non interrotta di fatti illustri e di uomini ammirandi, testificanti l'incessante aiuto divino sopra la Chiesa, si ricompone una meravigliosa scala che, a somiglianza di quella

1. BORGHINI Della Chies: Fior: p. 491. Nota (49.)
2. MACCHIAVELLI *Arte della Guer*: VII. p. 268.

veduta da Giacobbe[1]. collega la terra col cielo, i mortali coi santi e la Chiesa militante colla trionfante.

Nè alcuno osi asseverare essere oggi del tutto spenta quella pietà e quella fede che infiammò il cuore dei padri nostri, imperocchè il lustro e il decoro con che vengono conservati i più grandiosi ed augusti Templi, e i restauri e gli abbellimenti fatti ai più vetusti e famosi fra quelli, basterebbero soli a mostrare, come le guerre, le alluvioni, le devastazioni e gl'incendi, se valsero ad abbattere le torri e i palagi, simboli di una forza guerriera e quasi feroce, della quale restano pochi e rari vestigi, non bastarono ad atterrare la potenza sacra ed ieratica, nè ad affievolire nei cuori, veramente pietosi, l'amore per la Religione del Crocifisso Salvatore degli uomini, che fece dei Cristiani non solo il popolo eletto ad una gloria immortale, ma il più grande nelle Arti Belle, il più civilizzato, umano e dotto dell'universo.

Investigare pertanto le ragioni istoriche e religiose che guidarono alcuni fedeli Fiorentini alla formazione di una Confraternita laicale, sotto la invocazione di MARIA SS. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE, ricercare lo stato di questa contrada ed i principali edifizi ospitalieri e religiosi quivi eretti, fino dai più remoti tempi; passare in esame le calamità pubbliche, il sospetto dei magistrati, le agitazioni interne del paese che ne avversarono la fondazione, e posero terribili inciampi alla pia carità dei Fratelli, sarà l'ampio tema con che daremo principio a questa Illustrazione, per venire quindi a trattare della edificazione di questa Chiesa, nelle vaste proporzioni che anco di presente conserva. — Quindi si aprirà non meno vasto ed importante argomento a mostrare come, le guerre, le inondazioni, le pestilenze e gl'incendi, anzichè scemare la carità dei fedeli e nuocere alla recente edificazione di questo Tempio, servissero a raccogliere intorno a quello molti altri pii Istituti e Monasteri e Templi, che fecero di questa contrada, quasi deserta, una delle più importanti, se non delle più popolate, della Città, finchè la soppressione dei Monasteri e delle Confraternite, avvenuta nell'ultimo secolo, venne a cambiare la Chiesa

1. GENESI C. XXVIII. v. 12. etc.

di s. GIUSEPPE, che fu prima anch'essa Confraternita poi Monastero, in una delle principali Parrocchie; e finalmente scendendo a considerarla nell'attuale stato di lustro e decoro, potremo tessere bella corona d'encomio ai pii Benefattori che la salvarono dalla quasi totale rovina che la minacciava, e la restaurarono, ornarono ed abbellirono siffattamente, da renderla una fra le più vaghe e decenti fabbriche dedicate al culto divino.

Tale è presso a poco il metodo con cui ci siamo ingegnati procedere nella indagine istorica, religiosa ed artistica, concernente la origine ed il progresso di questo Tempio, indagine alla quale abbiamo osato accingerci, non senza trepidanza sulla debolezza delle nostre forze, ma pieni del maggiore zelo ed amore per sì onoranda intrapresa; lieti e contenti però se, in premio delle povere nostre fatiche, perverremo ad ottenere che per noi si spanda una più viva luce sullo spirito mai sempre pietoso e caritatevole del popolo florentino, e ne derivi rispetto e venerazione crescente per la Religione SS. di Gesù Cristo, alla quale andiamo debitori della speranza non solo di un bene eterno, ma del principato nelle Arti, e del primato intellettuale e civile sopra tutti i popoli della terra.

CAPITOLO PRIMO

ANTICO STATO DELLA CONTRADA OVE FU POI ERETTA

LA CHIESA DI S. GIUSEPPE (I)

ra al principio del XIII Secolo, questo luogo che noi di presente vediamo da comode e vaghe abitazioni quasi del tutto occupato, e da magnifici Templi e Monasteri ed Asili caritatevoli intorno intorno cosparso, dalla attual Chiesa di S. Croce infino alla Zecca Vecchia (II), e dalla Via Ghibellina infino alla riva destra dell' Arno siffattamente ingombro di fossi e correnti, che alcuni ricercatori dell' antico vocabolo *Fiorentini*, opinarono derivasse dalla voce *Fluentini* desunta dall' acque che, in ogni lato, per queste prossimità senza ritegno alcuno scorrevano (III). In mezzo a queste correnti elevavasi un altipiano che riceveva il nome d' *Isola d' Arno*, ed il circostante terreno, non bagnato dalle acque, che dal luogo ove sorgeva l' antico (IV) Anfiteatro [1] fino a lungo tratto nella campagna stendevasi, dai Monaci che lo possedevano, aveva preso il nome di *Campo di S. Salvi.* [2]

Deserta era adunque in allora questa contrada, avea il suolo umido ed acquidoso e di palustri giunchi producitore [3], nè altre

1. Borghini; Orig. di Fir. p. 167.
2. Richa; T. II. p. 205.
3. Lami; Lez. di Ant. Tosc. T. II. p. 387.

Chiese o Monasteri vi si vedevano attorno, tranne lo Spedale di S. Candida (v), poi Monastero dei Frati Crociferi (vi), tanto ravvolto anch'esso e circondato dall'acque che ebbe e conservò lungamente il nome del *Gorgo di S. Candida*[1]. Sorgeva intanto sull'Isola d'Arno una modesta Chiesuola dedicata alla S. Croce, assai piccola e molto difforme da questa che noi di presente ammiriamo,[2] ove vennero ad abitare i Frati Minori di S. Francesco e, sul fosso che circondava il secondo cerchio delle mura, uno Spedale e una Chiesa, che avea l'ingresso sulla piazza de' Soldani, la quale ha conservato sempre il nome di *S. Jacopo tra Fossi* (vii).

Fu gettato intanto anche il Ponte a Rubaconte (viii), a congiungere insieme le due opposte rive dell'Arno, e i Palazzi dei Mozzi, dei Ricci, degli Alberti (ix) da Quona (x), della Pera (xi) e dell'Antella (xii), e l'arte dei *Vagellai* o *Tintori* (xiii), che si facea potentissima, e si disponeva a prender nobile rango fra le maggiori, per il senno di Giano della Bella (xiv), e quindi per l'arditezza di Michele di Lando (xv), tanto quivi intorno le case e le fabbriche moltiplicava, che il terreno ridotto in gran parte praticabile, formava già vasti e popolati sobborghi.

Esistevano fino dal X. Secolo le chiese di S. Romeo o Remigio,[3] e quella di S. Ambrogio, resa famosa per il miracolo del SS. Sacramento che in questi tempi vi accadde (xvi), alloraquando la B. Umiliana de' Cerchi rimasta vedova nel quarto lustro dell'età sua, fondava l'anno 1241 quell'ordine religioso, che fu poi chiamato delle Pinzocchere (xvii) abbracciato da molte altre illustri dame, alcune delle quali vennero ad erigere un Monastero nelle case loro donate da Arrigo Benizzi, qui presso la ancor piccola Chiesa di S. Croce (xviii). In mezzo a tanti esempi di pietà e religione, non tacevano però le maledette contese dei Guelfi e Ghibellini, perlochè andavano i Cittadini notte e giorno armati, e frequenti scontri, assalimenti e risse accadevano, particolarmente nelle ore notturne; e i feriti e i morenti cadevano derelitti per via, senza aiuto o soccorso, impedita dall'odio, dal sospetto, o dallo spavento, la umanità dei molti, e la pietà dei

1. Moreni Cont. di Fir. T. VI. Lett. VIII. p. 118. e seg.
2. Leonardo Aret. Ist. L. IV. Gio. Villani L. VI. C. XL. Rosselli Sep. T. I. p. 232.
3. Ademollo M. De Ricci p. 509.

pochi miti o caritatevoli.[1] Si era però, in questi tempi, grandemente moltiplicato l'uso da lungo tempo introdotto da S. Pier Martire di collocare quasi sopra ogni cantonata, o riscontro di via, le imagini di Cristo, della Vergine Maria, o d'alcun Santo tutelare della casa, non tanto perchè quelle pietose effigie richiamassero a più miti consigli gli animi di quei partitanti ferocì, quanto ancora perchè i lumi ivi accesi, servissero nelle ore notturne a mettere in guardia dagli agguati nemici, ma invano: chè nulla valeva ad impedire o diminuire le aggressioni, i ferimenti, le stragi (XIX).

Stavano alcuni Facchini oziosi sulla piazza di S. Giovanni, aspettando di essere occupati dai Mercanti nelle giornaliere faccende. In tempo di pioggia si raccoglievano sotto la Neghittosa (XX) e più spesso in alcune stanze terrene delle case Adimari, alloraquando vedendo il gran numero dei feriti e degli ammalati che rimanevano abbandonati, languenti, in mezzo alle vie, sotto la direzione di un tal Pietro Borsi, si accinsero nelle ore disoccupate, a raccoglier quei miseri e porger loro un qualche pietoso soccorso. Lodati ed incoraggiati al caritatevole ufficio, resosi vieppiù utile, e quasi necessario nei tempi di pestilenza, furono in appresso, dal Borsi stesso, divisi i Facchini per i Sestieri della Città e provvisti di zane, affinchè meglio trasportassero i malati o i feriti ovunque loro piacesse. Da questa ammirabile Società, alcuni affermano ne nascesse, in progresso di tempo, la tanto celebre e benemerita Confraternita della *Misericordia*, ma non voglionsi però derivate, da tal sorta di associazioni, le *Compagnie Laicali*, le quali ebbero diversa origine e scopo diverso, come più diffusamente andremo mostrando in appresso (XXI).

[1] MACHIAVELLI Ist. Fiorentine. — DINO COMPAGNI Cron. L. I.

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

(I) Essendo stato nostro precipuo e solo scopo illustrare la Confraternita di S. Giuseppe, e rintracciare la origine di questa bella Chiesa, parrà forse a taluno che queste Note sieno in gran parte mancanti del loro completo sviluppo. È però che noi abbiamo moltiplicato le Citazioni, additando le fonti donde furono tratte queste notizie, affinchè possa ricorrervi chiunque amasse di essere più amplamente istruito, intorno a qualche speciale argomento, toccato solo per incidenza in questa nostra Illustrazione. Ci siamo però diffusamente distesi in quelle materie, che riguardavano più dappresso il nostro tema, da altri non per anco raccolte in un solo libro, o nelle quali trovammo discrepanza fra i più accreditati Autori, o che furono tratte da manoscritti, finora inediti, o da opere poco divulgate. Abbiamo anche creduto esser prezzo dell'Opera, riportare fedelmente le parole degli Istorici, colla stessa ortografia, sebbene difettosa, non tanto per rimuovere ogni sospetto di adulterazione, o accomodamento, per parte nostra, delle cose antiche al nostro presente argomento, quanto ancora perchè la diversità dello stile, ne sembra porgere una autorità istorica ed una curiosità filologica, non affatto inutile e dispregevole in un opera, che vuole rintracciare i documenti della antichità. Nella quale indagine, poichè andarono errati in parte, i più dotti ed accurati scrittori, osiamo sperare indulgenza, se ad onta delle più diligenti cure e delle più scrupolose ricerche, fossimo nostro malgrado caduti in qualche inesattezza.

(II) Il *Boyssin* riporta queste parole di Matteo Villani, tratte dal Lib. VII, Cap. XXXVI, ove dice: « Nel 1363 si volle fare dal Comune » una gran Loggia sulla Via di Vacchereccia, dove era il nobil Palagio » e la Torre della Guardia della Moneta, ov' era la Zecca del Comune, » ch' era dirimpetto all' entrata del Palagio dei Priori in su la Via di » Vacchereccia. Ma biasimati i Signori per detta impresa lasciarono la » piazza de' Casolari ». A queste parole aggiunge il suddetto *Boyssin*: « Oggi è la Zecca sotto la fabbrica degli Offizj nuovi, nel popolo di » S. Stefano, che prima era di S. Piero Scheraggio ».

« Vi è ancora la Zecca vecchia posta sull'Arno dalla Pescaia di » sopra, sempre unita alla Zecca principale, della quale si servono per » tirare le verghe de' metalli, per fare le monete, avendo in detto » luogo maggiore facilità a cagione dell' acqua ». Vuole l'Orsini che per esser questa chiamata la Zecca vecchia, vi fosse stata battuta moneta avanti la edificazione di quel Palazzo, già demolito, della Zecca, per certi fornelli antichissimi che in quella si vedono.

(ORSINI IGNAZIO St. delle Mon. della Rep. Fior. T. I. p. XIX e XXI).

« La prima battitura del Fiorino d'oro di ventiquattro carati e » del prezzo di venti soldi, fu nel 1252 ». (G. VILLANI L. VI, C. LIV).

Vincenzo Borghini, a pagina 215, ove tratta della moneta fiorentina, dice: che circa al 1000, si trovava il fiorino d'argento del medesimo peso e impronta che ebbe poi il fiorino d'oro. (ivi p. XXXIV).

« La Zecca vecchia è nel luogo detto anticamente il Gorgo, dove » sofferse il martirio il Martire S. Miniato ».

(LAMI, Mem. Eccl. Flor. p. 34, 568, 569, 592).

(III) Il Lami là dove parla dell'origine del nome *Fiorentini*, lo vuole derivato da *Fluentini*, e dice: « come questo nome derivava » dagli flussi d'acque che v'erano; intra gli quali era il Gorgone, che » oggi bagna le mura del Convento di S. Candida. Questo flusso negli » antichi tempi andava pella via, là, ove poi furono fatte le infernali » carcere (le Stinche) e su per la piazza de' Tolosini, e quivi faceva » gusciana, ove erano abbondanza d'anguille; e di qui è seguito il » nome, che quella via si chiamò l'Anguillaia ».

(Lez. d'Antich. Tosc. T. II, p. 384).

« Hanc itaque urbem olim Fluentiam fuisse dictam vulgo credi- » tur, quod sita sit ad fluentem Arni fluminis, et populi ipsi *Fluentini*, » quorum meminit Pseudo-Cato in originibus ».

(P. FRANC. ORLENDIO, Orb. sac. et proph., P. I, L. IV, C. IV, p. 270).

(IV) « L'anfiteatro era fuori delle mura della Città; ma adesso » gli è incorporato nelle fabbriche della medesima; il quale princi- » piava da S. Apollinare, seguitava da S. Firenze, per Borgo de' Greci, » fino a tutta la Piazza di S. Croce, girava da S. Simone, e per tutte » quelle contrade fino al Palazzo del Bargello ». (1)

(M. S. inedito del P. RICCA, T. I, a C. 55).

(V) « Quivi era il Convento de' Frati Crociferi di S. Candida, nè » mai vi fu Zecca, altrochè nel tempo che si fabbricava la Loggia » dell'Orgagna, finita la qual fabbrica, fu riposto il conio della mo- » neta ove è di presente e dove à sempre esistito ».

(Firenze Ant. e Mod. T. I, p. 251).

» In tanto poi fu detto il Gorgo di S. Candida, perchè quivi fuor » di Porta alla Giustizia, era una Chiesa dedicata a S. Candida, con » un Monastero, dove stavano certi Frati, che si dicevano Crociferi; » e credo che la Zecca vecchia, come appellasi, sia in tutto o in » parte quel Convento medesimo; e vi era ancora lo Spedale del me- » desimo nome, come dal testamento della Contessa *Beatrice da Ca-* » *praia*, fatto nel 1278, si conosce. Dell'allagamento che in queste » vicinanze faceva anticamente l'Arno, fanno pure evidente testimo-

(1) Dobbiamo alla somma cortesia del Sig. F. GARGANI, giovane cruditissimo, il prezioso ritrovamento di questo manoscritto d'ignoto Autore, che viene attribuito però con molta probabilità al P. GIUSEPPE RICCA Gesuita; manoscritto pregiabile non per la rarità solamente, ma per la esattezza delle notizie: onde non abbiamo parole sufficienti da ringraziarne lo egregio possessore che ci permetteva di consultarlo. Vogliamo qui porgere pubbliche grazie anche agli Impiegati della I. e R. Libreria Magliabechiana, per lo zelo e la cortesia con cui si degnarono soccorrere alle nostre ricerche, ed in particolare al Sig. *F. Ricci*, al quale attestiamo tutta la nostra riconoscenza. — P. STEFANO FIORETTI.

» nianza altri Renai da S. Niccolò oltr'Arno, collo stesso nome che » ancora in oggi ritengono ». (LAMI Ant. Tosc., T. II, p. 387).

« Il luogo di *S. Candida* è quello fuori di Porta alla Croce.... » e si chiama con questo nome, perchè vi era anticamente una Chiesa » che era nominata S. Candida. E la detta Chiesa fu fabbricata per » devozione degli antichi Cristiani, per essere quel luogo inzuppato » dal sangue de' Santi Martiri ». (P. RICCA, M. S. inedito a C. 57).

« In quanto al *Gorgo di S. Candida*, si vede ancora fuor di » Porta alla Croce il luogo esser umido e acquidoso, anzi che no, e » di palustri giunchi producitore. Bene è vero che il Borghini (T. I, » p. 303) pensa che questo Gorgo o Gurgite, fosse formato dall'Arno, » il qual fiume avea anticamente la direzione verso quella parte, e poi » talmente torceva intorno alla Chiesa e Piazza di S. Croce, che un » *Isola* e gran renai faceva, come da alcune carte dell'Archivio di » Cestello risulta, finchè nel letto moderno intorno alla Porta di Rug- » gieri da Quona si conduceva, o come in oggi si dice, press'a poco » ov'è il Ponte a Rubaconte, e sopra il Castello d'Altafronte ». (LAMI, Lez. d'Ant. Tosc. T. II, p. 384).

(VI) Il P. Helyot nella sua Istoria degli Ordini Religiosi e Militari, narra che: i Frati *Crociferi* furono ospitalieri, che in antico vestivano di bigio, ma che per la Bolla di Pio II, fatta nel Concilio di Mantova del 1459, dovettero portare una tonaca con uno scapulare, un mantello al disopra e un gran cappuccio di color turchino, volendo anche chè portassero secondo il loro costume una croce d'argento, mentre prima la portavan di ferro. Quanto all'epoca nella quale vennero la prima volta in Italia, così testualmente sta scritto nella stessa istoria:

« Ce qui est certain, c'est que cet ordre étoit déja établi avant que » Alexandre III, montânt sur la chaire de S. Pierre, puisque ce pontife » fuyant la persecution de l'empereur Fridéric Barberousse, trouva un » azile dans plusieurs monastères de cet ordre, et qu'après que l'eglise » fut en paix, il le renuvela, pour ainsi dire, en 1169, lui donna una « règle ». (HELYOT, Ist. des Ord. Rel. et Milit., P. II, C. XXXIII, p. 228).

(VII) « *S. Jacopo tra Fossi*, così denominato dai fossi delle pub- » bliche mura, o come altri dicono dal luogo, che ne' tempi antichi » (però che non avea Arno per avventura fermezza di suo letto, ma » traboccava dove il terreno era più basso) divenuto pantanoso, era » ricetto di molte acque, ed appresso nati per questo molti fossi, » diede a questa Chiesa ne' tempi che sono seguiti, occasione di avere » il nome che ancor tiene ». (CINELLI, Bell. di Fir., p. 294).

(VIII) *Il Ponte a Rubaconte*, oggi *Ponte alle Grazie* « fu princi- » piato a fabbricare nell'anno 1236 al tempo di Messer Rubaconte da » Mandella di Milano, allora Podestà di Firenze, col disegno del ce- » lebre Lapo Architetto Fiorentino. Si chiama col nome di Ruba- » conte perchè il Potestà vi gettò la prima pietra e la prima cesta » di calcina, come dice il Vasari. Questo M. Rubaconte era un uomo » di grandissime idee: il quale oltre al detto Ponte, fece selciare » ancora le strade di Firenze, con pietre, che prima erano di mat-

» toni: non dico tutte, ma una gran parte di esse; perchè già, come
» dice Vincenzo Borghini, erano selciate alcune di queste strade fin
» dal tempo de' Romani, fatte selciar di macigno dal Prefetto Albino ».
(P. RICCA, M. S. ined. T. I, p. 48).

» Si fondò il *Ponte a Rubaconte*, essendo Podestà in Firenze
» Messer Rubaconte da Melano, et per lo suo nome si nominò così,
» perchè misse le prime pietre ne' fondamenti ».
(BUONINSEGNI, T. I, L. I, p. 40).

(IX) « A tempo di Papa Bonifazio VIII, essendo venuto in Fi-
» renze Messer Frate Matteo d'Acquasparta, Cardinale Portuense,
» per pacificare i Corsi e i Donati, abitò oltrarno in casa di Mes-
» ser Tommaso de' *Mozzi*. (DINO COMPA. Cron. p. 41).

L'Arme dei *Ricci* consisteva in certi animaletti spinosi, o ricci, dorati, tramezzati da stelle d'oro in campo celeste; quest'arme che si vede sul canto del Palazzo, oggi Ginori, sulla piazza di S. Croce che fa angolo con Via de' Benci, dimostra questa casa essere in antico appartenuta alla famiglia de' Ricci, già signora di Canapaia Rocca fortissima nei monti circostanti a Firenze. (ADEMOLLO Marietta D. R. p. 97. a 99.) *I Ricci* ebbero Priori e Gonfalonieri fino dal 1298 nel sesto di Por S. Pietro. (COD. STROZZ. 543. Class. XXV. Palch. XVI. c. 38.). La Famiglia *Alberti* deriva in antico dalla famiglia DEL GIUDICE, Aretina, che era già potente in Firenze nel 1293, imperocchè *Alberto* di Mess. Iacopo del Giudice, fu in quel tempo uno dei congiurati contro a Giano Della Bella. (DINO COMP. Cron. p. 27). Gli *Alberti* scesero da Semifonte in Firenze nel 1202. Il loro stemma è composto di quattro pezzi di catena bianca in traverso sghembo crociati in campo celeste; molte loro case sono incorporate nel Palazzo *Benci*. La Loggia *Alberti* corrispondeva sotto la torre situata sull'angolo che divide via de' Benci da Borgo S. Croce. Si chiama oggi il *Canto delle Colonnine*: e dove si adunavano i magnati e gli amici di questa famiglia, vi è ora la officina di un manescalco. (ADEMOLLO ivi p. 226).

(X). I DA QUONA discendono dall'antica famiglia Zanchini, si chiamarono Da Quona per un loro castello di questo nome, ebbero torri loggie e palazzi dalla Chiesa di S. Remigio in Firenze, diedero il nome ad una Postierla del secondo cerchio delle mura, ed usarono lo stemma di una ferza rossa in campo dorato; — Mess. *Ruggieri da Quona* Giudice, fu dei signori dal 15 Aprile al 15 Giugno 1289. (ADEMOLLO ivi, e DINO COMP. Cron. p. 15).

(XI). « Quei della Pera; cioè i PERUZZI; sono sì antichi, che una
« Porta del primo cerchio della Città fu denominata da loro ». (LAMI Commento alla Divina Comm. Purg. C. XVI.).

,, Io dirò cosa incredibile e vera:
,, Nel primo cerchio s'entrava per porta,
,, Che si nomava da quei della Pera ,,. (ivi).

Loro stemma, sei pere d'oro in campo celeste. (PRIORISTA FIOR.)

(XII). La famiglia *Antellesi* fu signora del Villaggio DELL' ANTELLA; si trova che ebbe de' Signori nel 1283, e Gonfalonieri nel Sesto di S. Piero Scheraggio l'anno 1322. Ebbero case in un tratto della via oggi di *Condotta*, e che da loro si chiama anch'oggi degli *An-*

tellesi, ne ebbero altre qui sulla Piazza di S. Croce passate nelle famiglie del Borgo e della Stufa, sulle quali si ammirano le belle pitture di Gio. da S. Giovanni, e d'altri riputatissimi pittori del XVII. secolo. Il loro stemma è un archipenzolo rosso in campo bianco.

(COD. STROZZ. 543, Palch. XVI, c. 30.).

(XIII) Le armi che sono sulle case delle Cappuccine mostrano un pillo e un mazzapicchio incrociati, che formano lo stemma del *Guado*, ossia dei Tintori di lana, arte delle maggiori che fioriva grandemente nel secolo XIII.

« Volendo i Capitani di questa Università fondare uno Spedale » per gl'infermi nel 1280, comprarono questo terreno dai Monaci » di S. Salvi che possedevano tutto il terreno a principiare dall'Anfi- » teatro, piazza e Chiesa di S. Croce, fino alla campagna, chiamato il » Campo di S. Salvi, e fu conceduto col censo di 4 libbre di cera ai » Tintori, i quali non solo murarono lo Spedale, ma fecero Case per » le loro Adunanze e Chiesa ancora, il tutto sotto il titolo di S. Ono- » frio ». (RICHA, T. II, p. 205)

(XIV) « Ritornati i Cittadini in Firenze (dopo la battaglia di Cam- » paldino) si resse il popolo alquanti anni in grande e potente stato, » ma i nobili e grandi cittadini insuperbiti faceano molte ingiurie ai » popolani con batterli e con altre villanie; onde molti buoni cittadini » popolani e mercatanti, tra i quali fu un grande e potente cittadino » savio, valente e buono uomo, chiamato GIANO DELLA BELLA, assai » animoso e di buona stirpe, a cui dispiaceano queste ingiurie, se ne » fe' capo e guida, e con l'aiuto del popolo, essendo nuovamente eletto » de' Signori, che entrarono a' dì 15 di Febbraio 1291, e co' suoi com- » pagni afforzarono il popolo; e al loro uffizio de' Priori aggiunsono uno » colla medesima balìa, che gli altri il quale chiamarono Gonfaloniere di » Giustizia, e fu Baldo Ruffoli, per Sesto di porta di Duomo, a cui fosse » dato un Gonfalone coll'arme del popolo, che è la croce rossa nel » campo bianco, e mille fanti armati colla detta insegna, o arme, che » avessono a essere presti a ogni richiesta del detto Gonfaloniere in » piazza o dove bisognasse.... E a queste cose legarono le ventiquattro » arti dando a' loro Consoli alcuna balìa ».

(DINO COMP. Cronica Lib. I. p. 21, 22,)

(XV) « Nel 1378 a dì 25 di Luglio essendo Gonfaloniere Luigi di Mes- » ser Piero di Ghino Guicciardini, la terra si levò a rumore, di che fu » cagione il popol minuto, cioè *i Ciompi*, che corsano al Palazzo; i » Priori per mala concordia fra loro e per paura, se n'andorno a casa. » *I Ciompi* presono il Palazzo, arsono le Borse e feciono parlamento, » e chiamarono MICHELE DI LANDO scardassiere Gonfaloniere di Giu- » stizia ».

(COD. STROZZ. 543, Class. XXV, Palch. XVI, c. 27. BUONINSEGNI L. IV, p. 622).

(XVI) Affermano tutti li Scrittori delle antiche Chiese Fiorentine, essere esistita, fino dal mille, una Chiesa dedicata a S. Ambrogio, nel luogo dove si vede tuttora, ed essere abitata dalle monache Benedettine. Il P. RICCA da noi altre volte citato, narra un miracolo strepitoso accaduto in questa Chiesa, da tutti i sopraddetti Scrittori in diverso

modo narrato, con molte incoerenze, le quali essendo state dal nostro Autore in gran parte evitate, abbiamo prescelto ad ogni altro il di lui racconto, che qui riportiamo testualmente: — « L' anno 1230 il giorno » trenta di Dicembre dedicato a S. Florenzio, che in quell' anno cadde » in venerdì, nel tempo che un buon Sacerdote chiamato Uguccione » (il quale assisteva a queste Venerande Madri) celebrava la Messa, » lasciò, non so come una goccia consacrata nel calice: e questa ben- » chè veduta da esso non si risolvè a pigliarla; ma messo di nuovo il » vino nel calice per purificarlo, quella goccia venne a galla come se » fosse stata d' olio, con gran stupore del Sacerdote; Ed in oltre all'es- » ser venuta a galla, si mutò in visibil sangue. Quella goccia si divise » nel calice, in tre parti: e poscia in una sola, si vidde riunire; onde » a sì nuovo ed improvviso spettacolo, restò sopraffatto il Sacerdote » da un religioso timore: e pieno di confusione ed orrore proruppe » in tante lacrime ed urli, che fu sentito dalle buone Madri: le quali » con la Veneranda Badessa, chiamata per nome Teida, a lui ne cor- » sero. La detta Badessa, benchè attonita per la maraviglia, prese par- » tito di farli somministrare un'ampollina di vetro, destinata a conservar » l' olio santo: nella quale il devoto ministro travasò il prezioso liquore, » con gran reverenza. Sparsa la fama del miracolo per tutta la città, e » informato il Vescovo Ardingo, mandò per la preziosa reliquia un suo » Cappellano, con altri Sacerdoti, e colla dovuta reverenza, se la fece » portare al suo Vescovado. Il terzo giorno da che era seguito il mira- » colo, si vidde prodigiosamente che quella goccia di sangue si era con- » vertita in carne: e fu veduta reggersi miracolosamente in aria, senza » toccare alcuna parte dell'ampolla. E quel vino, che teneva quasi mezzo » il vaso, il quale, come attestò il detto Sacerdote, era divenuto odori- » fero come acqua rosa, apparve del tutto risecco, senza lasciar nem- » meno un minimo segno. Il Vescovo Ardingo, ritenne la miracolosa » carne alcuni mesi nella sua Chiesa; ma pregato con grand' istanza » dalle Monache, ebbe a rimandare il sacro pegno alla Chiesa di S. Am- » brogio; onde le Reverende Monache, per esser vicine alla festa di » S. Ambrogio, mandaron per la sacratissima carne, i Padri Minori Con- » ventuali, che di presente sono in Santa Croce: che la qual Chiesa in » quei tempi non ci era ». (P. Ricca T. I. p. 30 a 33.)

(XVII) « Le Pinzochere erano quelle che professavano la regola di S. Domenico o di S. Francesco, od altra, però in mezzo al secolo. — La *Beata Umiliana dei Cerchi* volle esser la prima che in Firenze nel 1241, sotto la direzione del B. Michele degli Alberti de' Frati Minori, prendesse l' abito del terzo ordine di S. Francesco, dal cui esempio animate altre Gentildonne, abbracciarono la stessa regola di vivere, fra le quali ci fu D. Ravenna sua cognata e D. Ermellina de' Benizzi sua cugina. Il di lei fratello Arrigo nel 1285 fece testamento, e lasciò una casa — *in populo S. Simonis prope Ecclesiam Sanctae Crucis* — (cioè presso la ancor piccola Chiesa di S. Croce) dove possa abitare D. Ravenna Pinzochera in una cella di detta casa, e D. Ermellina figlia del q. Cambio de' Benizzi in un' altra cella, e vuole che in essa casa non possano abitare altre donne, che non fossero delle vestite di S. Croce.

Nel proemio ai Capitoli, ove è il compendio della Bolla di Niccolò IV, si dice essere stato S. Francesco stesso, il cominciatore e ordinatore di questa regola; ed al Cap. III si ordina che vestano un abito nè bianco nè nero, e vengono loro proibiti i colori sfacciati. Nel 1289 D. Gemma f. del q. Geri Bencivenni, vedova di Malatesta Ganganelli de' Cavalcanti, del popolo di S. Simone, fa testamento e lascia alle Pinzochere di S. Francesco una Casa in *Via* detta *del Tabernacolo*, con obbligo che le Badesse *pro tempore* facciano la festa di S. Gio. Battista. (Richa, T. II. p. 133.)

Non si sa da qual *Tabernacolo* avesse preso il nome questa *Via*, poichè quello che è sul canto delle Cappuccine non era ancora dipinto, nè quello del *Traballesi* difaccia a Via dei Pentolini; e molto meno l'altro che fu dipinto nel 1527 da *Cecchino Salviati* sul canto della Via di S. Francesco. Potrebbe dunque essere che già esistesse il Tabernacolo di S. M. Del Giglio dirimpetto al Monastero di S. Francesco, dal quale ebbe origine la Compagnia di *S. Giuseppe?*

« (XVIII) Cominciando dalla parte di levante, cioè dalla Cappella » maggiore (della Chiesa di S. Croce) e dall'altre che le sono intorno, » dove secondo il Villani, nel Cap. XL. del VI Libro era una Chiesa in- » titolata anch' ella in S. Croce, che fino dal 1280 era abitata dai Frati » Minori, che poi passarono ad abitare in questa. Ma (come dice Leo- » nardo Aretino nel IV Libro della sua Storia) piccola assai e molto dif- » forme alla magnificenza di questa che noi vegghiamo al presente. »
(Rosselli Sep. T. I. p. 232.)

Pare che i Frati Minori venissero ad abitare questa piccola Chiesa poco dopo che fu istituito il loro Ordine; perchè lo stabilire che fa il Villani, come epoca certa il 1250, non esclude che eglino vi abitassero qualche anno innanzi. Intorno all' istituzione poi di quell' ordine trovasi scritto: « Ordinem vero *Fratrum Minorum* incepit S. Franciscus, qui » ante suam conversionem vocabatur Ioannes, prope civitatem Assisii, » apud Sanctam Mariam de Portiuncula anno Domini MCCVII, Pontifica- » tus Domini Innocentii Papae ann. X a primo suae convertionis exordio » computando ». (Muratori *Rerum Ital.* T. III. p. 481. E)

« (XIX) È necessario intendere un' usanza antica di Firenze. . . . » e questa fu il collocare in certi Tabernacoli quasi sur ogni cantonata o » riscontro di strada, la immagine di Cristo, della Vergine Maria o di » alcun Santo tutelare della Casa o del Personaggio che ve lo faceva di- » pingere, che pareva quello stesso modo tenuto da' Gentili in esporre » gl' Idoli loro sulle strade per termini; pigliatosi dipoi da' Cattolici per » un segno esteriore di religione, purgate che furono bene le Città d' I- » talia dalle Eresie. S' incominciò a introdurre questo lodevolissimo uso » in Firenze, a persuasione di S. Pier Martire, restata la città nostra per » mezzo suo libera dall' Eresia Manichea, prostratavi a forza d' arme. » Molti in que' tempi, che lo zelo era vivo, e viva la memoria del Santo, » v' accendevano lumi sì di giorno come di notte: chi lo faceva era te- » nuto non solamente ottimo Cattolico che grato al Comune, massime di » notte, servendo anche di scorta alla Città, che usò in certi tempi tenere » i lumi alle finestre pe' sospetti delle fazioni e gare, ch' eran fra' Citta- » dini, e dipoi cresciuto il traffico, per guardia delle botteghe. »
(Leopoldo del Migliore Fir. Illus. p. 391. 392.)

« E la Repubblica che conobbe il benefizio della città, per mezzo di » detti Tabernacoli, abbracciò la detta devozione; perchè siccome in » quei tempi ci erano le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, e da esse ne se- » guivano molti tradimenti nelle ore notturne, i lumi di detti Taberna- » coli, scoprivano in qualche maniera i traditori nascosti. Piacque tanto » alla Repubblica questo uso introdotto nella Città da S. Pietro Martire » Domenicano, che i condannati, o all' esilio, o alla galera, i quali aves- » sero supplicato della grazia, gl' era rimessa dalla Signoria, con obbligo » di mantener per cinque anni il lume ad un Tabernacolo della Città ».

(M. S. Ined: a carte. 17.)

« (XX) Il tratto che dal Duomo conduce fino al crocicchio con il » Corso dei Barberi, chiamato il Canto del Giglio, aveva il nome dalla » famiglia Adimari che l' occupava in antico quasi tutto con le sue case, » e la loro loggia si vedeva tuttora aperta nel secolo XVI sulla cantonata » di via dell' Oche detta ancora dei Caviccioli - e - *la Neghittosa* » — « Questo nome le venne dagli spensierati e neghittosi che quivi passa- » vano il loro tempo ». (Ademollo, M. De Ricci 583, 567.)

(XXI) Nella Istoria della Misericordia scritta da Placido Landini, nuovamente pubblicata nel 1849 con aggiunte e note eruditissime del Signor Pietro Pillori si trova scritto quanto appresso: — » Si può certo » credere che l' origine della medesima si raccolga da quanto abbiamo » scritto altrove, e dalla presente relazione che tiene appresso l' Ill. Sig. » Cav. Gaspero Menabuoi uno dei Bibliotecari della I. e R. Libreria Ma- » gliabechiana, la quale corrisponde ad altre copie di particolari per- » sone; e dice come appresso:

» Essendomi venuto alle mani l' origine e principio della Compagnia » della Misericordia da un libro di messer Francesco Ghislieri cittadino » fiorentino scritto in gotico, e tradotto dal Rev. prete Lorenzo Fici » l' anno 1605, conviene riportarlo tal quale è: Correva gli anni del nostro » signor Gesù Cristo 1240, quando la città di Firenze e i suoi cittadini » erano intenti ed occupati al traffico della mercatura o dir vogliamo al » maneggio d' impannar le lane, che per la loro qualità e bontà condi- » vano tutte le città del mondo, a talchè faceasi due fiere l' anno, cioè: » per S. Simone e per S. Martino, a ciascuna delle quali intervenivano » mercatanti ricchissimi d' Italia, che venivano di fuori a provvedersi » d' ogni sorta di lavori, e tanto era l' esito di tal genere, che il meno » che vi fosse corso per ciascheduna delle dette fiere era di quindici e » sedici milioni di fiorini di questa città, che però facevasi di mestiere » esservi stati di molti facchini o porti, che li detti panni e lane portas- » sero e riportassero alle botteghe, tintori, lavatoi, tinte, ed altri luoghi » necessari e convenienti alle fabbriche di essi panni, il tutto per mag- » gior comodo de' lavoranti, ai quali compliva attendere a detto maneg- » gio, e portare innanzi, e indietro la detta pannina; che però la mag- » gior quantità dei porti si tratteneva sulla piazza di S. Giovanni, o fosse » S. Maria del Fiore, per ivi aspettare le occasioni, che occorrevano con- » tinuamente di portare, come luogo assegnatoli dalla Repubblica di » Firenze ».

« In detta piazza vi si trovava una cantina, con altre simili unite con » volta, quale si suppone fosse degli Adimari, ma perchè stava sempre

» aperta mediante essere stata sottoposta all'inondazione, li detti facchini
» si servivano delle medesime cantine per loro rifugio, e specialmente l'in-
» verno per sottrarsi dall'acqua, e dai rigori del freddo, trattenendosi al
» foco, ed a giuocare, quando però non avevano ad lavorare, il che di rado
» succedeva. Accadde che fra il numero di settanta o ottanta facchini che
» ivi si trattenevano, un tal Pietro di Luca Borsi, uomo di età avanzata e
» molto devoto del SS. Nome d'Iddio, che fortemente scandalizzato di sen-
» tire ad ogni poco maltrattare con le bestemmie il Fattore di ogni bene
» dalli suoi malvagi compagni, risolse, come decano di essi, proporre loro
» che ogni volta qualunque dei medesimi avessero ardito di proferire
» bestemmie contro Dio e contro la sua SS. Madre, dovesse immedia-
» tamente con ogni rigore porre una crazia in un cassetto a tale ef-
» fetto destinato, per penitenza di tale eccesso, e per estirpare in ogni
» forma sì pernicioso abuso e peccato gravissimo. Onde piacque a tutti
» i suoi compagni la disposizione, promettendo accettarla e inviolabil-
» mente mantenerla, conforme successe a maggior gloria di Sua Di-
» vina Maestà ».

« Essendo passato adunque molto tempo in così devoto esercizio,
» cumulando buona somma di danaro in quel sopraddetto cassetto,
» parve bene al detto Piero di Luca far loro altra proposizione, la
» quale sarebbe stata, conforme fu, non di minore profitto della
» prima; poichè dovea servire di benefizio all'anima e al corpo;
» proponendo di fare sei zane atte, e capaci di potervi adattare una per-
» sona di giusta misura e grandezza, e per ciascheduno Sestiere della
» città deputarne una, con eleggere quel facchino o facchini, che dove-
» vano portarla settimana in settimana, dovendo esigere da quel cassetto
» un giulio per ciascun viaggio, che avessero fatto in condurre i poveri
» ammalati a' luoghi di loro piacere ordinati, sì anche persone che fos-
» sero cadute da fabbriche, che cadute morte, affogate, state ammazzate,
» o trovate in qualunque modo per le strade prive d'ogni umano soc-
» corso; o alli spedali a loro piacere. Piacque la saggia proposizione, e
» buon Consiglio di Piero a tutti gli altri compagni, che con loro giura-
» mento promessero attentamente osservare, e con ogni diligenza e ca-
» rità mantenere, quando anche loro fosse convenuto il farlo senza tale
» onorario; poichè il frutto della carità si deve esigere nell'altra vita
» per le mani di Dio, giusto remuneratore. Sicchè per lo spazio di molti
» anni continovarono ad impiegarsi nel suddetto esercizio di misericor-
» dia, con tanto applauso delli cittadini, che quando avessero voluto ac-
» cettare grosse somme di denaro a loro offerto, avrebbero potuto gua-
» dagnare anco tre giuli per viaggio, se l'ottimo conduttore Piero
» non avesse ciò ricusato, sulla speranza di averne a ricevere un bene
» eterno. »

» In questo tempo passò all'altra vita il suddetto Piero, e da un altro
» di loro fu promosso per ispirazione divina di provvedere una tavola
» con un Cristo morto, a' piedi del quale avrebbe posto una cassetta con
» iscrizione attorno che dicesse FATE ELEMOSINA PER I POVERI INFERMI, E
» BISOGNOSI DELLA CITTA', e questa con detta tavola, e Cristo morto porla
» presso la chiesa di S. Giovanni, il giorno del Perdono, che cade il 13

» Gennaio, con idea di disporre di quel denaro nella compra di qualche
» stanza per ridurla ad uso di Oratorio o Compagnia, per ivi fare qual-
» che orazione, e per discorrere degli affari concernenti a quel pietoso
» esercizio di misericordia. »

» Fu finalmente da tutti commendato il buon pensiero, e messo tal-
» mente in esercizio l'anno medesimo, che in quel giorno concorsero
» tanti devoti, che non fu bastante la detta cassetta a ricevere la quan-
» tità del denaro, che veniva sacrificato dalli fedeli ai piedi del Salva-
» vatore per i poveri bisognosi; di modo che ritrovarono circa fiorini
» 300, quali furono bastanti a comprare alcune stanze sopra dette can-
» tine, e formarne uso di Compagnia. »

» Si compiacque Monsignor Giovanni Vitelleschi Patriarca di
» Alessandria e Arcivescovo di Firenze, dopo alcuni anni, di bene-
» dir loro la detta Compagnia, in onore e gloria di Maria Santis-
» sima e di S. Pietro martire, del precursore S. Gio. Battista, e in
» reverenza di S. Tobia loro protettore, e farvi celebrare la Messa
» il giorno della Purificazione di Maria SS. e ivi recitare ogni sera
» le litanie con altre preci per quei benefattori, che con le loro
» limosine provveddero al bisogno del luogo ». (ivi, Cap. X, p. 31 ec),

Il Sig. LUIGI PASSERINI in una dotta sua opera intorno agli Spedali e Istituti di Carità, si sforza di combattere questa opinione del *Ghislieri*, circa alla origine della Misericordia, con studiate ed incalzanti ragioni. Ma distrutta la opinione del *Ghislieri*, quando vi si giungesse, non si perviene a stabilire con certezza storica la vera origine della Misericordia di Firenze, e si resta più all'oscuro di prima, intorno al principio di così nobile Istituzione. Sia pure, come vuole il dotto Sig. *Passerini*, che quello scrittore non meriti tutta la fede, perchè avendo scritto nel seicento, (dice egli), e per conseguenza tanto dopo la istituzione di quella pia Confraternita, è dubbio se possa avere attinto quelle notizie da certa e sicura fonte.

Ma, oltre moltissime osservazioni, fra le quali ne citeremo una sola: non essere cioè il *Ghislieri*, ma solo il traduttore *P. Lorenzo Tici*, scrittore del seicento, ed avere forse aggiunto di proprio molti errori adattati al suo tempo; qual maggior fede, presumeremo, meritar debbano in ogni caso le parole di noi, che scriviamo quasi due secoli dopo di lui? Che se oggi è lecito a tutti emettere su tale argomento la propria opinione (valga quello che può valere) mi azzarderò a pronunziare ancora la mia, sopra così importante argomento, e dirò: — Che quando anche la Misericordia non sia stata fondata propriamente dal Borsi e dai suoi poveri ma generosi compagni di facchinaggio, la carità dimostrata da essi nel soccorrere i caduti per via, e raccogliere i morti, non tanto per la nobiltà dello scopo che si proponevano, quanto per la utilità, anzi necessità dell'ufficio cui adempievano, in così misera condizione di tempi, doveva riuscire di tale e tanta importanza, da risvegliare negli animi i più caritavoli e meglio assennati, l'ottimo pensiero di dare stabile e regolar forma ad una sì benemerita Società; la quale, sia pur fondata dai più

nobili ed illustri cittadini, non sarà mai che vadano del tutto defraudati del primo onore quelli umili facchini, che indubitatamente furono i primi in Firenze a porgere un così luminoso esempio di fraterno amore, e di cristiana pietà. Noi, ad imitazione di Gesù Cristo, giudicheremo l' albero dai frutti, nè faremo il torto ai figli del povero di crederli incapaci di una buona e generosa azione; eglino pure hanno una mente ed un cuore, e i Farisei, e i Pubblicani, non furono discacciati dal Salvatore degli uomini, allorquando si mostrarono deliberati a seguire la via della cristiana virtù; che anzi i fondatori della nostra augusta Religione, non volle G. C. che fossero li Scribi, i Dottori, i Centurioni ed i Presidi, ma poveri Operai ed ignobili Pescatori.

CAPITOLO SECONDO

QUARTIERE S. CROCE

uantunque vivessero in tante agitazioni e turbolenze, non abbandonarono però mai i Fiorentini, quell' amore grandissimo alla Cristiana Religione, che in ogni tempo gli ha soprattutti i popoli grandemente distinti; che anzi vediamo, al crescere delle agitazioni politiche, aumentare in essi vie più la intensità della Fede, l'ardore nella Carità, e le più stupende gesta essere contrassegnate da qualche monumento in onore della Religione, o in pro della umanità edificato. Perlochè il viaggiatore, che meditando percorre queste contrade, resterà sorpreso ed ammirato, quando rifletta come, tanti Templi, e colonne, e statue dedicate al Salvatore, alla Vergine, ai Santi, ricordino insieme una idea religiosa e civile; e come questo popolo nella sua politica e militare grandezza, non abbia mai trascurato di consacrare ed eternare le vittorie, le paci e le mutazioni degli ordini cittadini, col sacro suggello della Religione. Così, a cagion d'esempio, la chiesa di S. Barnaba Apostolo, (1) sorge a ricordare come, nel giorno al detto Santo sacrato, fosse vinta la famosa battaglia di Campaldino,[1] siccome quella di S. Gregorio a Rubaconte, fondata da Gregorio X. alla presenza

1. Dino compagni Ist. Fior. L. I. p. 20.

di Carlo di Sicilia e di Baldouino Imperatore d'Oriente, stava come monumento della pace solennemente giurata fra Guelfi e Ghibellini, e quattro giorni appresso slealmente tradita ed infranta (II).

Le Colonne da S. Felicita e dalla Croce al Trebbio, celebrano le vittorie riportate sugli eretici Manichei; e quelle di porfido intorno alla chiesa di S. Giovanni, addimostrano la gratitudine dei Pisani reduci dalle Baleari, per avere in loro assenza i Fiorentini generosamente custodite e difese le loro famiglie (III). La chiesa di S. Maria Novella, fondata dal Cardinal Latino Legato di Niccolò III, è solenne e grandiosa memoria della Pace nuovamente giurata fra Guelfi e Ghibellini sulla Piazza vecchia di detta chiesa (IV); e finalmente la magnifica cappella d'Or-San Michele, e la eccellente Statua di S. Anna, lavoro di Francesco da S. Gallo, ricordano il giorno memorando del 26 Luglio 1343, in cui, cacciato il Duca d'Atene, fu dichiarata questa gloriosa Santa! — fautrice della libertà fiorentina — (V).

Si trovava già la città di Firenze, sul finire del XIII. secolo, in tanto comodo e ricco stato che, oltre i sopraddetti edifizi, aveva commesso allo straordinario ingegno di Arnolfo di Lapo, non solo il terzo cerchio delle mura e la loggia d'Or-San Michele, ma ancora la grandiosa chiesa di S. Croce (VI), il Palazzo della Signoria, e l'unico piuttosto che raro Tempio di Santa Maria del Fiore,[1] ordinato con tal Decreto che sembra leggendolo, udire il linguaggio dell'Areopago o del Senato antico di Roma (VII). — Ma dopo la cacciata del Duca d'Atene incominciò veramente l'epoca la più gloriosa ed ammiranda per il popolo fiorentino (VIII). La città che nel secondo cerchio era divisa in Sestieri, ritornò ad essere, come nel primo cerchio, partita in Quartieri, che presero il nome dalle più grandiose e magnifiche Chiese della Città (IX), fra le quali bellissima sorgeva ora questa di S. Croce da cui ebbe nome il Quartiere, che forma il principale soggetto delle nostre investigazioni.

Tessendo però la Storia religiosa di questo popolo, ognuno scorgerà di leggeri quanto malagevole ed arida cosa riuscirebbe, disgiungerla affatto dalla parte civile e politica, che le è così strettamente congiunta, almeno nei primi secoli, onde non cre-

1. Rosselli Sep. L. I. p. 132.

diamo aver totalmente tradito lo scopo che ci siamo proposti, accennando questa connessione, poco avvertita, per quanto ci è noto, dalli Storici di quei tempi, come quella che dà un carattere singolare a questo popolo, cui deriva non lieve merito dall'aver condotto a compimento tante opere religiosamente grandi, mentre tutto sembrava avversare e contradire un così nobile intendimento.

La indecisione di Alberto d'Austria a scendere come i suoi antecessori a devastare la Italia, e la determinazione del Pontefice Clemente V (che fu Bertrando del Gotto Arcivescovo di Bordeaux) di trasferire la sede pontificiale in Francia, siccome fece, lasciò solo per breve spazio di tempo un più libero campo ai Guelfi Fiorentini, di stabilire il loro nuovo governo, sotto la protezione di Roberto Re di Napoli, estendendo il loro dominio per la Toscana, onde non fuvvi mai epoca nella quale maggiormente potesse la città di Firenze, dedicarsi con qualche agio alla sua interna costituzione e grandezza.[1]

---

1. Nerli Comm. L. I. p. 8.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

(I) In un libro di pubbliche provvisioni, segnato di N. 55, pag. 272, si trova registrato, come appresso: — « Mediante la vittoria che la » parte Guelfa ha riportato de' Ghibellini ed Aretini a Campaldino, » nel giorno della festa di S. Barnaba, e riconoscendosi alla in- » tercessione di detto Santo l'onore della vittoriosa Battaglia, si » elegge S. Barnaba per particolare Avvocato dei Fiorentini, de- » cretandosi che ogni anno nel giorno della sua Festa si corra un » Palio, che rammemori nel Popolo l'allegrezza di sì felice gior- » nata, se gli edifichi una Chiesa, e si vada a offerta: 1289 ».

(II) « Il Papa Gregorio X. nell' occasione d'andare al Concilio di » Lione sopr' a Rodano, per benefizio della Chiesa, passò di Toscana ed » entrò in Fiorenza co'suoi Cardinali, col Re Carlo di Napoli e di Cicilia, » nativo di Francia, coll' Imperatore Baldouino di Costantinopoli nel » Giugno dell' anno 1273. E perchè gli piacque la detta città a cagion » dell' acqua e dell' aria buona, fece dimora tutto il tempo dell' estate. » Dispiaceva però molto al detto Papa che la detta città fusse guastata » dalla infettazion delle guerre di Guelfi e Ghibellini, onde procurò con » ogni industria, che dette parti si riunissero e facessero pace: talchè » congregato il popolo di Fiorenza nel greto d'Arno, appiè dal ponte a » Rubaconte, fu fatta solennemente la pace tra le due parti nemiche su » certi pari pergami di legname, il dì due di Luglio del detto anno, alla » presenza de' sopraddetti Signori; intimando il detto Papa la sentenza » di Scomunica a chiunque avesse rotta la detta pace. L'istesso giorno, » gettò il suddetto Papa la prima pietra della chiesa di S. Gregorio, per » segno d'allegrezza della suddetta pace. E perchè egli aveva nome Gre- » gorio, la fondò sotto il titolo di S. Gregorio. »

(M. S. Ined. del P. RICCA; c. 25.)

» Et non molto dopo dedicò la chiesa di S. Gregorio di là d'arno presso » al ponte Rubaconte dalle case de' Mozi, dove allhora faceva residenza, » et pigliando gran piacere della concordia fatta, consentì che nel muro » della chiesa fussero scolpite lettere (che vi sono anchora a' nostri dì) » contenenti il tenor della pace. » (LIONARDO ARETI. Ist. Univ. L. III. p. 49.)

Le dette lettere in carattere longobardo, sono incise in un piccolo cartello di marmo murato dal lato sinistro della chiesa di S. Gregorio, attualmente chiusa, e dicono così:

GREGORIO . X . PAPÆ . SANCTI . SVB . HONORE .
GREGORIO . PRIMO . PRO . XRISPTI . FVNDOR . AMORE .
HIC . GVIBELLINE . CVM . GVELFIS . PACE . PATRATA .
CESSAVERE . MINÆ . SVB . QVA . SVM . LVCE . CREATA .
LVCE . DVODENA . IVLII . RADIANTE . SERENA .
BISSEXCENTENO . DOMINI . CVM . SEPTVAGENTENO .
ANNO . TERNOQVE . PRESENTE . VOLENTE . VTROQVE .
BYZANTINORVM . DOMINO . SIMVL . ET . SICVLORVM .
MILLEDVGENTENIS . TBIBVS . SEPTVAGENIS .
GREGORIO . BELLA . X . FVIT . ISTA . CAPELLA .
PACIS . FVNDATA . SVMPTIS . MOZZIS . EDIFICATA .

(Questa iscrizione è stata da noi fedelmente copiata sul luogo, e riprodotta senza altra variazione, che lo scioglimento delle sicle, o abbreviature, per maggiore intelligenza).

» Non molti giorni dipoi rinacquero i nuovi sospetti, e si turbò la » pace, onde il Papa sdegnato interdisse la città delle cose sacre. Questo » interdetto durò quasi tre anni. » (LION. ARET. ivi).

» S. Gregorio in sul Renaio della piazza de' Mozzi, sopra il ponte » Rubaconte, è chiesa che era già curata da' Preti, oggi (1640) da' Frati » del Belmorire, quale nel 1273 fu edificata in memoria della pace se- » guita fra Guelfi e Ghibellini per ordine di Papa Gregorio X. che nella » casa de' Mozzi risedeva, con l' intervento del Re Carlo e di Baldouino » Imperatore dell' Oriente. » (LUCA CHIARI, Priorist. Fior. a c. 429).

(III) In quanto alla Colonna eretta sulla Piazza di S. Felicita, sono molto discordi tutti gli autori nel determinare per qual ragione ella vi fosse inalzata. Chi fosse vago di saperne dettagliate notizie, può consultare il Manni, Francesco da Castiglione Can. di S. Lorenzo, nella Vita di s. Pier Martire, ricavata dai Commentari di S. Antonino nel 1471; Tommaso da Lentino, Leopoldo del Migliore, il Poccianti, l' Ughelli ed altri scrittori. Quello che è certo si è, essere stata, fino da antico, eretta su quella colonna la effigie di S. Pier Martire, la quale nel 2 d' Agosto del 1722 essendo caduta dall' alto e infrantasi, poichè era di terra cotta, fu trovato dentro al braccio destro di quella statua un tubo di terra coperto di rame, e dentrovi la seguente iscrizione, incisa in lamina di piombo.

AMERICVS OLIM TRIBALDI GHVERRIERI DE RVBEIS
ET TRIBALDVS EIVS FILIVS. ET ALII DE RVBEIS
HANC FIGVRAM SANCTI PETRI MARTYRIS APPONI
CVRAVERVNT . ANNO SALVTIS MCCCCXXXIV.

Ed ecco il perchè nel capitello di forma quadrata vi erano intagliate quattro piccole arme de' Rossi. — Rifatta la statua di pietra, che fu scolpita da Antonio Montauti, ed inalzata nuovamente, al luogo che prima occupava, fu fatta incidere nel vivo della colonna la seguente iscrizione, composta da Anton Maria Salvini :

D . O . M .
ALAMANNVS ROSSIVS . EQVITIS LVDOVICI FILIVS
PERVETVSTATE ROSSIORVM DOMVS
SVPERSTES VNICVS
ARETAPHILÆ SAVINÆ MATRIS
ATQVE TVTRICIS AVCTORITATE
S. PETRI MARTYRIS STATVAM
AVITAE COLVMNAE SVPERPOSITAM
VETVSTATE COLLAPSAM RESTITVIT
AN. S. CIↃ . DCC . XXXIII.

Il Richa riporta una quantità di documenti sulla esistenza in Firenze degli Eretici Peterini, contro la opinione del Borghini che afferma non esservi qui mai stata eresia, e conclude : « Noi intanto in concorrenza di » così autorevoli documenti scuseremo il Borghini, che non tutto potè vede- » re, nè ritrovare; ed in secondo luogo, supposta la verità, e degli Eretici » entrati in Firenze in que' tempi, e della vittoria riportata dai Cattolici » sopra la fazione eretica, diamo per cosa verisimile, che in memoria di » si gloriosa azione per la Fede di Gesù Cristo, sulla detta Piazza si col- » locasse la Colonna, detta di S. Felicita. » (ivi T. IX. P. I, p. da 332 a 337.)

« In mezzo adunque a tre strade, tra la piazza di S. Maria No- » vella ed il canto di S. Sisto, vedesi innalzata una colonna di gra- » nito, alta braccia 5 e un terzo, e grossa braccia 2 e mezzo, col » suo capitello di ordine Corinto, sopra il quale posa una pietra » quadrata alta un braccio, la quale negli angoli è ornata dei quat- » tro simboli de' SS. Evangelisti fatti di marmo , cioè della effigie » di un Uomo, di un' Aquila, di un Leone e di un Toro. Nel cen- » tro di questa pietra si innalza una Croce, la quale nelle sue estre- » mità centinata forma una rosa, e dall' una e dall' altra facciata » pende il Redentor nostro ignudo e Crocifisso con tre soli chiodi, » il tutto essendo di mezzo rilievo, ma di maniera assai goffa, e » di rilievo parimente sotto i piedi del Crocifisso da ambe le parti » evvi San Pietro Martire. Leggonsi poi nell' orlo del capitello al- » cuni caratteri tondi incisi nel marmo, ma guasti alquanto dal » tempo, e sono del seguente tenore : *Sanctus Ambrosius cum Sancto* » *Zenobio propter grande misterium hanc Crucem hic locaverunt,* » *et in* 1338 *noviter die* 10 *Augusti reconsecrata est per domi-* » *num Franciscum Flor. Episc. una cum Episcopo Aglai ; q. una* » *cum aliis Episc. mi.....* così rimane in tronco la iscrizione».

(RICHA, T. III, P. I, p. 12).

Il Borghini nella Parte I. dei suoi discorsi (p. 174 e seg.) vuole la voce *Trebbio* sia derivata dal rallegrarsi che quivi faceva il popolo, imperocchè tal voce significhi raunanza di gente festiva. Altri vogliono si debba legger *Trivio* cioè concorso di più strade, ma noi lasciando tutte queste dispute, che non fanno qui al nostro argomento, noteremo le cagioni addotte dagli Scrittori, onde spiegare perchè fosse quivi piantata la detta Croce. Il Borghini vuole che questa Croce vi fosse posta per ispegnere ogni memoria di superstizione, avendo i Gentili praticato feste idolatre in questo

luogo, ove a tempo de' Romani sorgeva un Teatro. Il Dott. e Proposto Anton Francesco Gori, opina che vi fusse un Cimitero di Martiri, e lo desume anche il Richa dalle parole della iscrizione: — *propter grande misterium* — ed il P. Orlendi nella sua dottissima opera: *Orbis sacer et profanus,* fa egli pure menzione di un Cimitero posto in questo luogo. Opinioni tutte, rispettabili invero, ma appartenenti ad una remotissima ed incerta antichità; mentre circa alla riconsecrazione avvenuta nel 1338 è indubitato, come lo attesta chiaramente la effigie di S. Pier Martire scolpita appiè della Croce, essere avvenuta per eternare la memoria dello zelo singolare di quel Santo, ed in ricordanza della battaglia che, quivi incominciata dai suoi seguaci, andò a terminare vittoriosamente di là d'Arno, come noteremo in appresso. (S. ANTONINO P. III, tit. 23.)

Le due colonne di porfido, mirabili per la loro grossezza ed altezza, che stanno ai lati della porta principale di S. Giovanni, dalla parte del Duomo, furono « donate da' Pisani a' Fiorentini per segno della fedeltà » usata in assistere alla guardia della loro città; allorachè nel 1117 i » Pisani erano iti all' acquisto dell' Isola di Maiorica e Minorica, di dove » ritornati vittoriosi fra le spoglie riportate, vi furono queste Colonne, » dai Fiorentini collocate quivi per accrescere adornamento a sì famosa » porta. Ma lacrimevole fu il danno che patirono nel 1424 agli undici di » Aprile, quando allagata la piazza da una straordinaria pioggia, cadute » a terra si ruppero, che portò necessità, prima di ritirarle su, cer- » chiarle di ferro. « (RICHA, T. V, Part. I, carte XXIII.).

(IV) Quando venne a Firenze il Cardinal Latino, mandato da Niccola III a pacificar la città nel III anno del suo pontificato, trovò, che « in quel tempo la nobiltà era divisa et molte inimici- » tie particolari vegghiavano nella città, et le famiglie andavano » armate per la terra, et molti maleficii si commettevano di per- » cosse et di ferite, non sanza rumore et spavento de' cittadini ».

(LIONARDO ARETI Ist. Univ. p. 50.)

Il detto Cardinale venne in Firenze nel 1279. Furono eretti, sulla Piazza di S. Maria Novella Vecchia, dei palchi come sulla piazza di S. Gregorio. Fu giurata la pace, ma durò poco al solito, per il sospetto e la rivalità dei diversi partiti.

La Chiesa di S. M. Novella, si mantenne piccola fino al 1279, ma essendo cresciuta di numero la Religione Domenicana, la Città di popolo e di abitazioni, parve ai Religiosi, confortati ed aiutati dalla devozione e liberalità dei Fiorentini, che fosse opportuno ingrandirla insieme al Convento « onde per opera di Fra Aldobran- » dino Cavalcanti, che fu il settimo Priore di S. Maria Novella, » ed era Vescovo di Orvieto, si edificò così sontuosa mole, come » si vede di presente, sopra la nominata Chiesa, piazza e terreni » donati dal pubblico, dal Capitolo fiorentino, da' Tornaquinci e da » altri privati Cittadini. Fu gettata ne' fondamenti la prima pietra » nella Festa di S. Luca, il dì 18 Ottobre del suddetto anno, dal » Cardinale Latino degli Orsini Frangipani, Frate del medesimo Or- » dine, e Legato di Papa Niccolò III, dal quale era egli stato man-

» dato in Firenze per pacificare la città; si celebrò questa funzione
» con solennità, e col concorso di tutto il Clero e Popolo fioren-
» tino, concedendo il Cardinale grand' Indulgenze a tutti quelli che
» con ogni sorta d' aiuto concorressero alla costruzione della nuova
» fabbrica. (RICHA. T. III, P. I, p. 13).

(v) » Considerabile è la Cappella di S. Anna eretta (in Or S. Mi-
» chele) a spese del Comune dalla banda di tramontana, per do-
» versi commemorare in perpetuo l' atto di un' azione la più im-
» portante, che accader possa in una Repubblica libera, che fu la
» cacciata del Tiranno Duca di Atene, ed occupator violento del
» Dominio Fiorentino, seguita, giusta tutti gli Scrittori, ne' 26 Lu-
» glio del 1343, giorno di S. Anna, la quale venne per questa gra-
» zia onorata fra' Protettori principali col titolo di *Propitia, et Fau-*
» *trix libertatis Civitatis Florentiae;* e però, come apparisce alle
» Riformagioni, Lib. B, del 1349, si fece il Decreto della Signo-
» ria di spendere tremila fiorini d' oro per la erezione in Or S. Mi-
» chele di una Cappella ridotta nel 1526 a miglior ordine da' Ca-
» pitani, veggendosi sull' altare isolato la Santa figurata in marmo
» bianco, più alta del vivo, in atto di tenere in collo la Vergine
» Maria, che porta in seno il bambino Gesù, opera lodatissima di
» Francesco da S. Gallo. A' 26 di Luglio la Signoria v' interveniva
» ogni anno a offerta con tutte le Capitudini delle Arti, si correva
» un Palio, ed altre cose di somma allegrezza facevansi in quel
» giorno, ordinate nello Statuto fatto nel 1343 ai 28 Ottobre con
» questa bella introduzione di parole: — Pro honore Reip. et ad
» perpetuam memoriam libertatis Civitatis Florentiae, et ut Civium
» mentibus sit infixum qualiter die S. Annae de mense Julii Popu-
» lus Flor. per Dei gratiam, et virtutem bonorum, a tirannide Du-
» cis Athenarum liberatus etc. » (RICHA, T. I, P. I, p. 29).

(vi) Appena il popolo fiorentino si fu posto in stato di totale libertà l' anno 1250, per la morte di Federigo Imperatore che favoriva i Ghibellini, dovette subito pensare ad un luogo dove tenere il consiglio, e dove collocare quel Magistrato, che rappresentava la maestà della Repubblica. Arnolfo di Lapo Architetto fece il suo disegno nel 1298 — « Era in tanto
» buono e pacifico stato allora il popolo, che non ostante la muraglia di
» S. Liperata, dove gagliardamente si lavorava, e Or S. Michele, e la
» terza mura della Città, e che di poco si fosse fondata anco S. Croce,
» ad ogni modo, non mancando d' alcuna di quest' opere, aggiunsero a
» quella questa del palazzo. » (NERLI, Commentarii, L. I, p. 8.)

Il dì 14 Maggio 1294 giorno dedicato alla Esaltazione della S. Croce fu gettata la prima pietra del Tempio di S. Croce, inalzato sul disegno d' Arnolfo di Lapo. Fu consacrato da Eugenio IV, con le consuete cerimonie, il 6 di gennaio del 1442, prima ch' ei partisse da Firenze per Siena; e fu restaurato e abbellito, sotto la direzione del Vasari, l' anno 1556.

(AMMIRATO, L. XX, T. II, p. 1095. — ILLUSTRATORE FIOR. anno I, p. 42. — ROSSELLI, Sep. T. I, p. 232.)

(vii) La Cattedrale, o Tempio di S. Maria del Fiore, fu decretato doversi erigere l' anno 1294. Le parole del Decreto sono le seguenti: —

» Attesochè la somma prudenza di un popolo d' origine grande sia di pro-
» cedere negli affari suoi di modo, che dalle operazioni esteriori si rico-
» nosca non meno il savio che magnanimo suo operare, si ordina ad Ar-
» nolfo capo maestro del nostro comune, che faccia il modello, o disegno
» della rinnuovazione di S. Reparata con quella più alta, e sontuosa ma-
» gnificenza che inventar non si possa nè maggior, nè più bella dall' in-
» dustria, e potere degli uomini, secondochè dai più savj di questa città è
» stato detto e consigliato in pubblica e privata adunanza, non doversi
» intraprendere le cose del comune, se il concetto non è di farle corri-
» spondenti ad un cuore, che vien fatto grandissimo perchè composto
» dall' animo di più cittadini uniti insieme in un sol volere. »

(Ferd. Leop. del Migliore T. I, p. 6.)

Arnolfo di Lapo, Giotto da Vespignano, Taddeo Gaddi, Andrea Orgagna, e Filippo Brunelleschi furono successivamente impiegati alla sua fabbricazione. Esso fu eretto ov' era l' antica Chiesa di S. Reparata. La Repubblica, e quindi l'Arte della Lana, supplirono alle spese di sì vasta intrapresa, che incominciata il dì 8 Settembre dell' anno 1298, fu terminata dopo 166 anni, compresevi diverse interruzioni.

(viii) » Alla cacciata del Duca d'Atene, che fu il 26 Luglio del 1343, fu
» eletto Potestà M. Giovanni Marchese da Varliano, et elessono Cittadini
» uno per Sesto, i quali furono; M. Berto Frescobaldi, Dall'Antella, Nepo
» Spini, Pagolo Bordoni, M. Francesco Brunelleschi, Antonio degli Al-
» bizzi. Quando la Città stava ristretta nel primo cerchio delle mura, era
» divisa in Quartieri che prendevano il nome dalle Porte, cioè: — Quar-
» tiere di Porta al Vescovo, Quartiere di Por S. Maria, Quartiere di Por
» S. Pietro, e il Quartiere di Por S. Pancrazio. In questo tempo però di-
» visa Firenze nuovamente in Quartieri, questi presero nome dalle prin-
» cipali Chiese, così: — Quartiere di S. Giovanni, di S. M. Novella, di S.
» Spirito e di S. Croce. » (Buoninsegni, T. I, L. II, p. 353.)

» (ix) L'anno 1078 i fiorentini rifeciano il secondo cerchio e raccreb-
» bonlo, che era durato il primo, quando Carlo Magno lo ripopolò
» l' anno 801, Anni 277. Come si vede in questi tempi la città crebbe di
» ricchezza perchè la corte del Papa (Stefano di Bramante, sepolto in S.
» Reparata) stava in Firenze, e gl' Imperatori alsì la favorivano, che
» venne a stare in gran trionfo. »

(priorista Cambi e del Nero, nella Bibl. Riccard. T. I, 2.)

» Il secondo cerchio delle mura passava dietro la chiesa di S. Jacopo
» tra fossi, e andava fino al capo della Piazza di S. Croce, nel qual luogo
» era una portierla la quale menava all' *Isola d' Arno*. Di qui proseguì-
» vano le mura dove sorsero le case Lenzoni, le Stinche, le case Salviati,
» le Chiese di S. Niccolò del Ceppo e di S. Pier Maggiore. Dal canto alle
» Rondini combinava la Porta S. Piero, e quindi le mura volgevano, di-
» stendendosi lungo le vie dello Sprone, di S. Egidio, dei Cresci, e ra-
» sentata la Chiesa di S. Michele Visdomini, dove era la Porta a Balla,
» seguitavano lungo le vie dei Pucci, de' Calderai, e passata la Piazza di
» S. Lorenzo, dal Canto de' Nelli, giravano a ponente. Al canto del Man-
» dragone proseguivano lungo la via de' Fossi, ed attraversato l' Arno,
» mediante il Ponte alla Carraia, progredivano lungo la via de' Serragli

» fino al canto alla Cuculia; quivi ripiegavano a levante passando per via
» S. Agostino, per la Piazza di S. Spirito, e, tagliando in mezzo la piazza
» dei Pitti, salivano dove corrisponde l'ingresso di Boboli laterale al
» Palazzo, e proseguendo sulla costa di S. Giorgio, riscendevano dalla
» chiesa di S. Agostino fino al ponte alle Grazie o Rubaconte. Questo fu
» il giro delle mura della Città fino al 1284. » (VARCHI, L. IX, p. 258.)

« Il terzo cerchio delle mura fu deliberato nel mese di Febbraio
» dell'anno 1284, e ne fu architetto il celebre Arnolfo di Lapo; ma non
» le vide finite, perchè il lavoro durò fino al 1327. »

(GIO. VILLANI, L. VIII. — FRUTTUOSO BECCHI, ILLUST. FIOR. an. II, p. 31.)

» La città di Firenze, che ora è divisa in Quartieri, come si spar-
» tisce Roma in Rioni, anticamente si divideva in *Sesti* o *Sestieri*. »

(LAMI, ann: al C. XVI del Parad. di DANTE v. 40 e 42.)

» I Sesti della Città erano: Sesto d'Oltrarno, S. Piero Scheraggio,
» di Borgo, di S. Pancrazio, di Duomo, di Porta S. Piero. »

(CAMBI e del NERO. Prioris. MS. T. I, p. 9.)

Le Insegne o ARMI dei QUATTRO QUARTIERI ne' quali era divisa la Città, furono:

1. Colomba bianca con raggi d'oro alla bocca in campo azzurro per il Quartiere di S. Spirito.
2. Croce rossa in campo bianco per il Quartier S. Croce.
3. Sole d'oro in Campo azzurro per il Quartier S. Maria Novella.
4. Tempio bianco in campo azzurro per il Quartier S. Giovanni.

Queste quattro insegne collegiali, ne avevano ognuna altre quattro, e formavano i sedici Gonfaloni della Repubblica.

Le Insegne erano le seguenti:

Quartiere di *S. Spirito.*

1. Scala gialla in Campo rosso.
2. Quadro giallo nel Campo azzurro, e questo seminato da Nicchi gialli.
3. Sferza nera in Campo bianco.
4. Drago verde in Campo giallo.

Quartiere S. Croce.

1. Carro giallo in Campo azzurro.
2. Ruota d'oro in Campo azzurro.
3. Toro nero in Campo bianco.
4. Lion nero in Campo bianco.

Quartiere di S. Maria Novella.

1. Lion bianco in Campo azzurro.
2. Lion rosso in Campo bianco.
3. Vipera verde in Campo d'oro.
4. Unicorno bianco in Campo azzurro.

Quartiere S. Giovanni.

1. Le Chiavi rosse in Campo d' oro.
2. Vajo turchino in Campo bianco.
3. Drago verde in campo d' oro.
4. Lion rosso in campo d' oro.

Ognuno dei sedici Gonfalonieri aveva sotto di se quattro Pennoni ossian bandiere, portate da quattro Pennonieri che erano i Condottieri delle quattro Squadre, nelle quali si suddivideva ogni schiera de' Gonfalonieri.

CAPITOLO TERZO

COME SI ANDÒ POPOLANDO

IL QUARTIERE S. CROCE

oll'edifizio della Chiesa di S. Croce scomparve intanto l'*Isola d'Arno*; scomparve il Fosso che, partendo dal luogo dove ora sta la Porta alla Croce e venendo lungo le mura del secondo cerchio (I) sboccava nel letto principale del fiume, presso al Ponte a Rubaconte; e la *Piazza di S. Croce* divenne il teatro delle giostre, dei tornei, delle cacce, dei palî, del giuoco del calcio,[1] dei balli a cavallo, delle mascherate e di tanti altri profani spettacoli, non che di molte festività religiose (II) che vi richiamarono il frequente concorso dei Cittadini. Avanzandosi al compimento il terzo cerchio delle mura, si edificava nella parte superiore della riva destra dell'Arno un bastione, onde gettarvi un nuovo Ponte a congiungere la opposta riva, per la quale si ascende al *Monte di S. Miniato*, anticamente chiamato *Monte del Re*, (III) dal quale detto Ponte chiamar si doveva *Reale*: o come altri vogliono, dal Re Ruberto protettore allora ed alleato dei Fiorentini.[2] Si fondarono le pile di questo Ponte nell'Agosto del 1317, e sopra una di esse fu alzata una torre alta sessanta braccia, ove si aprì la Porta, che, in diversi tempi, ebbe diverse denominazioni (IV).

1. Memorie Istoriche del CALCIO Fiorentino.
2. GIO. VILLANI, L. IX, Cap. LXXVI.

Però questa Porta, sebbene grandiosa e bella, non potè mai giungere alla importanza di Porta maestra, ma fu piuttosto considerata come Postierla, imperciocchè non conducesse ad alcun paese importante, non avesse borgo al di fuori, e, per l'orrore che in tali tempi ispirava, venisse dai cittadini e dai campagnuoli sfuggita,[1] mentre lì presso vedeasi il pratello, ove venivano giustiziati i condannati all'estremo supplizio (v).

Si aprivano inoltre, non molto distante da questa, altre due magnifiche Porte, una delle quali rispondeva di faccia alla Via Ghibellina, surrogata a quella che il Conte *Guido Novello* avea prima aperta nel secondo cerchio delle mura in fondo a Via del Palagio; (vi) l'altra di fronte al Borgo di S. Ambrogio, ovvero Borgo la Croce, per quella grandissima che si vedeva piantata là fuori dove l'Arno faceva un Gorgo:[2] in memoria, come alcuni vogliono, del luogo ove, secondo la volgar tradizione, aveva sofferto S. Miniato il martirio[3].

Tutto congiurava adunque a tener lunge la popolazione dal piantar sue dimore intorno alla *Porta* della *Giustizia*, cui vuolsi aggiungere come, le più vetuste e nobili Famiglie Fiorentine, amassero edificare i loro Palazzi nel cuore della Città, mentre solo i Signori delle vicine Castella erano costretti a fermarsi nei Borghi (vii) verso quella parte d'onde scendevano; finchè inscritti nei Collegi delle Arti, ammessi alle Magistrature, o divenuti potenti per via delle fazioni o del traffico, distrutte le dimore dell'avverso debellato partito, giungessero ad erigere le torri superbe sopra quelle sanguinose rovine.[4] Che se i *Macci*, di pura cittadinanza fiorentina, sebbene avessero Palazzo e Loggia nel Corso degli Adimari, si trova che quivi intorno possedessero e case ed orti, ove il loro Spedale edificarono, ciò non dee recar meraviglia, imperocchè i più grandi e potenti avessero d'uopo di partigiani nel basso popolo che agli ufficii li elevassero, ai quali nei luoghi più remoti tali case erigevano, astrettivi eziandio dalla sempre crescente popolazione (viii). L'aumento delle abitazioni rendea per tal modo necessario aprir nuove vie traverso ai campi ed agli orti, le quali il popolo

1. FOLLINI, FIRENZE, Ant. e Mod. V. V, da 196 a 200.
2. BORGHINI, Orig. di Firenze.
3. MANNI, Princ. della Relig. Crist.
4. LOMBARDI, Annot. al C. XVI del Par.

nominava a seconda di ciò che più vivamente veniva a colpire i suoi sensi. Ed erano talvolta le piante e i fiori che lì presso in maggior copia sorgevano (IX); tal altra le Chiese i Monasteri, li Spedali, le Case di qualche potente, o le Arti che in quei dintorni si raccoglievano.

La costituzione stabilita in Firenze fino dal 1282 portava che nessuna famiglia potesse godere i diritti della cittadinanza, od aspirare alle magistrature della Repubblica, se non fosse ascritta e matricolata in una delle ventuna Arti, maggiori o minori, che rappresentavano non solo la parte più ricca, ma la più potente e nobile della città. Formavano esse delle Università o dei Collegi, e per essere meglio sorvegliate dai loro Consoli e Capitani, o più pronte a radunarsi sotto le loro insegne, allorquando il bisogno della patria lo richiedesse, venivano a raccogliersi in accomodate ed opportune contrade alle quali imprestavano il nome che molte ancora ritengono (X). Per tal modo l'Arte dei *Tintori* di lana, o del *Guado*, divenuta una delle maggiori, occupava quì presso due Vie, quella dei *Vagellai* e il Borgo dei *Tintori*, che fu chiamato il Corso, allorquando questi artigiani incominciarono nel dì 11 Giugno, Festa di S. *Noferi* loro protettore, a farvi correre ogni anno un pallio scarlatto (XI). Sebbene delle Minori, non meno numerosa fu l'arte dei Cuoiai o Conciatori di pelle, che occupò presso a S. Croce due Vie, quella che si chiamò dei *Galigai*, oggi dei *Pelacani*, e l'altra dei *Bucciai*, o de' *Macci*, o di *S. Francesco* come tuttora s'appella (XII).

Le esalazioni delle Concie, la vicinanza di due Spedali, la prossimità delle Forche, il transito del funebre corteggio dei condannati all'estremo supplizio, che, percorrendo dalle scalere di S. Croce alla Porta della Giustizia, fece prendere a questa Via il nome dei *Malcontenti* (XIII), tutto contribuiva, come ognun vede, a tener lunge da questi luoghi una numerosa ed agiata popolazione. Aggiungi che la più piccola piena d'Arno (e molte e spaventose ne furono nella Città di Firenze) quivi accumulava straripando tanta copia d'acque, che le abitazioni invadeva, guastava, e le vie per lungo tempo lasciava umide impraticabili (XIV). A raddoppiare l'orrore di questi luoghi venivano di tratto in tratto le pestilenze, le quali nei Quartieri, ove si an-

nidava il minuto popolo, con maggiore intensità e furore si appigliavano e distendevano, onde sembra divino prodigio, che questa Contrada sia oggi, se non di magnifici Palagi, di tante comode e decenti abitazioni, e di Monasteri ed Asili caritatevoli, e di belle Chiese circondata ed ornata (xv).

NOTE AL CAPITOLO TERZO

(I) Abbiamo già notato qual fosse il giro delle mura nel secondo cerchio; qui giova solo aggiungere, come le Vie circostanti alla Piazza di S. Croce fossero tutte ingombre di Fossi, siccome lo dimostrano i nomi che tuttora le dette Vie conservano. Le vie del Fosso, del Diluvio, dei Lavatoi, della Fogna, e il Renaio dalla Piazza dei Mozzi, sono una prova evidente dell' abbondanza di acque che spaziavano per questi contorni. Molte Note del primo Capitolo, confermano maggiormente questo vero, alle quali aggiungeremo, che la Porta alla Croce, fu chiamata anche *Porta della Croce al Gorgo*, secondo il Borghini : » da una Croce che ivi era posta, » dove Arno, torcendo » giacchè anticamente intorno a questo luogo passava « faceva un gorgo. » (Orig. di Firenze.)

La qual Croce dubita il Manni che potesse esservi stata posta » per » segnale del luogo, ove, secondo la volgar tradizione, patì il martirio S. » Miniato, » (Principi della Relig. Crist: p. 23.)

(II) Nell' Anno 1366 » Vennero in Firenze i Marchesi da Ferrara, si » armeggiò a S. Croce e si fecero giostre. » (Donato Velluti, Cronaca.)

Per le nozze di Luchino Visconti, a dì 29 Febbraio 1381, fu fatta una bellissima giostra sulla piazza di S. Croce. » Un' altra simile si fece nel » 1419 alla presenza di Papa Martino V, della quale parlano tutti gli » Scrittori. » Chi fosse poi vago di avere una distesa enumerazione delle varie epoche nelle quali furono eseguite molte feste su questa Piazza, potrà consultare il Richa al T. I, p. 46.

S. Bernardino da Siena predicò su questa Piazza la devozione al SS. Nome di Gesù; e nel Libro N. delle Riformagioni all' Anno 1471, si trova: — » Si ordina che in sulla Piazza di S. Croce, si faccia la festa di » Sancto Bartolommeo, come era stato consueto farsi altre volte; a' fe» staioli si dia aiuto e danari. » (Ivi a p. 47.)

Su questa piazza nel 1326 » Un Legato Pontificio, con solenne ceri» monia, scomunicò pubblicamente Castruccio Castracani Signore di » Lucca ed il Vescovo d' Arezzo suo Alleato, perchè movevano le armi ai » danni della Fiorentina Repubblica. » (Villani L. X, C. 3.)

(III) Qui sulla riva destra dell' arno, si edificò un bastione, per gettarvi un Ponte che doveva esser chiamato il Ponte Reale (forse in onore del Re Roberto, o come altri vogliono perchè dovea congiungere la opposta riva per la quale si va a S. Miniato, chiamato il *Monte del Re*) ove

Il Villani dice doveva essere una ricca Porta; su questo pilone fu alzata una torre di sessanta braccia. Si fondarono le pile di questo Ponte nel mese di luglio del 1317, e vogliono ne facesse il disegno Arnolfo. »

(Gio. Villani, L. ix, C. 81.)

« I nomi di questo Monte son quattro. Il primo nome che egli » avesse, si chiamava Monte *Elisboth*, ò Etrusco: ò come dir' voglia- » mo, Selva Etrusca, per essere stato quel monte una selva; Perchè » prima della venuta di Gesù Cristo, vi erano gli Etruschi: e si riti- » ravano in quel Monte, ò Selva, per fare alcune funzioni delle loro » Deità. Venne poi a chiamarsi il *Monte del Re;* Perchè, come vo- » gliono gli Scrittori, era questo Monte, di dominio degl' Imperatori: » e perciò si chiamava del Re. Si crede ancora che questo Nome lo » portasse seco, quella favola spirituale che alcuni Scrittori voglion » dire (e tra questi Giovanni Villani) essere stato San Miniate, Re » d' Armenia; ma Sant' Antonino nella sua Cronica, Vincenzio Borghini » e molti altri, asseriscono che fosse nobil fiorentino ò al più al più » della Toscana; perchè non si legge mai in nessun Martirologio, nè an- » tico, nè moderno che San Miniate fusse Re. Fu chiamato di poi il » Monte dei Fiorentini; E lo chiamavan con questo nome a cagion della » gran quantità di Pellegrini che per ogni dove venivano a visitarlo » per devozione, acciò s' intendesse qual era questo monte. Ultimamente » poi, venne a chiamarsi il Monte di San Miniate, come di presente s'ap- » pella. » (MS. ined. T. I, Pag. 15.)

(iv) Qui presso evvi una Porta difaccia alla strada che va alle scalere di S. Croce, ed ha sopra l' arco l' arme di Alessandro dei Medici. Il P. Giuseppe Richa al T. ii, p. 130, dice: che questa Porta si chiamò della *Giustizia* e con altri tre nomi: *Porta Reale*, di *S. Francesco* e *di S. Candida.*

» Fuori di questa Porta a mano diritta era il Tempio, cioè la Chiesa » nella quale i malfattori condannati dalla Giustizia a dover morire, si » posano innanzichè vadano a guastarsi; e questa è piuttosto Postierla » che Porta Maestra, non perchè non sia grande e ben murata, come le » altre, ma perchè, oltrechè non ha borgo, non è di passo; conciossiachè » per lei non entrino sennon di rado, o robe, o persone. »

(Richa, T. ii, p. 126.)

(v) » Si trova che fino dal 1361, fuori la Porta alla Giustizia, in » avanti chiamata di S. Francesco o della Zecca Vecchia, erasi preso » l' uso di giustiziare i rei, essendo a questo effetto destinato un campo, » nel quale si tenevano inalberate le forche. Dopo quel tempo accadde » in quel luogo un caso veramente singolare.

« Un tal Pancrazio Malespini, di famiglia nobilissima e consorte » di quella che signoreggiava la Lunigiana, innamorato di bella Donna » che stava a Ricorboli, luogo posto fuori di Porta S. Niccolò vi an- » dava spesso a trovarla uscendo di sera per lo sportello della Porta » S. Niccolò, e la mattina due ore innanzi giorno passava l'Arno sulla » nave di Rovezzano, pagando bene il Navalestro, e dipoi rasentando » la riva d'Arno, se ne veniva alla Porta della Giustizia, e quivi lungo » le mura all' esterno, se ne andava alla Porta alla Croce, e per lo

» sportello, che a que' tempi s' apriva a chi picchiava, se ne rientrava
» in città, ritornando a casa sua. Teneva quel sistema per non essere
» appostato, e scoperto in questa sua tresca amorosa, perchè chi lo
» vedeva uscire dalla Porta S. Niccolò, invano attendesse il suo ritorno.
» Una volta, tornando dopo essere stato dalla sua innamorata, quando
» fu vicino alla Porta della Giustizia, gli parve di udire una voce vi-
» cino alle forche che diceva: — Ora pro eo — per il che si fermò, e
» girati gli occhi verso le forche gli sembrò vedere sopra quelle come tre
» uomini ciondolare impiccati. Il timore lo sorprese, e non sapendo che
» fare, non si risolveva nè di avanzare, nè di tornare indietro. Era un' ora
» avanti giorno, e l' aria fosca e senza lume di luna non gli lasciava ben
» distinguere se quelle fossero ombre, o corpi veri. In questo mentre udì
» di nuovo con sommessa voce. — Ora pro eo — e gli parve distinguere
» un non so che muoversi in cima alla scala delle forche. Allora vergo-
» gnando del suo timore, e facendosi animo volle sincerarsi di quella
» faccenda, ed incamminatosi arditamente verso le forche salì sul pra-
» tello. Ma sentendosi dire: — Aspetta, aspetta che io impiccherò anche
» te, — e udendo quella voce seguita da un colpo, e vedendo il moto
» della persona che scendeva la scala della forca, fu ad un tratto da tanta
» paura assalito, che gli mancarono le forze, e cadde in terra svenuto.

» Era in quel tempo in Firenze una pazza chiamata la Biliosa, la
» quale trovatasi quella notte, come spesso le succedeva, fuori della cit-
» tà, e capitata quivi intorno vicino al posto della Giustizia, aveva colto
» in quei campi una diecina di zucche grosse con i gambi e le foglie, e
» come che fossero stati uomini le aveva condotte a piè della scala della
» forca, e ad una per volta tirandole su le impiccava, facendo ad un
» tempo da boja e da confortatore del paziente. I gambi lunghi e le fo-
» glie le avevano dato agio di lasciare quelle povere zucche a modo d' im-
» piccati dondolare, parendole fare un bel giuoco. Ed appunto quando
» Pancrazio era salito sul pratello, voleva dare la spinta ad una zucca,
» ma si fermò nel vedere quell' uomo, gridando quelle parole, e gettata
» la zucca scese ed andò dallo svenuto con l' intenzione di fare a lui quel
» che aveva fatto alle zucche. Per strascinarlo a piè della scala si sciolse
» il grembiale, lo avvolse alla di lui gola, e tanto fece che lo condusse
» fino al primo scalino; ma non avendo tanta forza d' alzarlo su per la
» scala lo lasciò così legato, e se ne andò dove la guidava la sua pazzìa.
» Fatto giorno, alcuni lavoratori, vedendo quelle zucche impiccate, si ac-
» costarono alle forche, ed allora, veduto quell' uomo, lo crederono mor-
» to, e come tale fu deposto in una bara nel Tempio. Frattanto Pancrazio
» venne riconosciuto, e divulgatasi quell' avventura, accorsero i Male-
» spini a piangere il morto. Per avventura un medico sentendo il suo
» corpo ancora caldo sotto la poppa manca, prese a curarlo, e tanto
» operò che Pancrazio ritornò in vita, e dopo una pericolosa malattia re-
» stò tutto spellato e senza un pelo. » (Ademollo, M. D. R, pag. 309.)

(VI) » La *Via Ghibellina* fu così chiamata dal Conte *Guido Novello*
» Potestà in Firenze per il Re Manfredi nel 1260 quando i Guelfi fuggirono
» di Firenze. Ed ei vi aprì una porta dello stesso nome innanzi a detta Via
» la quale risponde verso il Casentino, imperocchè abitando egli il Pa-

» lazzo del Potestà, volea poter mettere e trarre dei suoi a sua posta. —
» E dappoi in quà si chiamò dalla Porta infino a dov' egli teneva ragione
» *Via Ghibellina.* » (Ser Giovanni Fiorentino, Novella II, giorn. VIII.)

(VII) » Segno d' antichità di famiglia fiorentina è l' avere abitato nel
» cuore dell' antica città, ed è segno d' essere indigena. Le famiglie ve-
» nute di fuori, o si fermavano ne' borghi verso quella parte d' onde ve-
» nivano, o nell' estremità della città. » (Nota al C. XVI, del Parad: v. 42.)

— Tutti color, ch' a quel tempo eran ivi
Da poter arme tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
— Ma la cittadinanza ch' è or mista
Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine
Pura vedeasi nell' ultimo Artista. —

(Dante, Parad: C. XVI, ver. da 46. a 51.)

» Qui Dante dà a conoscere la piccolezza della Città di Firenze,
» e i pochi abitanti che v' erano nel IX, o X secolo. Poichè nel MCCC
» Firenze facea da settantamila anime; e al tempo de' Maggiori di Cac-
» ciaguida ne facea la quinta parte, cioè quattordicimila. Ma erano al-
» lora tutti Fiorentini, vale a dire, e famiglie della Colonia Romana
» dedottavi, e famiglie Longobarde quivi piantate; e famiglie cittadi-
» nesche di Fiesole, senza alcun miscuglio di famiglie di Contado.
» Dice poi *tra Marte e 'l Batista* per significar l' estensione della Cit-
» tà, cioè tra la chiesa di S. Giovanni e il Pontevecchio, dov' era la
» statua di Marte, da settentrione a mezzodì; e da Levante a Ponente,
» da porta S. Piero a S. Pancrazio. » (Lami, Nota ai versi sopra citati.)

» Sotto il Guelfismo non si copriva altro che un desiderio ecces-
» sivo di egunglianza e di libertà. »

» Il partito opposto non tendeva ad altro con li suoi sforzi, che
» a mantenersi nella sua potenza e superiorità. Conteneva il primo
» una moltitudine di vecchi abitatori della Città; e nel secondo vi si
» contavano le famiglie venute di fresco dai Castelli vicini, dei quali
» avendo perduto il possesso procuravano occupando le principali ma-
» gistrature far contrappeso ai loro uguali e signoreggiare in un certo
» modo i loro oppressori. »

(Adami, Prospetto di una nuova Comp. di Stor. Fior: Dissertaz. III, C. XXIII, Pag. 161.)

(VIII) » Vicino alla Piazza di Or S. Michele al canto sinistro entrando
» in Via de' Calzaiuoli eranvi le Case e Torre de' *Macci* ove il Vica-
» rio del Duca di Calabria (nel 1326) tenne suo Tribunale, ove pari-
» mente radunaronsi i Capitani del Bigallo, che ne conservano memo-
» ria all' Archivio, così: — 1252 Capitani del Bigallo nelle Case de'
» *Macci,* nel Popolo di S. Bartolo al Corso. (Richa, T. II, Pag. 143.)

» La famiglia de' *Macci* discendenza Fiesolana, fu già di molto
» credito. Ha avuto nel 1287 Bindo de' Signori, che poi nel 1300 ne
» risiedè la seconda volta, e nel 1347 fu nell' istessa dignità Piero suo
» fratello. E de' più antichi ci fu Roberto Consolo di Firenze nel
» 1189. » (Priorista Fiorentino.)

La Via de' *Macci*, dal Vasari è chiamata Via de' *Pentolini* (perchè sta di fronte alla via che porta quel nome) dal Giamboni, Via del Crocifisso per quello che vi era in faccia. Si trova anche chiamata

Via al Tempio, in oggi però da tutti è intesa per Via di S. Francesco, appunto pel Monastero ivi edificato, ma il nome più antico è Via *de' Bucciai* per il mestiere che in essa facevasi del conciare le pelli, siccome dicevasi *Via de' Macci*, non solamente perchè questa Famiglia ivi aveva ancora Case e Orti, ma per essere tal Monastero fondato dai Macci, laonde vedesi l'arme loro al muro, che è un campo rosso ripieno di gigli d'oro, e sotto vi si legge questa iscrizione in caratteri longobardi: — ISTUD MONASTERIUM QUOD VOCATUR S. FRANCISCI A TEMPIO DE MACCIS FECIT CAIUS DE MACCIS PRO ANIMA FRANCISCI PATRIS SUI, SUA ET SUORUM, MCCCXLIX.

» Francesco adunque padre di Caio, nel suo testamento del 1310 ai 7 di Gennaio, che rogò Ser Cante Diotaiuti da Gambassi, lasciò che si fabbricasse in questo luogo o uno Spedale o un Monastero di S. Chiara. Sembra a prima vista della lapida, che Caio facesse solo il Monastero, ma i documenti dimostrano che fosse fatto l'uno e l'altro perchè all'Arcivescovado si trova un Protocollo di N. 4, di Ser Francesco Paganucci, coperto d'asse, che nel 1335 Caio si presenta al Vescovo per dargli parte di avere eretto lo Spedale secondo la mente di Francesco suo genitore, e negli spogli del *Rosselli* evvi di ciò una conferma che è una donazione che fa alla Misericordia una Donna Giovanna di alcune Case, chiamando a' confini lo Spedale de' Macci nel 1348. Bisogna pertanto dire, che prima fosse da Caio fondato lo Spedale, poscia il Monastero, nel quale col tempo restasse incorporato lo stesso Spedale. E la prima memoria che ho trovato del Monastero, oltre la sopraddetta lapida, è un testamento di Donna Maria Zenobia degli Angiolieri, moglie di Dino de' Magli, che lascia fiorini 100. — *Monialibus S. Francisci a Tempio de Maccis.* — Rog. da Ser Chiarozzo di Dolce nel 1348. » (RICHA, T. II, da p. 142 a 144.)

(IX) Che molte Vie prendessero il nome dalle piante e dai fiori, che in quei contorni crescevano, è provato dalle molte che ancora esistono, e che si chiamano con tali nomi da non lasciar dubbio circa alla loro origine. Tali sono le *Vie del Ciliegio*, del *Rosaio*, del *Mandorlo*, della *Stipa*, dell'*Alloro*, e forse anche queste prossime alla Chiesa di S. Giuseppe che si chiamano *della Salvia* e *del Ramerino*.—In simil modo è chiaro, avere molte di esse preso il nome dalle Arti, che in maggior copia vi si raccoglievano, come sono le Vie dei *Caciaiuoli*, degli *Archibusieri*, degli *Spadai*, dei *Balestrieri*, dei *Fibbiai*, dei *Saponai*, dei *Vagellai*, e il Corso dei *Tintori*, e molte altre che qui si tacciono per brevità.

(FOLLINI, Stradario, M. S. nella Magliab).

(X) Essendo stati tolti ai grandi e magnati tutti gli onori della Repubblica, molti di essi si matricolavano, o si facevano descrivere in alcune arti, ed anche aprivano negozi, dei quali non s'ingerivano. Onde è che, per antichissimo costume, si vede come eglino lasciassero le loro armi gentilizie, per prendere quelle dell'arte alla quale dicevano appartenere. Le arti poi avevano ciascuna la loro insegna, e l'arte dei Vinattieri di Firenze, fa per arme una *Tazza rossa*, vale a dire piena di vino, in campo d'argento; come è stata ritrovata in un sotterraneo dell'antichissima Cantina, chiamata la Cella di Ciardo, nel

tempo del tumulto dei Ciompi. Però: « la Compagnia di S. Onofrio de' Tin-
» tori alza per sua insegna due degl' Instrumenti nel sigillo impressi,
» siccome da ognuno si può vedere, non tanto ove si aduna di presente
» sotto il Tiratoio dell' Uccello, ma ancora e molto più nel luogo di sua
» antica Adunanza, cioè ove oggi è il Monastero delle Cappuccine, in
» cui esteriormente più antiche armi sono a pubblica vista rimase. »

MANNI, Sigillo T. IV, p. 99).

Le Arti si dividevano in 21 Collegi; sette chiamati delle *Arti Maggiori*, e quattordici delle *Arti Minori*. — Le Maggiori erano: 1. Arte dei Giudici e Notai (per Giudici s'intendevano i dottori di Legge). 2. Arte di Calimala, ossia mercanti di panni franceschi. 3. Arte del Cambio. 4. Della Lana. 5. Della Seta, detta anche di Por S. Maria, che era il luogo dove abbondavano i setaiuoli, intorno a Mercato nuovo. 6. Dei Medici e Speziali. 7. Dei Pellicciai o Vaiai. —

Le Arti Minori erano le seguenti: — 1. Beccai. 2. Calzolai. 3. Fabbri. 4. Cuoiai e Valigiai. 5. Muratori e Scapellini. 6. Vinattieri. 7. Fornai. 8. Oliandoli e Pizzicagnoli. 9. Linaioli. 10. Chiavaioli. 11. Corazzai e Spadai. 12. Coreggiai. 13. Legnaioli. 14. Albergatori.

(XI) Questa Università nell'Antico ogni anno l'11 di Giugno Festa di S. Onofrio faceva per la città comparse belle e giuochi: in un ricordo del Migliore: Lib. 30, p. 35, si legge: « 1331, gli Arte-
» fici di Firenze, cioè quelli della Compagnia di S. Noferi vestirono
» 520 uomini tutti di bianco, i quali feciono per la Città gran festa,
» ed il dì 11 di Giugno festa di S. Noferi feriarono, e feciono cor-
» rere un palio bianco (1) e di qui ebbe origine il correre detto
» palio. » Alle Riformagioni ancora nel Lib. segnato C, delle deliberazioni dei Signori, 1415, al tempo di Ser Lorenzo di Francesco Andrea, Notaro del Comune, leggesi di questa festa: « Si ve-
« neri la Festa di S. Onofrio, e secondo la consuetudine fin ad
» ora durata, in Piazza de' Signori, e negli altri luoghi consueti si
» metta il Saracino, e vi si corra la lancia ».

(RICHA, T. II, p. 205).

(XII) La Via che rasenta a ponente la Chiesa di S. GIUSEPPE si chiamò un tempo Via dei *Galigai*, per i molti Conciatori di pelle che vi abitavano, così chiamati da *Caliga*, che in latino vuol dir calzare, perchè di pelli si fanno i Calzari. Non so per qual ragione abbia questa Via mutato l' antico suo nome nell' omonimo di *Pelacani*, se non fosse perchè vi era un' antichissima, nobile e potente famiglia che si chiamava dei *Galigai* dei quali *Dante* fa dire a Cacciaguida:

— . . . . . ed avea *Galigaio*
Dorata in casa sua già l' elsa e il pome —
(PARAD. C. XVI).

« E come era cotale indoratura de'soli Cavalieri, vuole Dante dire
» ch' erano i *Galigai* già Cavalieri, già nobili. — I Galigai (chiosa l'Ano-

(1) Non sappiamo perchè il *Richa* abbia detto in questo luogo *Palio Bianco*, mentre nel Priorista di *Luca Chiari*, a pag. 166, si legge: che il Palio di S. Noferi era di panno rosso; e lo stesso *Richa* nel T. I. alla pag. 46, dice: essere il detto Palio di velluto rosso, sul qual colore concordano quasi tutti gli Autori.

» nimo) erano già in tale stato, che di loro erano Cavalieri : ora sono di » popolo assai basso. » (Note ai detti versi. Ediz. del Passig. 1838, p. 550).

Pelacane poi suona lo stesso che Conciatore Cuoiaio. Latinamente : *pellium concinnator.*

— Ma vada in sua malora a' *Pelacani*
Che gli grattin la rogna col lor rasco. —
(BELLINC. Sonetto 138.)

« Va con un lumicino in mano cercando a'maniscalchi di quelle punte de' chiovi ch' e' tagliano, e poi le vende a' *Pelacani.* » (GELLI Sport. IV, 2.)

I Quoiai o Galigai, arte quarta delle *Minori*, aveva per stemma una insegna, metà della quale bianca era divisa a perpendicolo da un' altra di color vermiglio (Illus. Fior. Anno III, p. 76).

Abbiamo detto che la Via dei *Macci,* o di *S. Francesco,* si chiamò anche dei Pentolini per quella che le sta di fronte; Non sarà forse discaro ai Lettori che qui sia riferita la ragione per cui quella Via prese tale denominazione. — Questa strada, come abbiamo trovato nel MS. RICCARDIANO segnato di N. 2427, prende il nome da « un' antica osteria che aveva » per insegna una frasca a cui erano attaccati alcuni *pentolini* per dimo- » strare che quivi vendevasi la mostarda, inventata da un Oste che avea » abitato in quel luogo medesimo, e costumò di venderla nei pentolini, » come si usa ancor di presente. »

(XIII) « La strada per cui passavano i rei, lungo la Chiesa di S. Croce, » conserva ancora il nome dei MALCONTENTI. » (OSSERV. FIORENT. T. V, p. 49).

(XIV) I segni delle più strepitose Piene dell' Arno, che si vedono quasi in tutte le Vie circostanti alla Chiesa di S. GIUSEPPE, indicano chiaramente, come il flagello delle inondazioni, debba riuscire dannoso a questa Contrada. Non mancherà altrove occasione di fare più dettagliata parola di queste Piene.

(XV) Il RONDINELLI nella sua Relazione del Contagio (C. II, p. 16.) ha lasciato scritto, come : — « La prima Peste della quale si abbia me- » moria in Firenze, fu l' anno 1325, quando guerreggiandosi con Castruc- » cio, s' assediò del mese d' Agosto Altopascio. » — Da quella in poi conta che nello spazio di centonovantasette anni siavi stato, in Firenze, ventuna volta il Contagio ; e che il maggior intervallo da una pestilenza all' altra sia stato due volte diciassette anni, ed una quindici. Il più lungo spazio corse da quella del 1527, all' altra del 1630, descritta dal detto Autore, che fu di 103, anni. — Ma anche di ciò converrà trattarne più diffusamente in altro luogo.

CAPITOLO QUARTO

PRIME COMPAGNIE LAICALI

bbiamo altrove notato per quali ragioni si moltiplicassero i Tabernacoli sui crocicchi e ai canti delle vie; ora ne giova avvertire come da tali Tabernacoli avessero origine molti Oratorî e Confraternite e Chiese, imperocchè il Signore si piacesse, per la fede dei Cristiani, dimostrare in quelle Imagini la sua misericordia ed onnipotenza. Quando nel 1284 fu ordinato ad Arnolfo di Lapo di fabbricare una Loggia destinata alla vendita del grano, egli la edificò tutta di mattoni, con un semplice tetto al disopra, occupando il terreno ove era un orto, ed una antica chiesa dedicata a S. Michele. Sotto questa Loggia fu collocato fin da principio uno dei detti Tabernacoli presso un pilastro, racchiudendovi una bella Imagine di M. Vergine, dipinta in tavola dall'egregio pittore Ugolino da Siena (I). Nell'anno 1291 attribuirono i Fiorentini tante grazie e sì frequenti miracoli a quella Imagine, che essendone corsa dovunque la fama e traendovi gente da tutta Toscana, si raccolsero tante elemosine che oltrepassarono le lire 7000 all'anno. Si adunò allora una Compagnia di Secolari per cantarvi le Laudi, e questa è la prima e più antica Fraternita Laicale della quale si trovi memoria in Firenze. (II)

Consimile alla origine di questa è al tutto quella di s. M. DEL GIGLIO e di s. GIUSEPPE. Anche quivi era sul canto di via de' *Galigai* una Imagine di M. SS. dipinta in tavola da ignoto autore, la quale fu detta del *Giglio,* dal fiore che teneva in mano. Quivi i viandanti ed alcune povere e divote donnicciuole si fermavano di sovente a pregare, e trovando il Signore, per intercessione della divina sua Madre, inchinevole ai loro voti, edificarono con elemosine uno esiguo ed angusto Oratorio, ove potersi con maggiore raccoglimento astringere insieme ad orare. Forse fino da questo momento avrebbe potuto l'Oratorio ingrandirsi, e sorgere da quello un grandioso monumento, pari alla magnifica Chiesa d'Or-San Michele, ma la località tanto remota e spaventosa, e i pubblici flagelli, vado pensando, opponessero a tal religioso progresso, un ostacolo pressochè insuperabile. (III)

I semi dell'Evangelio sparsi in Gerusalemme, e trapiantati in Roma, crescevano ricchi di ubertosa abondantissima messe, e il genio romano e pelasgico, purificato, ravvivato, infiammato dal Cristianesimo, si avanzava a gran passi verso il compimento dell'alta missione assegnatagli dalla Provvidenza, di creare, educare, ingentilire il rimanente dell'Europa, diffondendo i lumi della scienza e della letteratura, perfezionando le arti più nobili ed intellettive, e sostituendo al barbaro regno della forza, quello della umanità, della civiltà, della carità cristiana trionfatrice suprema delle moderne passioni. Ma lo spirito delle tenebre che vedeva perduto irremissibilmente il suo regno, non ristava però dal contendere alla civiltà cristiana il novello crescente imperio, ed i bugiardi profeti e i falsi dottori predetti dal Verbo eterno [1], invadevano di preferenza le contrade d'Italia, primogenita figlia del cristianesimo, seducendo le moltitudini, e fingendo prodigi, per trascinar nell'errore, se pur fosse stato possibile, anche gli eletti.

Le maledette fazioni ognor rinascenti, e le guerre sostenute dai Fiorentini contro Castruccio degli Antelminelli, signor di Lucca, intorno all'anno 1325, avevano indebolite siffattamente le forze di questo popolo, che mal si ravvisava in esso quella potenza e grandezza che aveano fatto proclamarlo da Bonifazio VIII, nelle cose umane, come il quinto elemento (IV). Tornati appena

1. MICHEA C. V, v. 12.

i Fiorentini dall'assedio d'Altopascio, ecco scoppiare quella terribile pestilenza, che al dire degli Storici [1] fu la prima ad aprire l'adito funesto a quelle tante veementissime e fiere, le quali con piccolo, o niuno intervallo, scesero a devastare questa elettissima parte d'Italia. Tali pubbliche calamità coll'indebolire e prostrare nell'uomo la vigoria del corpo e la materiale prosperità, fan sì che ne infermi eziandio la mente, onde a guisa d'ebro o di stolto, dimentico d'ogni sapere, corra dietro ai sogni dei bugiardi e delli indovini [2] e porga cieca fede agli oroscópi, alle indovinazioni, ai sortilègi, prosuntuosa stoltezza,.... E tutto sia profezia, prodigio, virtù di reliquia [3] officina d'impostori e falsàri, supina credulità. Perlochè allora orrende paure correvano e strane opinioni di dilùvi e finimondi; perchè altri fuggivano ai monti, altri riparavano alle caverne, e a compunzioni, a penitenze, ad eccessi incredibili si portavano; ondè sursero quelle torme di flagellanti che visitavano le città, da questa a quella passando, coi popoli a sacco cinti, di verghe armati, a piè scalzo e seminudi, con alla testa i Vescovi, i Magistrati, il Gonfalone e la Croce: battuti, scuriati, scopati, ad implorare con tali argomenti le divine misericordie (v).

Cessata la pestilenza sopravvenne nel 1333 quella violentissima inondazione dell'Arno, che sommerse quasi tutta la città di Firenze, rovinando i ponti tutti, escluso quello di Rubaconte, ed elevando le acque fino ai primi piani delle abitazioni, come da molte memorie si vede, e particolarmente da quella in marmo che ancora sta affissa sul canto di Via S. Remigio (vi). La Piazza di S. Croce colle sue adiacenze, essendo uno dei luoghi più fatalmente esposti alla furia di così fatti flagelli, non è da pensare quali e quanti fossero i danni arrecati alle circostanti vie, e specialmente a questa, ove sorgeva il devoto Tabernacolo di S. *Maria del Giglio*, e quali e quanti ostacoli frappor dovessero cosiffatte calamità alla nascente venerazione dei Fedeli, per quella devota ed onorata Immagine che lì dappresso adoravasi. Ma bene sta scritto nel Libro della Sapienza, che: « molte acque non valgono ad estinguere la carità, » nè i fiumi posson cuoprirla; e che se l'uomo perdesse tutte le » sostanze di sua casa, le reputerebbe nulla al paragone di essa. [3]

1. Rondinelli del Contagio C. II. p. 16.
2. Isaia C. XLIV. v. 25. E. C. XLVII. V. da 11. a 13.
3. Ecclesiasti. C. XXIV. V. 24, e seguenti.

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

(1) » Erano i Fiorentini saliti in gran potenza per mezzo del negozio, » e volendo palesare agli occhi di tutto il mondo lo splendor del loro stato » felicemente conservatosi libero, e di più far costare ai Principi il so- » vrano potere fondato nel valor di molte ricchezze conquistate dalle Ar- » ti, alzarono questo maraviglioso edifizio, anche in oggi uno dei princi- » pali ornamenti di Firenze, destinato già alla conserva de' grani, e di poi » alla custodia della pubblica fede per Archivio Generale.

(RICHA, T. I, Pag. 15.)

» . . . . L' epoca certa della fondazione, o piuttosto della innovazione » di questo Edifizio, è l' Anno 1309. A Taddeo Gaddi in quel tempo Ar- » chitetto del pubblico, toccò a fare il disegno, che se non prima del 1337 » non principiò a rifondare i pilastri. « (Id. pag. 15.)

» . . . . In una cartella in Chiesa leggesi autore Arnolfo di Lapo; Leo- » poldo del Migliore ne dà la lode ad Andrea Orcagna, ed il Baldinucci » ne fa Architettore Taddeo Gaddi. Ma io credo che tutti tre dicano il ve- » ro, solo che distinguiamo i tempi, stabilendo, che nel 1284. giusta tutti » gli Scrittori, Arnolfo per ordine della Signoria fabbricasse la Loggia, in » secondo luogo, che nel 1337, Taddeo Gaddi ne rifondasse i pilastri, che » erano di mattoni, rivestendogli di pietra, e di marmi, e per fino morto » il Gaddi nel 1350, giusta il Vasari, o nel 1352 secondo il Baldinucci, vi » lavorasse l' Orcagna, che appunto all' Altare della Madonna leggesi » questi essere stato Architetto nel 1359. Circa poi la spesa, scrive il Var- » chi, che arrivasse ad ottantasei mila fiorini di oro da stimarsi grandis- » sima in ordine al valore della moneta di que' tempi, e ventimila in ri- » durla da Loggia ad uso di Chiesa. » (RICHA, T. I, pag. 17.)

» Visse ne' medesimi tempi di Stefano (*Fiorentino*) con assai buon » nome, Ugolino Pittore Sanese suo amicissimo, il quale fece molte tavole » e cappelle per tutta Italia, sebbene tenne sempre in gran parte la ma- » niera Greca, come quello che invecchiato in essa, aveva voluto sempre » per una certa sua caparbietà tenere piuttosto la maniera di Cimabue » che quella di Giotto, la quale era in tanta venerazione. È opera dunque » d' Ugolino la tavola dell' Altar maggiore di Santa Croce (1) in campo » tutto d' oro, ed una tavola ancora che stette molti anni all' Altar mag- » giore di S. Maria Novella, e che oggi è nel capitolo, dove la nazione » spagnuola fa ogni anno solennissima festa il dì di S. Jacopo, ed altri

(1) La tavola dell' altar maggiore di S. Croce fu tolta via, quando fu fatto quel grandissimo e magnifico Ciborio di legno col disegno del Vasari, e Dio sa dov' ella è andata.
(Nota dell' Ediz. di Roma.)

» suoi uffizj e mortorj. Oltre a queste, fece molte altre cose con bella pra-
» tica, senza uscire però punto dalla maniera del suo Maestro. Il mede-
» simo fece in un pilastro di mattoni della Loggia che Lapo avea fatto alla
» Piazza di Orsanmichele, la nostra Donna che non molti anni poi fece
» tanti miracoli, che la Loggia stette gran tempo piena d' Immagini, e
» che ancora oggi è in grandissima venerazione. Finalmente nella Cap-
» pella di Messer Ridolfo de' Bardi, che è in S. Croce, dove Giotto di-
» pinse la vita di S. Francesco, fece nella tavola dell'altare a tempera,
» un Crocifisso, e una Maddalena, ed un S. Giovanni, che piangono: con
» due Frati da ogni banda, che gli mettono in mezzo. Passò Ugolino da
» questa vita, essendo vecchio l' anno 1349. (1) e fu sepolto in Siena sua
» patria orrevolmente. (VASARI. T. I. Pag. 353. 354.)

(II) — « 1291. In quest' anno cominciò la devozione et miracoli della
» figura della Vergine Maria, in uno dei pilastri della loggia di Orto S. Mi-
» chele, dove si vendeva il grano, sanando infermi di molte ragioni . . . .
» trovasi che anticamente vi fu la Chiesa di Santo Michele in Orto, che
» fu sotto la Badia di Nonantola in Lombardia, et cominciovisi a dire
» laude pe' secolari et fare Compagnia, et crebbe tanto di limosine, che
» davano l' anno per Dio, più di lire 7000, et venivavi gente di tutta To-
» scana in pellegrinaggio il dì della Festa di S. Maria. »

(M. PIERO BUONINSEGNI, Hist. Fior. T. I, L. I, p. 97, 98).

(III) « Narrasi per il Capitolo delle Origini et fondazioni della Com-
» pagnia di S. GIUSEPPE posta di presenti in Via Pelacani, come, nel-
» l' Anno 1405, alcuni Servi del Signore uscirono fuori della Città et
» elessino un luogo ritirato à dove era un Oratorio piccolo di fabbriche
» materiali, qual fu fatto da limosine di poveri Viandanti, et di povere
» Donne, disponendo così la Divina voluntà, et fu fabbricato fra il Con-
» vento di San Francesco, hoggi nominato S. Croce, vicino a gli Orti
» delle Monache delle Murate, e lo Spedale del mal contagioso, hoggi
» detto Santo Noferi, e fu dedicato alla Vergine del Cielo, con il titolo di
» S. MARIA DEL GIGLIO et a S. Giuseppe suo sposo. »

(FERD. LEOP. DEL MIGLIORE. — Zib. N. IV, T. 55 a c. 5, MS. nella Magliabechiana).

(IV) « Papa Bonifazio VIII nella sua solenne incoronazione del 1294
» vedendo dodici Ambasciadori di Monarchi al suo Trono corona fa-
» cienti, e che tutti erano di nazione Fiorentina, mosso dalla meraviglia
» esclamando disse: i *Fiorentini nelle cose umane sono il quinto ele-*
» *mento.* — » (P. RICHA T. II, Pag. 124.)

(V) Lodovico Muratori trova l' origine delle Confraternite qualche poco avanti i tempi di Carlo Magno (T. III, p. 461).

Il primo esempio di tale istituzione di cui si abbia memoria in Firenze è dopo la metà del Secolo XIII, epoca comune a molti altri paesi d' Italia, i quali riconoscono insieme con noi l' origine delle loro Confraternite, o il rinascimento dai Flagellanti. (OSSERVAT. FIOR., T. V, p. 78).

« Fu nell' anno 1260 che si vidde prender piede questa sorte di

(1) Ugolino morì nel 1339, onde qui è errore nel numero 1349, dello stampatore o del Vasari, nè l' ho corretto quando riveddi la stampa perchè non avevo questa notizia.
(Nota dell' Ediz. di Roma.)

moltitudine d'uomini di tutte l'età e di tutte le condizioni, i quali andavano a centinaia ed a migliaia girando l'Italia processionalmente, e battendosi con flagelli sopra le spalle per muovere il popolo a penitenza. La cagione di sì nuovo spettacolo sembra essere stata quella, la quale accenna, quasi senza accorgersene, il Monaco Padovano nel Lib. III della sua Cronica; cioè uno di quei moti retrogradi e oscillatòri che sogliono succedere nelle cose umane, che passando da un eccesso risalgono all'altro opposto e contrario (1). Perocchè essendo allora macchiata l'Italia d'innumerabili disordini e scelleratezze, per le malvagie Guerre de' Guelfi e de' Ghibellini, una subitanea compunzione, e non mai più udita avanti; invase prima i Perugini ed i Romani, e poi quasi tutti i popoli dell'Italia. Un altra mossa dei Flagellanti fu nel 1334, e secondochè racconta Giovanni Villani (Lib. XI, c. 23) vennero di Lombardia in Firenze, sotto la scorta di Fra Venturino da Bergamo dell'Ordine dei Predicatori. Le ultime brigate poi di costoro, detti anche Bianchi dalla veste candida che portavano, suscitaronsi nel 1399, e ce ne dà una distinta relazione l'Arcivescovo S. Antonino nella sua Storia. » (P. III, tit. 22, cap. 3, n 32.)

Da tal sorta di novità, riflette il citato Muratori, e con esso il Lami nelle sue Lezioni di Antichità Toscane, (Lez. XVIII, p. 618) ebbero origine molte delle moderne Confraternite, ed il coprirsi i Fratelli delle medesime di una particolar veste uniforme. Queste Confraternite si dicevano ordinariamente le Compagnie dei Battuti, ovvero degli Scopatori, come si deduce dalla Cronaca di Donato Velluti, il quale parlando di Matteo Velluti scrive così: « Era di buona coscienza: vivette da » cinquanta anni, e con buona fama; e sotterrossi coll'abito degli Sco- » patori, al tempo della mortalità del 1348. «

La veste de' Bianchi era tale quale l'usano adesso le Compagnie, e ce ne parla chiaramente il citato S. Antonino, il quale fu contemporaneo e vidde cogli occhi propri il loro primo fervore.

(LASTRI Osserv. Fiorent., T. V, p. 78, 79).

Le stesse cose confermano parecchi altri Storici; anzi più chiaramente Scipione Ammirato parlando de' Fiorentini, scrive esser cosa certa che più di 4000 corsero a vestirsi di bianco. Ma dove terminò mai tanta pietà e tanto zelo? Lo stesso Ammirato lo nota brevissimamente: « Con quella facilità che gli uomini si volsero al bene, con quella e » viemaggiore tornarono a ripigliare gli antichi costumi; » le discordie, le inimicizie, i disordini.

Frutto unico pertanto, di tali pubbliche e quasi universali commozioni, fu lo spirito di radunarsi in corpi separati, sotto certe regole, per motivo di devozione, onde molte delle nostre Compagnie ebber principio. Ma anco queste pietose brigate venner qualche volta in sospetto di segrete fermentazioni, alla vigilanza della Repubblica; eccettuata però la Buca di S. Girolamo, la quale giusta il testimonio di Leopoldo del Migliore, su valida autorità affidato, fu l'unica privilegiata, allorchè i Signori del Consiglio, nell'anno 1419, or-

(1) Quum tota Italia multis esset flagitiis et sceleribus inquinata, quaedam subita compunctio, et saeculo *i*nauita, invasit primitus Perusinos, Romanos postmodum. etc.

dinarono, che tutte le altre Compagnie laicali rimanesser chiuse. Un altra volta fu preso il provvedimento di chiuderle tutte, per l'Assedio di Firenze (1529) posto dalle Armi de' Papalini e degli Imperiali. Un'altra volta finalmente furono soppresse nel 1785 sotto il G. D. Leopoldo I, poche eccettuate, e ne furon altre sostituite sotto il titolo di Carità. Ma queste ebbero corta vita; e risorsero quelle nella stessa guisa di prima.

Ciò che fa grand'onore alle due Buche di S. Girolamo, e di S. Iacopo nel popolo di S. Felicità, si è che in detta general soppressione. elle, con altre sette Campagnie le più fervorose, e le più utili per il loro istituto, rimasero eccettuate. » (Osserv. Fior. T. V, 3. 84.)

L'istituto delle dette Buche, ora ridotte a tre, (1790 circa) è di vegliare in orazione ed in altri esercizi di pietà, come gli antichi Cristiani, nelle notti precedenti le Domeniche e le solennità della Chiesa. Ogni socio deve tacere fuor del luogo, la forma del governo interno ed i nomi dei suoi confratri, sotto pena di esserne espulso. Nè parimente è permesso ad alcuno l'ascriversi a più d'una delle predette Buche; sanzione reciprocamente accettata. (Ivi a p. 77.)

— Da tutte le Compagnie dei Bianchi si portava la imagine del Crocifisso scolpita. Ivi a p. 82 in nota si legge: — » Si venerano in » Firenze due di detti Crocifissi, uno dei quali in S. Spirito all'altar de' » Rossi, e l'altro in S. Michele Visdomini, spettante già alla Compa- e gnia de' Bianchi, che era appunto una di quelle Radunate d'uomi- » mini, di cui qui parla il S. Arcivescovo. » (Antonino.)

(VI) L'Arno fece una straordinaria Piena nel 1333 che si dice di tutte la più grande. Quasi eguale a questa fu quella del 1557 descritta dall'Adriani nella Storia di Firenze (L. XV., p. 584). La belletta depositata nei fondi delle case, e per le strade fu tanta, che per averne un pronto scarico, ne fu ammassata gran parte lungo le mura della Città, fra la Zecca Vecchia e la Porta S. Gallo. (Oss. Fior. T. V, p. 22.)

CAPITOLO QUINTO

FRATERNITE ED ISTITUTI DI CARITA'

e guerre, le pestilenze, le alluvioni, le superstizioni, non valsero punto a raffreddare la carità cristiana nel cuore dei Fiorentini. Infatti la Università dei Tintori divenuta ricca e potente, come già per noi fu avvertito, non solo aveva qui dietro alla chiesa di S. Croce eretto uno Spedale, (I) sopra buon tratto di terreno comprato dai Monaci di S. Salvi, ma vi aveva ancora edificato le case per le proprie adunanze, ed una bella Chiesa per farvi Compagnia, sotto il titolo di Santo Noferi, od Onofrio, suo protettore e patrono. Qui sorgeva nel 12 Aprile del 1333 il Monastero, o Capitolo, di S. Elisabetta, fondato dalle Pinzochere, dalle quali ebbe nome la prossima Via (II), e da Caio Macci veniva aperto uno Spedale nell'altra Via dei Bucciai, secondo la mente del suo genitore Francesco, come si rileva dalla lapida in marmo che tuttora si vede presso l'attual chiesa di S. Francesco. [1]

Nell'anno 1334 essendo ritornate in Firenze le torme dei flagellanti, le quali venivano di Lombardia, scortate da Fra Venturino da Bergamo dell'Ordine dei Predicatori; [2] sorsero molte al-

1 Vedi la Nota VIII del C. III.
2. GIO. VILLANI L. XI, C. XXIII.

tre Compagnie di quelle che si chiamavano dei Battuti o delli Scopatori, le quali avevano per solo istituto di seguire le pubbliche Processioni a piè scalzo, cinti di sacco, flagellandosi e percuotendosi (III). Ma lo istituto delle Confraternite secolari, ridestato per così strano modo, non si limitò a queste esteriori costumanze, frutto di un esagerato e malinteso zelo di cristiana pietà; imperocchè a lato delle Compagnie di Stendardo e dei Flagellanti, ne sorsero altre con uno scopo così caritatevole e santo che bene meritarono della Religione e della Patria. Nel Corso dei Tintori si fondava una Compagnia sotto la invocazione di S. Niccolò, detta del Ceppo (IV), allo scopo di esercitare le Sette Opere di Carità; si perfezionava ogni dì più il santo istituto della Misericordia; e nello stesso tempo sorgeva una pia fratellanza, che fu delle più ammirabili e grandi, fra quante in allora ebbero vita in Firenze.

Eravi lo spietato costume di mandare alla morte i condannati dalla Giustizia, senza alcun conforto spirituale o materiale, (V) che anzi ponendo limite alla onnipotenza e misericordia di Dio, si riguardavano quei miseri reietti del mondo, come respinti anche da quella *bontà divina,* che al dire del Grande ALIGHIERI: — « *ha sì gran braccia*

» Che prende ciò che si rivolve a Lei. » [1]

onde veniva barbaramente negata una sepoltura alle loro ossa, e quando erano arsi, si disperdevano le ceneri al vento, o si gettavano in Arno. Alcuni giovani del popolo di S. Simone compunti da tanta infelicità, incominciarono ad accostarsi a quei miseri confortandoli e riducendo loro a memoria il pentimento dei peccati commessi, onde ottenerne perdono e salvazione eterna. Tanto si rese benemerita ed ammiranda questa pia fratellanza, che meritò fosse ad essa donato dalla Repubblica Fiorentina un pezzo di terreno fuori della Porta a S. Francesco, vicino al luogo della Giustizia, onde vi fosse fabbricata una Cappella, dove nel passare i condannati a morte, potessero sentir messa, ed i loro corpi vi si potessero seppellire (VI).

Fra le più antiche e commendabili Fraternite, non è da

1. PURG. C. III.

passarsi sotto silenzio quella istituita, in questi tempi, dai Pittori sotto la invocazione di S. Luca Evangelista, (VII) lo scopo della quale era, al dir del Vasari che fu uno dei fratelli di essa, quello di rendere » lode e grazie a Dio, e sì anco per trovarsi alcuna » volta insieme, e sovenire così nelle cose dell'anima come del » corpo, a chi secondo i tempi, ne avesse bisogno. » Uno dei principali fondatori di questa fratellanza fu Jacopo, della famiglia di M. Cristoforo Landino, detto da Prato Vecchio, [1] scuolare di Taddeo Gaddi, e che fu creato uno dei Consiglieri insieme con Bernardo Daddi, come si vede dagli antichi Capitoli di detta Compagnia (VIII). La Compagnia intanto di S. Noferi dei Tintori era salita sempre più a tanta possanza e grandezza che per rendere più ornate e belle le case destinate alle adunanze dei fratelli, inalzò sopra di quelle i propri stemmi, e fece dipingere da Jacopo da Prato Vecchio [2] il Tabernacolo sul canto di *Via del Renaio*, come anco di presente si vede (IX).

Tornarono in questo tempo (1400) a percorrere per l'ultima volta le nostre Contrade, le solite torme dei Flagellanti; e con qual modo e con quali insegne vi venissero, è diffusamente trattato dall'Arcivescovo S. Antonino nella sua Istoria. [3] Ma se alcune paci fra gli antichi e sempre rinascenti partiti dei Guelfi e Ghibellini, per opera loro si ottennero, molto fu e maggiore il danno che da quelle torme mal vestite, mal condotte e peggio nutrite, ne ebbe a ricevere la Città nostra, imperocchè vi diffondessero quella terribile Pestilenza, che dalle vesti bianche indossate, da quei Pellegrini, ebbe il nome della *Moria de' Bianchi.* [4] Durò questa dall'Aprile all'Ottobre, e se non fu fiera, come quella del 1348, descritta dal Boccaccio, non poche però furono le vittime da questa mietute, contandosi che i morti arrivassero a trentamila [5] nella sola Firenze (X).

1. Baldinucci T. II, p. 88.
2. Vasari T. I, p. 210.
3. Cronaca P. III, Tit. XXII, C. III, par. 32.
4. Cambi e del Nero ms. nella Riccardiana.
5. P. Idelfonzo T. XIII, p. 336.

NOTE AL CAPITOLO QUINTO

(I) « Santo Noferi sopra S. Giuseppe è Spedale eretto dalla Compa-
» gnia dei Tintori, deputato al servizio dei poveri mendicanti. » (LUCA CHIARI Priorist. p. 482.) Questa Università trasferì lo Spedale l'anno 1720, sotto il Tiratoio della Lana all'Uccello, presso la Porta a S. Frediano, alzandovi le proprie armi, o stemmi, siccome vi si vedono anco di presente. Finalmente si stabilì presso la fortezza Vecchia dove anch'oggi risiede.

(II) « Nel 1333 ai 12 d'Aprile (e notisi questo tempo come epoca della
» fondazione del nostro Monastero, ossia Capitolo) Don. Lapa f. del q.
» Poggio Attaviani, vedova del q. Ricchi, fa testamento, e lascia una
» Casa, posta IN VIA DEL TEMPIO, *quae dicitur domus delle Baronesse*
» alle Badesse delle donne vestite del terzo Ordine di S. Francesco,
» ove per l'avvenire vuole che abitino dette Badesse, con facoltà di edi-
» ficare sul suolo *dictae Domus*, un capitolo, *vel locum pro Capitulo,*
» *ubi dictis Abbatissis et Dominabus Pinzocheris, liceat convenire.* »
(RICHA T. II, p. 53, 54.)

La Via dei *Malcontenti* fu chiamata anche Via del *Tempio*, per la Chiesa che era fuori della Porta alla Croce. « Questo Tempio appar-
» tenente alla Compagnia dei Neri, la quale ebbe principio nel 1336 e
» il di cui uffizio era il confortare ed assistere i condannati a morte, fu
» nel 1530, a motivo dell' Assedio, il che successe a tutti gli Edifizi pros-
» simi alla città, demolito ». (RICHA, T. II. Cap. 126, 127 e 129).

Non bisogna confondere la Chiesa del Tempio collo Spedale che era presso la via dei *Bucciai* incorporato poi nello Spedale dei *Macci*, del quale trovo scritto in un Codice del Lami segnato di N. 3212, fasc. V, N. 29. — « Xenodochium Sanctae M. Templi, in via *Malcontenorum* prope ECCLESIAM SANCTI IOSEPHI, pro pauperibus mendi-
» cantibus. Haec olim erat Mansio aequestri Ordinis Templariorum
» quae nomen Templi adhuc retinet. Observandum quippe est, in qua-
» cumque Civitate, Ecclesia vel Xenodochium aliquod Templi no-
» mine denotatur, antiquitus ad illum jam delatum Equitum Ordi-
» nem spectavisse. Saeculo enim XIII Equites Templarii ad triginta
» millia Mansionum, per omnes Cristiani Orbis provincias posside-
» bant *Matthaeo Parisio* teste locupletissimo ».

La Via delle *Pinzochere* non deriva, come alcuno potrebbe per avventura supporre, dalla famiglia *Pinzocheri*, che usò l'arme di un'Oca rossa in Campo bianco, ma bensì dalle *Donne Pinzochere* che ebbero in questi contorni, come già avvertimmo, case di loro proprietà e Monastero, che oggi si chiama: *S. Elisabetta di Capitolo.*

(III) » Varie sono le opinioni degli Scrittori *intorno alla Compa-* » *gnia dei Bianchi.* Dicono alcuni che questa Compagnia ebbe prin- » cipio in Spagna; Altri in Scozia; Altri in Inghilterra; Altri in » Francia; Ed altri in altre Parti. Eran vestiti di pannolino bianco col » cappuccio al modo de' Frati, e una Croce rossa sulla spalla. Ave- » vano un Crocifisso, che lo portavano avanti: ed essi, mescolati uo- » mini e donne, seguivan dietro al detto Crocifisso domandando Per- » dono, a Misericordia. In tutti quei giorni che andavano processio- » nalmente, digiunavano e dormivan vestiti nelle Cattedrali. Andavano » scalzi, e vivevan d'accatto: ma non altro, che Pane ed Acqua. Fa- » cevan fare in tutti quei luoghi dove andavano, molte Pace o Con- » versioni, che ognuno restituiva la fama e la roba. Si dice ancora, che » facevano miracoli manifesti, a piè del Crocifisso, e molte cose pro- » digiose. Vennero in Firenze nel Mese d'Agosto l'Anno 1395, i quali » furono circa tre Mila: e ne seguirono molte Paci, e restituzion di » roba e fama; E questo fu il *principio delle Compagnie* in Firen- » ze: perchè tutti della Città si vestirono in quella guisa, che quasi » nessuno si trovava vestito in differente modo. Si vennero ad infer- » mare in Firenze, or questo, or quello: e ne morirono di essi, in » così gran numero, che venne a spegnersi la lor Compagnia; onde » rimanendo il Crocifisso in Firenze, fu consegnato alla Chiesa di » S. Spirito.

» Eran chiamati, questi, in vari modi: chi diceva che eran San- » ti: chi gli chiamava Ippocriti, e chi Spie. Il Papa Bonifacio Nono, » non gli volle ricevere: perchè siccome vi era un Antipapa in Fran- » cia, per timore di qualche tradimento, non gli volle: ma però si » scusò con dire, che non gli avea voluti ricevere perchè non erano » approvati, da nessun Papa. Che gente dunque può dirsi che fusse- » ro? » (MS. INEDITO, 26. in fine.)

(IV) » La Compagnia di S. Niccolò detta del *Ceppo*, istituita per l'e- » sercizio delle sette opere di Carità, fu dapprincipio in Via de' Tin- » tori, e pare fondata poco dopo il XIII secolo. » (RICHA, T. I, p. 152.)

(V) Il benemerito Sig. Agostino Ademollo Autore del noto Racconto-Storico MARIETTA DE' RICCI ovvero *Firenze al tempo dell'Assedio* dice: che s'incominciò a giustiziare i Rei fuori di porta alla Giustizia nel 1361. Non so quanta fede meritar possa a confronto della autorità dell'esattissimo Sig. Ademollo un Libercoletto a stampa pubblicato in Firenze nel 1801 intitolato: DESCRIZIONE DEI DELINQUENTI *stati condannati a morte in Firenze* cominciando dal 1328. fino al suddetto Anno 1801. Comunque sia, e poichè anche il Senatore Carlo Strozzi vuole che ciò avesse il principio nel 1336, piacemi, se non altro per istorica curiosità, riportare quello che si trova scritto al principio del citato Libretto. — » A' di 15. Settembre 1328. — I. Francesco Stabili,

» volgarmente detto *Cecco da Ascoli*, fu abbruciato vivo per Eretico
» tra la Porta a Pinti e la Croce, tra Affrico e Mensola. » (Ivi pag. 2.)

(VI) Nel Priorista manoscritto del 1630, da *Luca Chiari* si noverano 149 Confraternite colla loro impresa o stemma in colori, fra le quali v' è quella detta la *Compagnia del Tempio* il cui ufficio è di accompagnare e confortare i condannati all' estremo supplizio. Di essa scrive *Benedetto Varchi* nelle Storie Fiorentine in questa guisa: —
» Evvi eziandio, la memorabile Compagnia del Tempio, chiamata de'
» NERI, gli uomini della quale, dato che s' è il comandamento dell' a-
» nima ad alcuno, che deve esser giustiziato, vanno a confortarlo tutta
» notte, e il dì l' accompagnano a uso di battuti colla tavoluccia in
» mano sempre confortandolo e raccomandandogli l' anima sino all' e-
» stremo punto. »

(VII) » L' anno 1350. ebbe principio la Compagnia e Fraternita dei
» Pittori. . . . . sotto il nome e protezione di S. Luca Evangelista, sì
» per rendere nell' Oratorio di quella lode e grazie a Dio, e sì anco
» per trovarsi alcuna volta insieme, e sovenire così nelle cose dell' a-
» nima come del corpo, a chi, secondo i tempi, ne havesse dibisogno.
» La qualcosa è anco per molte arti in uso in Firenze, ma era molto
» più anticamente. » (VASARI, P. I, T. I, Pag. 211.)

(VIII) Il principio dei Capitoli di detta Compagnia, dice così: » Questi
» Capitoli et ordinamenti furono trovati et fatti da'buoni e discreti Uomini
» dell 'Arti de' Dipintori di Firenze, et al tempo di Lapo Gucci Dipintore.
» Vanni Cinuzzi Dipintore. Corsino Bonaiuti Dipintore. Pasquino Cenni
» Dipintore. Segnia D' Antignano Dipintore. Consiglieri furono Bernar-
» do Daddi, e *Jacopo di Casentino* Dipintori. E camarlinghi Consiglio
» Gherardi e Domenico Pucci Dipintori. »

Avendo rammentato *Jacopo di Casentino*, siccome nella sua età, fu uno dei più riputati Pittori, crediamo non inutile darne un cenno Biografico.

JACOPO della famiglia di *M. Cristoforo* LANDINO da Prato-Vecchio,
» fu scuolaro di Taddeo Gaddi. « Condottosi in Fiorenza, in compa-
» gnia di Giovanni da Milano, ai servigi di Taddeo loro maestro,
» molte cose lavorando, gli fu fatto dipingere il Tabernacolo della Ma-
» donna di Mercato Vecchio, con la tavola a tempera, e similmente
» quello sul canto della piazza di S. Niccolò della via del Cocomero,
» che, pochi anni sono (ciò è scritto dal Vasari nel 1568) l' uno e l' altro
» fu rifatto da peggior maestro che Jacopo non era. Et ai *Tintori quello,*
» *che è a S. Noferi sul canto delle mura dell' orto loro, dirimpetto a*
» *S. Giuseppe.* « (VASARI P. I, T. I, p. 210.)

Questo JACOPO *Landino* detto di *Casentino* fiorì nel 1350. La pittura del Tabernacolo che ci fece sul canto delle Case dei Tintori, tra Via dei *Malcontenti* e Via del *Renaio*, è fatta sul muro a fresco, oggi molto danneggiata dal tempo. (BALDINUCCI T. II, p. 88).

(VIX) « Una parte della Città di Firenze si chiama I RENAI, per
» essere dove prima era il letto dell' Arno colla sua sabbia. »
(NOVELLE LETTERARIE, T. V, Ann. 1744, p. 821.)

Sul Canto di quella Via, che dalla strada dei Malcontenti và a sboc-

care in Via delle Torricelle, e che si chiama VIA DEL RENAIO, accanto al Tabernacolo di *Jacopo* di Casentino, si legge una iscrizione che non mi è avvenuto trovare stampata in alcun libro, la quale indica come prima di quivi passasse un fosso che andava a sboccare in Arno, e dimostra anche quanta considerazione portassero i Magistrati alla Compagnia dei *Tintori*.

La iscrizione incisa in marmo con caratteri gotici, dice precisamente così:

MCCCLXXXXVIII : DEL MESE DI NOVEMBRE : FU : CONSENTITO PER L' OFFICIO : ET OFFICIALI DELLA TORRE : ALLA COMPAGNIA : ET SPEDALE DI S. NOFRI : IN NEL LOGO DEELEMOSINA : PER PIU LORO COMODITA : ET PER PIU : BELLEZZA : DELLE : VIE : DALLATO : DI POTERE : MURARE : DENTRO DI QUESTE : MURA : LA FOSSA : CHE VA : VERSO : EL FIUME : DARNO : LA QUALE : E TUCTA : DEL COMUNE : ET FU RISERVATO : IN PERPETUO : A DETTO : COMUNE : ET OFFICIO : POTERE : DOGNI : TEMPO : ENTRARE : NEL PRESENTE : GIARDINO : A VEDERE : ET PROVVEDERE : NETTA : ET RIMONDA : LA DETTA FOSSA : COME : ET QUANTO : NELLA LORO : DELIBERAZIONE : APPARISCE :.

Gli officiali di Torre, Magistrato cui la fazione Guelfa vincitrice avea affidato la demolizione di tutte le torri dei Ghibellini; ebbe anhe la soprintendenza al mantenimento e miglioramento dei ponti e delle mura della città, di fare i lastrici delle vie, di provvedere ai tetti, alle loggie, agli sporti, quando minacciavano rovina, insomma a tutto ciò che concerneva l'esterno decoro della Città.

(x) L'ottava mortalità fu quella del 1400, che durò dall'Aprile all'Ottobre. . . . chiamossi la *morìa de' bianchi*, perchè in quel tempo andava ancora attorno quella celebrata Compagnia che si diceva de'Bianchi.

(RONDINELLI del Contagio, C. II, p. 16 a 21).

Fu poi la morìa del 1400. detta la morìa dei Bianchi. « Di-
» cesi che in detta morìa morirono in Firenze trentamila ani-
» me. Fecersi per cagione dei detti Bianchi dimolte paci in tra le
» persone. Cominciò la morìa del mese d'Aprile benchè l'anno dinanzi
» ne fosse sprazo e 'l mese detto morì uno numero di 100 per di: di
» Luglio et d'Agosto circa 300 per di: et di Settembre et Ottobre quasi
finì. »

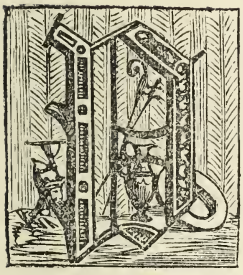
— » Cominciò in quest'anno la MORÌA DE' BIANCHI chiamata,
» perchè di mezzo il Piemonte e la Lombardia vennero huomini e
» donne e fanciulli, maschi e femmine, vestiti di sacco ad uso dl battuti
» con croce rossa in testa e scalzi a Firenze, cantando Misericordia a
» Dio et alla Madre, non mangiando carne, nè dormendo in letto ».

(CAMBI e del NERO Priorista T. I. p. 9).

CAPITOLO SESTO

ORIGINE DELLA CONFRATERNITA

DI S. MARIA DEL GIELIO E DI S. GIUSEPPE



Non solo le torme dei Bianchi, ma ancora la pestilenza che per l'ottava volta piombava sopra questa infelice città, ed affliggeva gran parte d'Italia, tornavano ad agitare potentemente gli animi delle moltitudini, ne esaltavano le menti, ne commuovevano gli spiriti, bastantemente proclivi per la condizione dei tempi ad oltrepassare i limiti della vera Fede Cristiana, e della umana ragione (I). Ad accrescere questa naturale propenzione allo strano, al meraviglioso, all'oltranaturale, si spargevano paurosi racconti, si seminavano sospetti, e non pochi impostori e fanatici si ponevano alla testa della plebe, e con prediche esaltate, con artefatti miracoli, con inventati prodigi (II) ingannavano la plebe, spingendola ad esagerazioni ed anche a delitti, onde ne tremavano i Magistrati, e ne erano sdegnati li stessi Pontefici. In Roma si fece credere al popolo che la peste fosse cagionata dai Giudei, per opera dei quali dicevano essere avvelenate le fonti [1] ed i pozzi, onde molti di quelli infelici vennero senza pietà arsi ed uccisi.

1. Racine, T. x, Art. v. p. 128.

Un impostore che guidava una delle dette torme dei Bianchi, si faceva appellare il Battista, e mostrava un Crocifisso, al quale faceva sudar sangue a suo talento, ma scoperta l'impostura dal Papa e dal Senato, fu condannato alla morte (III).

Ma Cristo che veglia incessantemente sopra la sua divina Sposa la Chiesa, onde le porte d'Inferno non prevalgano sopra di essa, faceva da tanti mali sorgere le anime veramente cristiane, santamente religiose, e molti colpiti dalla pestilenza, vedendo morire prima di loro stessi gli eredi, lasciavano i loro beni in prò di istituzioni caritatevoli e di Pii Istituti,[1] onde la città nostra contò tanti Ospedali ed Asili di Carità, che sebbene in gran parte distrutti, rimangono quivi in tanta copia che basti a dimostrare, quale e quanta fosse la vera Fede del popolo Fiorentino. Allo zelo dei più doviziosi cittadini, si univano i tesori dei Collegi delle Arti, divenute già potentissime, ognuna delle quali aveva non solo il Santo suo protettore, ma edificava a proprie spese qualche luogo Pio, come fecero i Consoli dell'Arte dei Giudici e Notai, nel fondare lo Spedale di S. Paolo, o almeno ne tenevano alcuno sotto il loro patrocinio, dotandolo o ampliandolo a seconda delle loro facolta (IV). Volevano eziandio avere una Chiesa ove adunarsi per li spirituali esercizi, o per la pratica d'opere misericordiose, ed è perciò che l'Arte dei Galigai o Conciatori, la quale come vedemmo, occupava due vie, ad imitazione delle altre Arti, volle anch'essa far compagnia; e vedendo come andasse crescendo la devozione alla Sacra Immagine della MADONNA DEL GIGLIO, la quale si venerava sul canto della loro via, pensarono istituire una devota Confraternita, siccome trovasi per molte memorie aver fatto nell'anno 1405 (V).

Vorrebbero alcuni che questa pia Fratellanza avesse preso per suo protettore il Patriarca S. Giuseppe, sposo della gran Madre di Dio, innanzi che la Chiesa avesse decretato la festa di detto Santo, anzi avanti che ne fosse stato tenuto proposito nel Concilio di Costanza. Ma poichè le memorie che ci pervengono di detta Compagnia, sono in quell'epoca così incerte ed oscure, noi crediamo poter determinare con bastante sicurezza, essersi i Fratelli indotti ad aggiungere il titolo di S. Giuseppe a quello an-

1. RACINE, T. X, Art. V, p. 128.

teriore di s. m. del giglio, quando Giovanni Gersone, che si trovava nel 1415 in Costanza a sostenere la superiorita del Concilio, ottenne che si decretasse doversi celebrare in perpetuo il 19 Marzo la Festa di s. giuseppe (vi). Da questa epoca fino alla edificazione della Chiesa, che avvenne dopo un Secolo e più, tacciono tutte le memorie, nè il Richa, nè il Migliore, nè il Rosselli, nè pure il Libro di Ricordi della Compagnia, da noi consultato, parlano della esistenza di essa per tutto il XV Secolo.

Invano abbiamo tentato rintracciare il Libro de' Capitoli, il quale si dice contenesse in tre carte miniature di non comune bellezza, che d'ogni mancanza il Richa si limita a darne colpa alle inondazioni dell'Arno, le quali pur troppo possono avere distrutte queste, come tante altre memorie, che inutilmente si vanno oggi cercando. Per la qual cosa siamo affatto all'oscuro dello scopo di questa pia Fratellanza, nè sappiamo se alle Laudesi, a quelle dei Battuti od alle Caritatevoli appartenesse (vii).

NOTE AL CAPITOLO SESTO

(I) Il Rondinelli, come vedemmo, pone la prima pestilenza nell' anno 1325, e quindi aggiunge: — « Ristorossi appena la città quindici » anni, et al principio del 1340 venne sì fiera pestilenza, che quale si » poneva malato, quasi nullo ne scampava... e durò fino al verno vegnen- » te... Passati sei anni fu gran caro in tutta Italia, e valse in Firenze il » grano un fiorino lo staio, e perchè il Comune nostro ne fece venire » assai, ci concorse molto popolo, così de' convicini, come de' lontani, » niuno li licenziò... finita la carestia cominciò la mortalità che durò fino » al Novembre 1347.

» Appena eravamo guariti, che seguitò quella tanto famosa del 1348; » questa è quella peste, non solo tanto famosa per la sua fierezza, che » per l' essere stata descritta con sì rara eloquenza dal nostro M. *Gio- » vanni Boccaccio.*

» Dopo 15 anni nel 1363, seguì la quinta mortalità, che non fu uni- » versale, ma dove toccò una casa e dove un' altra, durò sei mesi, cioè » dal Giugno al Settembre, e l' Aprile con maggior forza rinvigorì. La » sesta cominciò di Maggio l' anno 1374, durò per tutto Ottobre... Dopo » la città ebbe tempo di ristorarsi nove anni, e l' anno 1383 fu di nuovo » travagliata dal contagio.

» Segue l' ottava del 1400 che durò dall' Aprile all' Ottobre... chia- » mossi la *Morìa dei Bianchi...*

» La nona fn l' anno 1411, cominciò d' Ottobre e durò cinque mesi; » fu piccola. Appena questo male dette sosta per sei anni che nel 1417 » nel mese di Maggio cominciò una leggeri mortalità, ma con il caldo » della stagione s' accrebbe. »

(FRANCESCO RONDINELLI, del Contagio, P. II, p. 16 a 18.)

(II) » Truovasi scritto che nella morìa che fu l' anno 1417. in Firenze » morì dugento in trecento anime per dì: la quale durò mesi sei. Di- » cono vi morì 16. mila corpi. »

» Truovasi scritto questo morbo avere avuto origine nell' Isola di Scozia, e che il nostro Signore in forma di uno fanciullo apparve a uno buono uomo che guardava le pecore chieggendogli da mangiare, et il pastore dicendo non avere, esso gli disse che cercasse sotto il suo mantello, dove troverebbe tre pani: et ubbiditolo trovò tre pani secchi et recogli al Signore: el quale gli disse per l' essere così duri non potergli mangiare et però gli mettesse in una fonte appiè d' uno albero mostratogli: et dicendo il pastore non v' essere fonte presso a tre miglia: et il Signore di nuovo comandogli che andasse dove detto

gli aveva; et ubbidendolo et trovato la fonte nella quale volendovegli gittare gli appari la Vergine Madre et negò che non lo facesse, dicendogli come era la sua Madre et che lo pregava che non ve gli mettesse: el quale tal cosa aveva comandato al pastore per le iniquità et infedeltà et per gli gran peccati de' Cristiani gli voleva sommergere. El pastore tornò al Signore, e dissegli che la Madre lo pregava che non facesse tal cosa: et allora il Signore gli comandò che solo uno ve ne gittasse. La qual cosa riferita alla Madre consentì questo dicendo: delle tre parti io camperò le dua: et voltata al pastore comandogli che andasse per tutti e' popoli dicendo, che facessero penitenza et vestissonsi di panni lini bianchi et andassono a processione nove giorni, et non si spogliassono nè dormissono nelle ciptà nè in letto, et i sabati che sono infra nove giorni digiunassono in pane et in acqua, et gli altri non mangino carne et vadano gridando misericordia et pace, et che innanzi si vestano di bianco si lavino di satisfazione, et rendere pace a ciascuno confessi et comunicati, et dipoi vadano a processione scalzi chiamando misericordia et pace, et infra l' altre la lauda che comincia *Stabat mater dolorosa* etc., la quale dicono da S. Gregorio esser fatta. » (P. Idelfonzo T. XIII, p. 336-337.)

(III) « Immaginandosi il popolo che i Giudei fossero stati la cagione di quella peste coll' avvelenare i pozzi e le fontane, gli bruciò e gli uccise senz' altro esame. «

Le torme dei *Bianchi* nel 1400, essendovi il Giubileo a Roma, andarono colà in grandissimo numero. « Un Giudeo che conduceva una di queste torme si faceva chiamare il Battista, ed aveva un Crocifisso al quale faceva sudar sangue. » (RACINE, T. X, Art. XII, da c. 132 a 136.)

Da tutte le compagnie dei *Bianchi* si portava la immagine del Crocifisso scolpita. — » Si venerano in Firenze due di detti Crocifissi, uno dei quali in S. Spirito all' altar de' Rossi, e l' altro in S. Michele Visdomini, spettante già alla Compagnia de' Bianchi, che era appunto una di quelle radunate d' uomini, di cui parla l' Arcivescovo S. Antonino. » (OSSERV. FIOR. T. V, p. 82 in nota).

(IV) Le arti furono ventuna, ed ognuna ebbe il propio Collegio, o Seggio, dove gli artefici si radunavano e facevano i loro Consoli, e Sindaci ed altri ufizi, e questi giudicavano le cause insorte tra i sottoposti alla loro arte. Avevano i Collegi ognuno il suo Stendardo o Gonfalone con l' arme dell' arte, e quando i Consoli inalberavano la loro bandiera innanzi alla propria dimora, intorno a quella si radunavano gli artigiani per accorrere ove il pubblico bene richiedeva. Nel 1293 gli fu dato un capo a guisa di presidente e si chiamò *Gonfaloniere di Giustizia*, dalla bandiera o Gonfalone del popolo, consistente in Croce vermiglia nel campo bianco. Oltre il Gonfaloniere di Giustizia, vi erano altri sedici *Gonfalonieri*, che erano eletti quattro per ogni quartiere della città e riguardavansi come i capi di tutta la popolazione. Ogni Gonfaloniere aveva il suo Stendardo particolare chiamato Gonfalone. (Vedi la nota VIII del C. II, p. 36). Questi Gonfalonieri furono istituiti nel 1303. Ogni Gonfaloniere aveva la sua turma divisa in quattro bande dirette da un Pennoniere.

Queste arti nello spazio di ventinove anni, cioè dal 1377 al 1406, soltanto per l' articolo delle guerre somministrarono alla Repubblica undici milioni e mezzo di fiorini d' oro, che oggi equivarrebbero a quarantaquattro milioni di zecchini. (*Notizie estratte da molti autori*).

» Sono in Firenze di due ragioni Spedali... il primo e principale » dei quali è quello di S. Gilio, chiamato S. Maria Nuova... Evvi dipoi lo » Spedale di S. Matteo, ovvero di Lelmo, in sulla piazza di S. Marco, e » quello di S. PAOLO in su la Piazza Nuova di S. Maria Nuova, e quello » di Bonifazio in Via S. Gallo, e un' altro nuovo nella stessa via, che si » chiama degl' *Incurabili*.

» In questi non si contano alcuni Spedali di alcune Arti Particolari, » come è quello dei *Tessitori*, nè alcuni altri appartati, come quello di » *S. Noferi*, quello della Scala e quello degli *Ammorbati*. »

(VARCHI, L. IX, p. 269.)

(V) » La nostra Compagnia intitolata S. MARIA DEL GIGLIO e S. GIUSEPPE » suo Sposo, ebbe il suo principio l' Anno del Signore 1405, cioè s' astrin- » sero insieme più devote persone, in uno esiguo et angusto Oratorio, po- » sto intra l'orto delle Murate e lo Spedale degli Ammorbati (oggi Monti- » celli) dirimpetto il Monasterio di S. Francesco; il quale Oratorio era » stato poco avanti da Viandanti e divote e povere donne, costrutto in » onore di S. MARIA DEL GIGLIO e del Patriarca S. GIUSEPPE, e quivi ac- » cesi da devoto zelo e fraterna Carità, deliberarono dare principio a una » CARITATIVA COMPAGNIA, come si vede da un Libro di Ricordi antico, e » nel principio del Libro dei Capitoli antichi, et ancora in principio della » Cartella. » (Estratto da un Zibaldone coperto d' asse, segnato di Lettera » M, LXV, numero 1, intitolato:- *Libro di Ricordi della Venerabil Compagnia* di S. M. DEL GIGLIO e S. GIUSEPPE, *raccolti da più libri antichi della medesima, e da una Cartella antica, tutto ritrovato in detta Compagnia*. - Esistente nell' Archivio dell' Arcispedale di S. M. Nuova in Fir.)

(VI) » La Compagnia di S. GIUSEPPE fu istituita nell' Anno 1409, e per » conseguenza 12 anni innanzi che Giovanni Gersone inducesse la Chiesa » nel Concilio di Costanza a decretare che la festa di *S. Giuseppe* fosse so- » lennizzata ogni anno in perpetuo il di 19 Marzo. »

(Appendice al T. II, del RICHA, p. 217.)

Quì erra a mio parere l'annotatore del Richa, perchè non vi è alcuna memoria positiva, che la Compagnia fino dalla sua origine s' intitolasse a S. Giuseppe, che anzi deve essere stato l' Oratorio in principo unicamente consacrato a S. M. DEL GIGLIO. Niente si oppone però a determinare, che istituitasi di recente la Compagnia, allorquando dal Concilio, nel 1415 fu decretata la Festa del Santo Patriarca, questi buoni Fratelli aggiungessero subitamente al titolo di S. M. DEL GIGLIO quello di S. GIUSEPPE.

(VII) Le Confraternite di Firenze si trovano distinte da *Francesco Cionacci* in due principali specie, *di Dottrina* e di *Disciplina*. Nelle prime si adunavano i giovinetti dai dodici a' diciotto anni, o insino ai venti al più, per ricevervi istruzioni sul Catechismo o sulla Morale; se questi poi avevano dato buon saggio di se, erano introdotti nelle Compagnie di Disciplina, dette così dall' uso di battersi; onde erano chiamati *battuti, disciplinanti*, e *scopatori*.

Il *Varchi* narra, come a' suoi tempi vi erano in Firenze settantacinque radunanze, chiamate Compagnie, alcune delle quali composte di fanciulli ed altre di uomini adulti. » Quelle degli uomini (ei dice) sono di » quattro maniere; perciocchè alcune si chiamano Compagnie di stendar- » do, e queste attendono piú tosto a rallegrare se et altri, che al culto Di- » vino, le quali sono quattordici. Alcune altre perchè dopo i sacrifizi si » danno la disciplina, si chiamano *disciplinanti*, le quali anch' esse van- » no per le solennità alle Processioni, accompagnano i loro fratelli morti » alla sepoltura, e fanno altre opere pie e caritativi offici, e queste sono » trentotto; le quali si chiamano ancora Fraternità, e in esse sono uomini » nobili e ignobili d' ogni ragione. Le quattro più segrete e più devote » delle altre, perchè ordinariamente non si radunano se non il sabato, e » di notte, si chiamano *Compagnie di notte*. Le quinte et ultime, le quali » ancora sono più segrete e più devote dell' altre, perchè ordinariamente » non si radunano, e nelle quali per lo più non sono se non uomini no- » bili, si chiamano *Buche*, e queste son otto. Evvi eziandio la memorabile » Compagnia del *Tempio*, chiamata de' *Neri* » che accompagna e conforta i Condannati all' estremo supplizio. (VARCHI, L. IX, p. 269, A, B.)

CAPITOLO SETTIMO

IMPEDIMENTI ALL'INCREMENTO

DELLA CONFRATERNITA DI S. GIUSEPPE

el corso del XV Secolo noi non vediamo sorgere nuove Confraternite Laicali, che anzi, eccettuati li Spedali e qualche Monastero, scorgiamo come malamente valessero a sostenersi quelle che, dotate di uno scopo caritatevole e quasi necessario, pure avevano da contrastare non poco colla difficoltà dei tempi e il sospetto dei Magistrati. [1] Bonifazio IX accertato da Pandolfo Malatesta della impostura del falso Battista che guidò le torme dei Bianchi a Roma, avendo minacciato tremendi gastighi contro tali raunanze, si venne non poco a screditare l'autorità delle Fraternite Laicali, e i Magistrati insospettiti le invigilarono e guardarono d'allora in poi con grande avversione. Però il Comune di Firenze nel 1415 emanò molti Decreti coi quali proibiva ai *Battitori* o *Scopatori* fare adunanze di qualunque sorta, nella Città ed in ogni altro luogo del dominio fiorentino, nonchè di andare (1) per la città flagellandosi o percuotendosi col viso coperto; inibì creare nuove Fraternite sotto la invocazione di qualunque Santo; vietò a tutte le Arti, specialmente a quella della Lana, di congregarsi e comporre Fraternità,

1. Racine, T. x, Art. V.

che anzi concesse al Gonfaloniere di Giustizia e ai Priori ampia facoltà di perseguitare le dette Confraternite non solo nella Città, ma anche nel Contado e distretto di Firenze (II).

Procurarono invano alcuni di eludere la detta legge vestendosi dell'abito nero dei Pinzocheri, che per essere considerati siccome Monaci, e protetti dai facoltosi e potenti, venivano tollerati, imperocchè il Comune pubblicò altra legge colla quale vietava vestire tali abiti a chiunque non fusse provato appartenere a quell'ordine, (III) ed avendo scoperto che le rimanenti Compagnìe laicali erano divenute adunanze politiche e vi si commettevano infiniti disordini, pubblicò altra legge nel 1419 colla quale vennero tutte indistintamente soppresse (IV). Solo prosperava la Compagnia del Tempio, dalla quale venivano cavati quattro Buonomini per risiedere nelle Carceri delle Stinche, e che avendo eletto dodici conservatori, per i crescenti bisogni, si trovò astretta di portarli a 24, come fece nel 1424, indossando una nera veste dalla quale i fratelli ebbero dipoi sempre il nome di *Neri* (V). Nessuna nuova istituzione però si trova essere avvenuta in questi tempi, se non che la società del Bigallo vediamo aver comprata sul *canto della Via S. Francesco* [1] presso la Porta alla Croce una casa con orto, per edificarvi uno Spedale lasciato per testamento da Giotto di Niccolò Aliotti detto Tracannino, Manescalco del Popolo di S. Jacopo tra Fossi, alla quale società furono aggregate le rendite della nobilissima Compagnìa della Misericordia, che non potè neppur essa andar esente da quella general soppressione (VI).

Quasi che tutto questo non fosse bastante ad attraversare i progressi della pia Fratellanza testè eretta sotto il titolo di S. Giuseppe, vi si aggiunse lo scisma della Chiesa Cattolica, per la elezione al pontificato di Martino V ed Eugenio IV, onde si aprirono i due Concilii di Basilea e di Firenze, e risorsero le antiche dissensioni fra la Chiesa Greca e Latina. Minacciato Eugenio dall'armi del Fortebraccio e del Piccinino, fuggì da Roma travestito da Monaco e gli riuscì, non senza suo grande e manifesto pericolo, di salvarsi in Firenze ove fece solenne ingresso dalla Porta a S. Frediano il 23 Giugno dell'anno 1434 [2]. Non si allon-

1. MANNI, Sig. T. XI,
2. AMMIRATO, L. XX, T. II, da p. 1091 a p. 1095.

tanò da questa Città innanzi al 1442, e prima di partire per Siena, consacrò la chiesa di S. Marco e quella di S. Croce, che pare restasse in quest'anno compita [1].

Ma non bastò lo scisma della Chiesa Cattolica; in questo sventurato secolo furono in Firenze quindici pestilenze, talchè un caso atrocissimo avvenuto il 13 Gennaio 1475 in Via dei Macci, o di S. Francesco, qui presso l'Oratorio di S. Giuseppe, costrinse la Signoria a ripristinare la Confraternita della Misericordia (VII). Non potendo pertanto gli ospedali, per quanto molti ve ne fossero ancora in Firenze, riparare a tutti i bisogni per la frequenza delle dette pestilenze, la Repubblica concesse nell'anno 1476 allo Spedale di S. Maria Nuova un vastissimo prato qui presso la Porta alla Giustizia, ove fu costruito un nuovo lazzeretto per gli *Ammorbati;* [2] ed ecco nuova cagione onde la frequenza del Popolo dovesse maggiormente sfuggire questa remota contrada (VIII). Ma non è tutto ancora; comparve in questo tempo anche una straordinaria cometa nel cielo, che spaventò tutti i popoli tuttora superstiziosi, e riguardanti quelli astri come forieri di gravi sciagure, e poco appresso fecesi sentire in una gran parte d'Italia un orribile terremoto che rovinò moltissime chiese e case, onde Callisto III ordinò il suono dell'Ave Maria a mezzogiorno, perchè la preghiera di tutti i Fedeli placasse lo sdegno dell'irritato Signore [3].

1. Ammirato L. XXII, T. III, p. 41.
2. Manni. Sig. T. XI, p. 124.
3. Racine T. XI, Art. VII, Part. I. p. 241, e Part. IV, p. 242.

NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

(I) « *De frustatoribus, et eorum aliarumque societatum congregatione prohibita.* » — Rubrica XLII.

» Aliquam congregationem frustatorum seu battitorum, quæ in civitate Florentiæ vulgariter appellatur — *la Compagnia dei battitori* —, » omnemque aliam talem congregationem fieri prohibemus in civitate Florentiæ, in omnique alio loco. Nullusque audeat se congregare in loco » aliquo, ubi tales congregationes fieri consueverunt, nec ire præsumat se » battendo, vel verberando, vel flagellando per civitatem prædictam, nisi » vultu et facie taliter discoperto, quod ab omnibus in facie videri possit. Et contra faciens etc..... Et quod aliqua societas sub nomine aliquo » alicuius Sancti, vel nominis alterius congreganda in aliqua Ecclesia, » vel loco ecclesiastico non possit de novo creari, et seu fieri aut ordinari sine expressa licentia Dominorum Priorum, et Vexilliferi Iustitiæ, populi et communis Florentiæ. »

(STATUTA populi et communis Flor. ann. salu. MCCCCXV. Lib. III, p. 260).

(II) » È proibito a chiunque sia ascritto ad un arte nella città di Firenze, specialmente all' Arte della Lana, il radunarsi in qualunque » luogo, sotto la specie di qualche Congrega, Fraternita, o di altra cosa » religiosa.... senza speciale licenza dei Consoli della loro Arte a cui » vanno sottoposti, dei quali deve apparire pubblico istrumento. »

(STATUTI del popolo e comune di Fir. L. III, R. LXX, T. I, p. 289).

E finalmente riportiamo un altra legge, così concepita: — « I Signori Priori dell' Arti e il Gonfaloniere di Giustizia del popolo e comune di Firenze insieme cogli Ufiziali dei suoi Collegi, o due parti di » loro, come è stato detto, potranno una o più volte, e quando et in » qualunque modo loro piaccia provvedere, disporre et ordinare anche » sotto qualunque pena e colle comminazioni che loro piaceranno, che » nella città, contado e distretto di Firenze, non si facciano Congreghe » di persone, nè si lascino fare, o adunare nessune Società per fare il » *Messere,* o sotto qualunque altro nome di patrono etc. «

(STATUTI, T. II, L. V, Rub. CXXXVI, p. 625).

(III) — È proibito a chiunque non appartiene alla società dei Pinzocheri di vestire il loro abito: « scilicet clamidem nigram ad becchettum, » et similitudinem eorum vitae. » (L. III, Rub. LII, p. 268, T. I.).

(IV) « Nella qual Città essendo molte Compagnie di Secolari (come » ce ne sono ancora oggi, dove solo si loda Dio, si mortifica la carne con » discipline, et si dispensa limosine ai poveri) i quali in luogo di fare » opere pie attendevano a ragionare di politica, et di cose di stato, da » che ne seguivano sospetti, scandali, et discordie con altri inconve- » nienti; i Senatori per rimediarci furono costretti a metter pene molto » rigorose, perchè nella Città e fuori per un miglio tutte fossero levate » via, con dare i libri et le scritture al Cancelliere del Comune, i mobili » venduti et distribuito il danaro a' poveri, e i luoghi che fossero atti si » riducessero ad abitazione, et gli altri si serrassero. »

(SCIPIONE AMMIRATO Storie. T. II, L. XVIII, p. 984, anno 1319.)

(V) Per farsi una idea più chiara dei diversi luoghi abitati in diverse epoche dalla Compagnia del *Tempio,* materia molto confusamente trattata da tutti gli Storici, ed a mio parere tanto interessante, referendosi ad una così illustre e benemerità Società, bisogna rimontare alla origine della Compagnia, e a quella dello Spedale del Tracannino.

Della fondazione di essa così lasciò memoria il Senator Carlo » Strozzi: » Questa ebbe principio l'Anno 1336, e fu fabbricata fuori » della Porta di S. Francesco, vicino al prato o campo della Giustizia, » lungo la strada per la quale erano soliti passare quell' infelici che » per giustizia a morte erano condannati, i quali allora in quei tem- » pi, senza che alcuno li confortasse o loro somministrasse in quel » punto quello era necessario per salvar l'anima loro, andavano alla » morte senza alcun aiuto spirituale. Compunti l'anno 1336 i Fratelli » di questa Compagnia da simile infelicità, cominciarono, quando pas- » savano questi miseri, ad accostarsi loro confortandoli e riducendo » loro a memoria il necessario pentimento dei peccati commessi per » potersi salvare. »

I primi fondatori furono alcuni giovani del Popolo di S. Simone.

» La repubblica Fiorentina l'anno 1361, (segue lo Strozzi mede- » simo) donò a quella Compagnia braccia trenta di terreno fuori » della porta di S. Francesco, vicino al luogo della Giustizia, perchè » vi facesse fabbricare una Cappella dove nel passare i Condannati a » morte potessero sentir messa ed i loro corpi vi si potessero seppel- » lire. L'Anno 1366. dal Vescovo di Firenze fu detta Compagnia con- » fermata e dal Pontefice concedutele molte indulgenze.

(DOMENICO MARIA MANNI, dei Sigilli T. V, pag. 19. e 20,)

Però il meritissimo Sig. Avvocato LUIGI PASSERINI nella sua *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza,* da noi altrove rammentata, ci dà più esatto ragguaglio della origine della Confraternita di *S. Maria della Croce al Tempio* : — « Questa ebbe origine intorno al 1343 da al- » cuni giovanetti che si adunavano presso S. Giuseppe per adorarvi una » Imagine della Vergine dipinta in un tabernacolo, alla quale la popolare » pietà attribuiva la intercessione di molte grazie. Questi giovani si co- » stituirono in Confraternita il 25 Marzo 1347; ma dispersi dalla pesti- » lenza che infierì nell'anno susseguente, non si ordinarono in definitivo » modo fino al 1356; dal quale anno datarono i loro più antichi sta-

» tuti, ora periti, che vennero approvati da Matteo da Narni vicario del
» vescovo nel dì 10 di maggio. Ma avendo quindi deliberato di dedi-
» carsi ad opere che potessero essere accette a Dio, e nel tempo stesso
» di pubblica utilità, procederono nel 1360, alla compilazione di nuovi
» statuti; nei quali stabilirono che dovesse erigersi uno SPEDALE pei
» viandanti e pei pellegrini; che si dovesse inoltre soccorrere di spi-
» rituali e temporali conforti i reclusi del carcere delle stinche; visi-
» tare gl' infermi; sovvenire ai bisogni delle partorienti; e più special-
» mente assistere e confortare negli estremi momenti gl' infelici con-
» dannati a perire per mano della giustizia, e dar quindi sepoltura ai
» loro cadaveri. » (AVV. L. PASSERINI, Storia degli Stab. di Benef. p. 482, 484.)

Questa notizia così dettagliata e precisa, dovuta alle solerti e dotte ricerche del Sig. PASSERINI, armonizza con quello che trovo scritto nel Priorista di LUCA CHIARI, ove dice: « *Tempio nella via di S. Giu-* » *seppe* vicino alle mura della Porta alla Croce, è Spedale istituito in » servizio dei poveri Mendicanti. » Ha per stemma una croce con sicle » rosse, in campo talvolta bianco, tal altra azzurro così: —

E nel Sigillo si legge attorno: S. SOTIETATIS S. MARIAE DE CRUCE AD TEMPLUM FLOR. —

(LUCA CHIARI Priorist. p, 482. — MANNI T. V, Sigillo II, p. 18.)

Tuttociò concorda anche con quello che ho trovato registrato in un Codice del *Lami* (Vedi la Nota II, del Cap. V, sopra a p. 59.) ove chiaramente si dice: lo *Spedale del Tempio* era in Via dei *Malcontenti*, vicino alla Chiesa di S. GIUSEPPE, e serviva ad accogliere i poveri mendicanti. Dunque è provato con bastanti Documenti che in questo luogo, presso la Chiesa di S. GIUSEPPE, esisteva lo Spedale di S. M. del Tempio per i poveri mendicanti; ed aveva questo nome, al dire del *Lami* sopracitato, perchè quivi « *erat Mansio aequestri ordinis Templariorum* » — Dunque non fuori della porta a S. Francesco, o della Giustizia, furono i *Templàri*, come molti hanno immaginato, ma qui abitarono vicino a S. Giuseppe; ed il nome del Tempio non venne dato allo Spedale, per l'Oratorio di questo nome edificato fuori della porta sopra il terreno donato dalla Repubblica ai Fratelli della Compagnia del Tempio, l'anno 1368; ma sibbene quell' Oratorio, o Cappella, ebbe questo nome, perchè edificato dai patroni di questo Spedale che si erano costituiti in Compagnia (secondo la notizia del Sig. PASSERINI) fino dall' anno 1347.

Resta ora a porre in chiaro, dove tenessero le loro adunanze, e dove fosse la loro Chiesa innanzi al 1531, epoca nella quale passarono ad abitare nello Spedale dell' *Aliotti*, dentro la Porta alla Croce. Tutti gli Autori affermano che si adunassero fuori della Porta alla Giustizia nel loro Oratorio, il che a me sembra molto improbabile. Primieramente in trenta braccia di terreno dovendo edificare l' Oratorio ove potessero fermarsi i condannati, ed il Cimitero per seppellirli, adunare una Fraternita ragguardevole come questa, che eleggeva dodici Confortatori, i quali nel 1424 dovette aumentare fino a ventiquattro, e nel 1442 fu costretta nuovamente ad accrescere; Fraternita dalla quale si dovevano togliere quattro *Buonomini* per risedere di tratto in tratto nelle Car-

ceri delle Stinche, parmi non potesse avere in così angusto tratto di terreno, luogo sufficiente per Oratorio, Cimitero, Stanze per adunanza, e Spedale. Conviene ancora osservare che il luogo destinato alle Adunanze di così importante Società doveva trovarsi dentro Firenze, perchè in tempo di turbolenze e di frequenti cambiamenti politici, le esecuzioni capitali erano frequentissime, spesso notturne e sommarie, onde i fratelli del Tempio venivano chiamati all' improvviso, e talvolta, per affrettare la esecuziene, nemmen si avvisavano.

In prova di ciò, trovo nel Libro dei delinquenti condannati a morte, fra gli altri molti, questo ricordo: » A' 26 Aprile 1478, Francesco » Salviati Arcivescovo di Pisa, fu impiccato alle finestre del Bargello » con altri ottanta Cittadini, e *non fu chiamata la Compagnia del* » *Tempio*, e questa fu la congiura dei Pazzi, contro Lorenzo e Giu- » liano dei Medici. » (ivi p. 2 e 3, numero 12.) Potrei citare questo con altri infiniti esempi anche per mostrare che, sebbene si fosse incominciato a giustiziare, fuori della Porta a S. Francesco, o della Giustizia, accadeva più spesso che tali esecuzioni si facessero nella Corte del Bargello, o in diversi punti ed anche centrali della Città, per cui sarebbe riuscito di non lieve imbarazzo il doversi adunare fuori della porta. Per le quali ragioni io mi confermo nella supposizione, che aver dovessero un luogo dove adunarsi dentro la Città, e che l' Oratorio fuori della Porta, servisse unicamente per fare udire la Messa ai condannati innanzi che venissero tradotti al supplizio, e seppellirvi i loro cadaveri.

Dove era adunque lo Spedale, mi si domanderà, e dove si adunavano i fratelli? Quanto allo Spedale lasciò scritto il GIAMBONI nel suo Diario Sacro: » Esistono ancora li Spedali di *S. Maria del Tempio* » dietro S. Croce, e di S. Onofrio dalla Zecca Vecchia, ove si allog- » giano i poveri di qualunque sorte. » (ivi p. 378.) In quanto poi al luogo di loro adunanza chiaramente lo indica il *Manni nei Sigilli* (T. V, p. 19) ove dice: » La Compagnia in Firenze detta a principio » di *S. Maria della Croce al Tempio*, il cui principale instituto è il » confortare i condannati dalla Giustizia al patibolo, si aduna nel loro » luogo presso al Canto della Via detta di *S. Francesco* da *S. Giu-* » *seppe.* »

Ed in fatti nessuno ha rammentato, in alcuna Storia (che io mi sappia) questa Chiesa di antica struttura, con una gran tettoia sporgente sopra la porta, situata fra la Via de' *Pelacani* e la *Via S. Francesco*, accanto alla Chiesa di *S. Giuseppe*, sulla Via dei *Malcontenti*, la qual Chiesa, secondo ogni probabilità, dovrebbe essere stata il TEMPIO, abitato dai Templari, e che dava a detta Via il nome *del Tempio*, innanzi che passasse di colà il corteggio dei Condannati all' estremo supplizio.

Tutto ciò concorda pienamente coi passi delli scrittori da noi citati, e colla origine della Compagnia, nel modo narrato dall' erudito Sig. Avvocato PASSERINI, il quale ci darebbe luogo a credere eziandio che, la miracolosa Imagine dipinta nel Tabernacolo, e venerata dai giovani istitutori e fondatori della Compagnia del *Tempio*, non fosse al-

tro che quella di MARIA VERGINE DEL GIGLIO, per onore della quale si formò in appresso la Confraternita di S. GIUSEPPE. Esaminando infatti la Chiesa della quale sopra abbiamo parlato, si vede ancora ai dì nostri nell'architrave della porta scolpita in pietra l'arme di *S. Maria del Tempio*, e nelle bande di quella porta medesima l'arme dei Medici, intagliata in legno. Che poi fosse annesso a questa Chiesuola lo Spedale del Tempio, ne fa fede anche l'eruditissimo Sig. FEDERIGO FANTOZZI; autore della bella guida di Firenze, nel suo pregiato lavoro, intitolato: — *Pianta geometrica di Firenze* — Ove dice: che la Chiesa di S. Francesco, unitamente al contiguo Monastero, fondata da Caio Macci nel 1394, ha incorporato nella sua fabbrica *l'antico Spedale del Tempio* (p. 215.) Oltre li stemmi dei quali abbiamo parlato, e che sono una prova evidente, dell'avere appartenuto un tempo quel locale, alla Compagnia del Tempio; entrando in Chiesa, appiè dell'altar maggiore si vede murata in terra una campanella di ferro, ove vuolsi che venissero legati i Condannati che quì si fermavano a udir la Messa prima di andare al supplizio, (1) dopochè fu demolito nel 1530, per cagion dell'Assedio, l'Oratorio a tale unico oggetto edificato fuori della porta della *Giustizia*, che fu murata nella prima metà del XVI secolo.

I Capitani di S. Maria del Bigallo « intorno al 1420, comprarono « da Giovanni di Paolo di Mess. Tommaso Falconi per prezzo di scudi » 140, essendo Camarlingo di detta Compagnia Cosimo de' Medici, una » casa con orto posta alla Porta alla Croce; e vi fecero edificare que- » sto luogo, che dovette servire per un tempo di Spedale; cioè fino a » tanto, che fu conceduto ai Fratelli della Compagnia de' *Neri*, detta » del Tempio, che confortano e accompagnano al patibolo, e seppelli- » scono in questo luogo quelli infelici che muoiono per mano della » giustizia. — Questo luogo fu uno Spedale fondato, già più di cento anni » avanti, per Testamento di Giotto di Niccolò Aliotti, detto *Tracannino*, » Manescalco del popolo di S. Jacopo tra' Fossi, di cui esiste tuttora » l'arme. » Questo luogo il 13 Luglio 1531, fu ceduto, senza però i suoi beni, come apparisce da un istrumento rogato da Ser Bartolommeo di Antonio Mei, alla Compagnia del *Tempio*, che allora quando entrò al possesso dello Spedale trovò (per quanto narra il sullodato Sig. PASSERINI nella sua Storia) che « conteneva in due separate stanze sedici letti, dieci » dei quali erano destinati per gli uomini e sei per le donne. Essendo » locale più vasto deliberarano i Confratelli di sopprimere l'altro loro » Spedale » (che deve essere restato incorporato nello Spedale dei Macci, salvo la Chiesa della quale sopra abbiamo parlato, e che io reputo, come dissi, destinata a celebrarvi la messa per i condannati, prima che fossero tradotti al supplizio) » dedicando questo di cui parliamo » alla pia opera di ospitare i peregrinanti in ispecie dove fossero am- » malati. » (STO. DEGLI STABI DI BEN. p. 486).

(1) Nell'altrove citato Libro dei Condannati, alla pag. 14. Num. 118, si legge: — A' 29 Aprile 1620. Baldo di Baldone da Pecchio, fu impiccato per omicidi di Frat. che erano due vecchi e tre fanciulle; questo fu causa che fu messa *la Campanella di Ferro* in terra nel TEMPIO, e l'altra sul pratello, perchè voleva fuggire. —

Nella più volte rammentata Chiesa del TEMPIO, vicino alla Chiesa Prioria di *S. Giuseppe,* ora chiusa, e dove solamente le Domeniche si insegna ai Fanciulli la Dottrina Cristiana dal Parroco e Curati di detta parrocchia; si vede in mezzo al pavimento una lapida che deve esser servita di sepoltura ai cadaveri dei giustiziati.

Chi volesse conoscere una parte dei Capitoli nuovi che regolavano questa famosa Confraternita, essendo stati i vecchi guastati dalla inondazione del 1557; come molte altre particolarità interessantissime a questa Società spettanti, potrà consultare la Storia, da noi citata più volte, del Sig. LUIGI PASSERINI, e troverà largo campo alla sua curiosità.

(VI) » La Società della Misericordia fu istituita nell' anno 1244, at-
» tese le frequenti pestilenze, per esercitare le Opere di Carità assi-
» stendo gl' infermi. Nel 1425, venne soppressa per decreto della Re-
» pubblica, e l' entrate di essa furono riunite alla Compagnia del Bi-
» gallo. Per poco rimase sospesa, e la soscrizione dei più antichi Ca-
» pitoli si trova fatta nel 1491. La Residenza della Misericordia, era
» nell' Oratorio accanto al Bigallo, detto poi la Misericordia Vecchia;
» quindi passò alla Chiesa di S. Cristofano; e finalmente, dal Grandu-
» ca Francesco I, fu trasportata nelle già stanze del Magistrato de' Pu-
» pilli dov' è di presente. » (LASTRI, Oss. Fior. T. I, p. 117.)

» Quando per appunto, e con che occasione fusse loro (cioè ai
» fratelli della Compagnia del Tempio) questo luogo conceduto (cioè lo
» *Spedale del Tracannino* dalla porta alla Croce) non so di certo;
» credo bene che verisimilmente fosse intorno all' anno 1530, nel qual
» tempo con l' occasione della rovina de' sobborghi dovette esser loro
» demolito S. Candida, o alcun altro ricetto che serviva al medesimo,
» a che serve al presente questo Spedale. E perciò forse la medesima
» Compagnia *dei Neri*, ridusse l' ospitalità, che già si esercitava in
» questo, nel loro Spedale *là vicino alla Chiesa di S. Gioseffo.* »
(ROSSELLI, sep. T. I, p. 462 e 463.)

In capo allo Spedale del Tracannino si vedeva una Cappella, che fu edificata nel 1440 a spese di un certo Vanni di Niccolò di Ser Vanni Banchiere, che lasciò eziandio fiorini 334 di prestazioni con obbligo che i frutti servissero per il mantenimento di un Cappellano. Fuori di questa Cappella, a parte destra guardando verso l' altare, vi era una cartella di marmo con questa Iscrizione: — che dava contezza dell'edificio, e di un pio ascendente del celebre *Michelangiolo Buonarroti il vecchio:* —

D. O. M.

ACCIOCCHÈ IL TALENTO DELLE BVONE OPERE VAGLIA PÈR ESEMPIO ALLA PIÀ POSTERITA', I CAPITANI DELLA COMPAGNIA DEL TEMPIO INSIEMÈ CON LI LORO COLLEGHI DECRETARONO L' ANNO MDXXXIII. CHE MICHELANGIOLO DI LEONARDO BVONARROTI VNO DE' FRATELLI DI ESSA POTESSE PORRE QVI LA PRESENTE MEMORIA IN MARMO A SIMONE DI BVONARROTA SVO CONSANGVINEO IL QVALE TESTANDO E POI MORENDO A' VI. NOVEMBRE MCCCCXXVIII. LASCIO' LA SVA ERÈDITA' ALLA DETTA COMPAGNIA CON LA QVALE EREDITA' SI COMINCIO' A FARBRICARE QVESTO MISERICORDIOSO SPEDALE.

(D. M. MANNI dei Sig. T. V, p. 19, 20.)

(VII) Il 31 Gennaio dell' anno 1475. « morì in Firenze là dreto a » S. Croce in Via de' *Macci*, oggi detta di S. Francesco, un poveris- » simo uomo, passata l' ora consueta, secondo il costume della Città di » venirlo a seppellire, uno di caso preso animosamente quel corpo » sulle spalle coperto, lo portò in palazzo della Signoria: il Gonfalo- » niere alla vista di quello spettacolo, sospeso quasi fuori di se, disse: » che cosa è questo? Questo è un effetto, rispose colui, della inosser- » servanza delle leggi, le quali a Voi, et a' Vostri antecessori, Capi e » Direttori del governo, toccava a farle mantenere; e lasciato quivi » a' suoi piedi quel cadavere, si partì, e se ne fece un gran discor- » rere per Firenze, divulgatasi la mattina la stravaganza del fatto. »

(RICHA T. VII, p. 242.)

Per questo molti del popolo riassunsero i tralasciati caritatevoli esercizi, colla approvazione della Repubblica.

(VIII) Lo Spedale degli *Ammorbati*, o Lazzeretto, costruito presso alla porta a *S. Francesco*, nel luogo chiamato il Prato della Giustizia attualmente occupato, in parte, dal grande stabilimento di *Monte-Domini*, fu concesso dalla Signoria allo Spedale di S. Maria Nuova, per le frequenti pestilenze che infierirono in Firenze nel secolo XV, le quali in cento anni non furono meno di quindici.

(MANNI Sigil. Not. T. XI, p. 124.)

CAPITOLO OTTAVO

ORIGINE DELLA CHIESA

DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE

alla situazione pertanto dell' Oratorio di S. Giuseppe, che era posto, come abbiamo veduto, nel luogo più remoto e pauroso della città, in mezzo allo Spedale dei poveri mendicanti e delli ammorbati, fra i Conciatori di pelle, e la Porta della Giustizia, esposto alle devastazioni e alle sommersioni dell'acque dell'Arno, io riconosco la onnipotenza della divina mano, che proteggeva questa umile Fratellanza, fidata nell'aiuto della Vergine Madre di Dio e del casto suo sposo Giuseppe, e la serbava a giorni di eccelsa inaudita grandezza.

Oh come sono inconcepibili i giudìzi del Signore, imperscrutabili le sue vie! Chi avrebbe infatti potuto predire a quelle spregiate donnicciuole, a quei poveri viandanti, che si prostravano innanzi al Tabernacolo della Vergine, eretto in un luogo tanto romito e desolato, come traverso ai mali che opprivmevano la terra, in poco più d'un secolo, dovesse sorgere da quell'angusto Oratorio, che aveano testè edificato, un ricco e magnifico Tempio, ingrandito ed ornato dalla pietà dei popoli, dalla generosità dei Magnati, protetto dai Magistrati e dai Principi, e finalmente inalzato alla dignità di una delle principali Parroc-

chie della città di Firenze? Chi avrebbe detto a quella oscura ed umile Compagnia, la quale per un secolo intero ebbe a lottare colle superstizioni degli uomini, coll'ira degli elementi, col rigore delle leggi; che si sarebbe trovata un giorno a potere edificare una grandiosa nobilissima Chiesa, ed avrebbe vinto in potenza e grandezza le più antiche e nobili Confraternite della città? Io dissi umile ed oscura, nè credo essere andato errato dal vero, imperocchè, sebbene manchino al tutto per più d'un secolo le memorie di essa, è pur certo che non appartenne a quelle Compagnie dette di Stendardo (I) le quali punto si dedicavano al culto divino, nè a quelle di *Notte* che si riducevano a quattro sole in tutta la città di Firenze, e molto meno alle così dette *Buche*, le quali furono celebratissime e conosciutissime, appunto perchè composte tutte di uomini nobili e potentissimi, e tenevano le loro adunanze in chiese sotterranee e segrete [1].

Sembrami adunque indubitato, sì per riguardo all'epoca della sua origine, come per rapporto alle memorie che di Essa si trovano, dopo il principio del XVI secolo, essere stata questa di S. Giuseppe fin dal principio una di quelle tante Compagnie dei Disciplinanti, nate dall'esempio dei Bianchi [2], delle quali ne noverava a suo tempo il Varchi 38; che poi dall'usanza della disciplina si volsero con miglior consiglio all'esercizio delle opere pie e caritatevoli, a condurre i morti loro fratelli alla sepoltura, ad assistere poveri ed infermi, e che ebbero il nome di Fraternite, composte per lo più di artigiani e di nobili, di ogni età e condizione (II).

Vedemmo già quali e quanti potentissimi inciampi si frapponessero non solo al progresso, ma ancora al mantenimento della Compagnia, ed ora crescerà in noi lo stupore e la meraviglia scorgendo, come appunto da tali quasi insormontabili ostacoli, traesse i mezzi ad accrescersi ed ingigantire, siccome fece, al principio di questo XVI Secolo. Nuova pestilenza venne ad opprimere la Città di Firenze nell'Ottobre dell'anno 1509, e molti infermi passando per questa contrada onde essere trasportati al vicino Lazzeretto, o Spedale degli Ammorbati, prega-

1. Varchi L. IX, p. 269.
2. Oss. Fior. T. V. p. 75 e 76.

vano la *Vergine SS. del Giglio,* in onore della quale sorgeva qui presso il piccolo Oratorio, di cui tenemmo parola. I miseri condannati al supplizio, a quella si raccomandavano passando, ed avevano la grazia di morire rassegnati o di scansare la morte. Infermi e miseri d'ogni maniera partivano consolati dall'invocato romito altare; però diffondendosi la fama dei frequenti miracoli operati da Dio per intercessione della Divina sua Madre, tanto crebbe la devozione e il fervore a questa devota Imagine (III), e tante furono le offerte ed elemosine raccolte dalla Compagnia, che già pensarono i Fratelli ingrandire il loro Oratorio, e fabbricare un ricco e sontuoso Tempio, in onore della Madre di Dio e del S. Patriarca Giuseppe, loro protettore e patrono (IV).

Il Papa Leone X (che fu il Cardinale Giovanni dei Medici) proteggitore delle Arti belle, delle Lettere e delle Scienze, Pontefice tanto celebre e grande da dare il nome al suo Secolo, essendo venuto in Firenze a celebrarvi la Pasqua nell'anno 1515, terzo del suo Pontificato,[1] e sentendo come nell'Oratorio di S M. del Giglio e di S. Giuseppe si adunava questa pia Confraternita, e pensava alla erezione di una magnifica Chiesa, per animare sempre più i fedeli, a concorrere colle loro offerte a così pio intendimento, concesse ai fratelli di essa molte indulgenze,[2] onde cresciute le offerte e prosperando la Fratellanza, venne deciso di por mano alla edificazione di questo Tempio. Comprarono pertanto nel 1519 dagli eredi di Marco di Bartolo del Galigaio, una casa con orto, posta fra lo Spedale dei Macci e quello degli Ammorbati, onde edificarvi la Chiesa, che fu incominciata a murare a spese della Compagnia e con limosine lasciate da divote persone nell'anno seguente (V).

Grande mai sempre ed ammirando e famoso sarà, come dicemmo, il Secolo di Leone X per le celebrità artistiche che in quell'epoca avventurosa fiorivano. Ma per tacere degli altri che nelle Belle Arti splendevano, basti rammentare il sommo Michelangiolo Buonarroti, ed il rinomato architetto Baccio d'Angiolo, (VI) il quale edificò quasi tutti i più bei palazzi, ed ebbe mano nei più stupendi edifizii del suo tempo. A questi due sommi fu affidato il disegno e la direzione della nuova

1. Ammirato, L. XXIX. T. III, p. 320.
2. Richa Chies. Fior. T I, p. 179.

Chiesa di S. Giuseppe, la quale, se fosse stata compiuta secondo la idea di quei grandi Artisti, e secondo il modello che nella detta Chiesa ancor si conserva, sarebbe stata tale da competere in vastità e bellezza con molte delle più celebri, di che si abbella ed onora la Metropoli Fiorentina (VII). Il dì 19 Maggio dell'anno 1519, con pompa solenne fu gettata la prima pietra, assistendovi quattro fratelli deputati dai Capitani della Compagnia, con gran concorso e devozione del popolo, ma non aperta, come erroneamente si trova scritto in un Diario di fabbriche, citato dal P. Giuseppe Richa, [1] imperocchè ciò discorderebbe con tutto quello che ne hanno scritto molti antichi e celebrati Autori, e coi Ricordi della Compagnia (VIII).

L'Oratorio di S. Maria del Giglio e di S. Giuseppe, stava sotto la dipendenza della chiesa curata di S. Simone, onde i Fratelli si affrettarono a chieder licenza al sacerdote Giovanni di Pietro Tinghi correttore di essa, non solo di edificare questa nuova Chiesa, ma di potervi celebrare e cantare in ogni tempo Messe e Vespri, ed erigervi un campanile con campane, del che riportarono piena licenza, come apparisce dal contratto dei 17 Giugno 1520, rogato da Ser Raffaello Baldesi [2]. Si vede infatti come essendo giunto il 26 Ottobre 1522, venisse fusa la prima campana del peso di 450 libbre; nel seguente dì 30 battezzata da Monsignor *Guglielmo Folchi* Vescovo di Fiesole, col nome di *Maria Josephi*, e nel dì 30 Novembre dello stesso anno inalzata sul campanile della Chiesa [3].

Condotto a buon porto il nuovo Tempio, i Capitani della Compagnia concessero il luogo dell'antico oratorio allo Spedalingo di S. M. Nuova [4], per i nuovi bisogni dello Spedale degli Ammorbati, che era quì presso; e nel 27 Aprile del 1524 avendo compilato i nuovi Capitoli [5], vennero riconosciuti ed approvati dal Rev. Sig. Giovanni Stati, Vicario dell'Ill. Sig. Cardinal Ridolfi Arcivescovo di Firenze, come appare dall'Istrumento Rog. da Ser Donato di Francesco da Monte Verde (IX). — Concorrevano intanto generosamente molti ricchi e nobili cittadini alla edificazione e

1. Richa T. I, p. 179.
2. Ricordi di Comp. Lib. M, LXV. a c. 46.
3. Ivi a c. 69. e alla Cartella.
4. Lib. Ant. a c. 77.
5. Ferd. Leop. Del Migliore Lib. IV, T. LV, c. 5.

dotazione delle Cappelle, nè i nobili solo ma i più umili ed oscuri artigiani, facevano a gara nel dotare ed arricchire la nuova Chiesa, fra i quali degni di onorata e perpetua memoria sono, una povera donna moglie di un frattagliaio che lasciò 20 fiorini all'anno, e *Antonio* di *Giorgio Bonfanti*, detto il *Bratti*, Ferravecchio, che lasciò la detta Compagnia erede universale d'ogni suo avere, *con che l'entrate di detta sua eredità si diano ai poveri per l'amor di Dio* (x).

Nel riandare la storia di questa Chiesa, e nel vedervi così palesemente risplendere l'aiuto divino, io mi vado immaginando che il lettore, simile a Giacobbe risvegliato dal sonno dopo la sua portentosa visione, sia costretto ad esclamare: « Questo » luogo è veramente santo, egli è per certo l'abitazione di » Dio, la porta del cielo, ed io nol sapeva [4]. »

---

4. Genes. xxviii, v. 16, e 17.

NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

(I) Le Compagnie dette di *Stendardo* erano quattordici, ma queste invece di occuparsi di religione, o di opere di Carità, attendevano a rallegrarsi con pranzi, cene ed altri divertimenti profani. Ad una di queste Compagnie appartenne anche Benvenuto Cellini, il quale spesso nella sua vita ne cita i sollazzi ed i divertimenti. La principale e quasi unica funzione religiosa che si praticasse da queste Compagnie, era quella d'intervenire, ogni anno, alla processione che si faceva dal clero del Duomo il dì 22 Giugno, antivigilia della Festa di S. Giovanni, colle loro grandissime macchine chiamate — Edifizi — che erano dieci, e rappresentavano i seguenti soggetti: — 1, la caduta di Lucifero con i suoi seguaci; — 2, la creazione di Adamo ed altre sue storie; — 3, l'Annunziazione di Nostra Donna con i suoi misteri; — 4, la Natività di S. Giov. Battista; — 5, la Natività di G. Cristo con sua istoria; — 6, il Battesimo di G. C. — 7, la Resurrezione del Salvatore; — 8, l'Ascenzione al cielo; — 9, l'Assunzione della Madonna; — 10, il Vivo ed il Morto. (*Notizie estratte da vari autori.*)

(II) Che la Compagnia di S. GIUSEPPE avesse origine dalle torme dei *Bianchi*, è quasi indubitato, tanto riguardo all'epoca della sua origine, avvenuta nel 1405, e perciò poco dopo che vi fosse stata l'ultima mossa dei Flagellanti, che fu, come altrove avvertimmo, dal 1399 al 1400; quanto dalla bianca veste che la detta Compagnia ha sempre conservato, e conserva ancor di presente. — Che poi questa Società si dedicasse per tempo alla pratica delle opere caritatevoli, è chiaramente espresso nei *Ricordi di* Compagnia, da noi altrove allegati, là dove si dice: *deliberarono dar principio a una* CARITATIVA *Compagnia.*

(III) Nell'altrove citato Libro de' Delinquenti Condannati a morte trovasi scritto: — » 13. A' 18 Agosto 1478. Lorenzo dal ponte Agnana, » fu impiccato innocentemente, e poi nell'atto di seppellirlo fu trovato » vivo, e fu liberato dai Sigg. Otto, fu menato a S. Maria Nuova e visse » tre giorni, e fu sotterrato nel Campo Santo di detto Spedale. » (ivi p. 3.)

» 20. A'28, Marzo 1487. Giovanni di Francesco Landi fu impiccato, e » poi fu ritrovato vivo, e mandato a S. Maria Nuova e fattolo medicare, » e in breve tempo guarì. » (ivi)

In un ricordo del *Migliore* si legge in margine che l'Oratorio fu edificato » per conto di un'imagine, che era sur un canto, che cominciò a » far miracoli, la quale oggi è all'altar maggiore. »

(FERD. LEOP. DEL MIGLIORE, Zibald. IV, T. 88, a c. 5, MS. nella Magliab.)

(IV) » Sul principiare del Secolo XVI, un Imagine di M. V. dipinta a » fresco sul muro, al canto di quella pubblica via, avendo incominciato a

» far grazie miracolose, e dai Fratelli della Compagnia essendosi adunate
» somme considerabili di limosine fatte dai devoti, con quelle fu fabbri-
» cata la nuova Chiesa. » (P. GIUS. RICHA, Not. Ist. delle Chies. Fior. T. I, p. 177.)

Qui erra il *Richa* dicendo che quella Imagine è dipinta a fresco sul muro, essendo dipinta in tavola. Tutte le nostre ricerche sono riuscite infruttuose per scuoprire l' autore di quella pittura, che per essere stata più volte, siccome chiaramente apparisce, ritoccata, anzi nuovamente dipinta, non serba più orma di antico, e non rivela neppure in una linea, nè maniera, nè sistema di alcuna scuola conosciuta.

(v) Il Contratto di compra, della casa con orto, dagli eredi di Marco del Galigaio, ove fu eretta la Chiesa di S. Giuseppe, fu rogato da Ser Lorenzo Vivoli Cancelliere, sotto il dì 22 Dicembre 1519, come appare da un libro antico di Deliberazioni a c. 28, e dalla Cartella.

» L' anno 1520, si cominciò a murare la nostra Chiesa di S. GIUSEPPE,
» si seguitò la Fabbrica a spese della Compagnia e di limosine lascia-
» te da divote persone per detto effetto, con il disegno del famoso
» Michel Agnolo Buonarroti e si ridusse al termine nel quale si ve-
» de. » (È singolare come qui non si parli punto di *Baccio d' Angiolo.*) » Qual disegno si conserva in nostra Compagnia. Per assistenti a
» detta Fabbrica furono dai PP. Capitani deputati quattro Fratelli con
» autorità pienissima per tale effetto, come a detto libro antico a c.
» 33. » (Ricord. di Compagnia.)

(VI) *Baccio d'Angiolo* nella sua gioventù lavorò molto d'intaglio in legno, attestandolo le spalliere del coro di S. M. Novella, l'ornamento degli altari maggiori di detta Chiesa, della Nunziata e di altrove, che oggi più non esistono. Attese all' Architettura ed andò a Roma a studiarla. Tornò in patria con gran credito, e fu amico dei migliori artisti del suo tempo.
» Il primo di costoro era Raffaello d' Urbino, allora giovane; e dopo An-
» drea Sansovino, Filippino, il Maiano, il Cronaca, Antonio e Giuliano
» Sangalli, il Granaccio, e alcuna volta, ma però di rado, Michelangolo,
» e molti giovani Fiorentini e forestieri. Avendo adunque per sì fatta ma-
» niera atteso Baccio all' architettura, e avendo fatto di se alcuno espe-
» rimento, cominciò a essere in Firenze in tanto credito, che le più ma-
» gnifiche fabbriche, che al suo tempo si facessero, furono allogate a Lui,
» ed egli fattone capo. Morì l' anno 1543. d' anni 83. (VASARI, T. IV, p. 238.)

» Fece *Baccio d'Angiolo* il modello della Chiesa di S. Giuseppe da
» S. Noferi, e fece fabbricare la porta, che fu l' ultima opera sua. »
(*Ivi*, T. IV, p. 240).

» . . . . Segue la Chiesa di *S. Giuseppe :* la cui porta è disegno del
» *Buonarroto.* » (CINELLI, Bellez. di Fir. p. 347).

Stefano Rosselli nel suo sepoltuario, Manoscritto. ripieno di pregiabilissime e rare notizie, raccolte intorno al 1657, così lasciò scritto della Chiesa di S. Giuseppe : » Fu questa Chiesa edificata poco
» più di cent' anni sono, per opera de' Fratelli d' una Compagnia, che
» milita sotto al medesimo Santo, e che si aduna et ha la sua resi-
» denza allato alla medesima Chiesa. . . . . Funne Architetto *Baccio d'*
» *Angiolo,* il quale, come accenna *Giorgio Vasari,* nella sua vita,
» mancò l' anno 1543, e fu uno dei più eccellenti architetti dei suoi

» tempi: Credo però che quella parte che si vede condotta di questa
» fabbrica sia opera imperfetta, e che vi manchi la Tribuna e le brac-
» cia della croce. » (T. I, p. 418.)

(VII) » Nel 1405 si accordarono alcuni uomini a fondare una Compa-
» gnia sotto il titolo di S. GIUSEPPE; e nell' anno 1519 fabbricarono quella
» bella Chiesa, che è dietro a S. Croce, in questo modo. Vi era in quelle
» contrade un Tabernacolo, ove era dipinta l' Immagine di M. Santissima:
» et era nominata la MADONNA DEL GIGLIO. Questa SS. Immagine, fece al-
» cuni miracoli, talchè venne, in breve tempo, in gran venerazione. On-
» de quest' uomini presero la protezione del detto Tabernacolo e riscos-
» sero molte limosine, che venivan offerte da vari Benefattori. Talchè es-
» sendo arrivata la devozione di questo Tabernacolo in grande stima, per
» i continui miracoli, che operava M. SS; le limosine che venivano of-
» ferte, erano in gran copia. Onde ne fecero presto presto una somma
» molto considerabile: la quale fu bastante per fabbricare quella Chiesa
» che oggi si vede. Non è però terminata conforme sta il disegno, che ri-
» tengono i fratelli della Compagnia suddetta: perchè davanti all' altar
» maggiore vi dovrebb' essere una crociata, con una bella tribuna: e die-
» tro a quella il coro ben grande a proporzion della Chiesa. »

(MS. INEDITO, T. I. p. 20 e 21.)

In quei tempi gli Architetti non si limitavano a fare solo i disegni, e la pianta delle loro fabbriche, ma ne eseguivano piccoli modelletti di legno, che ponevano in rilievo tutte le bellezze della struttura di quelle. Il modello adunque della Chiesa di S. Giuseppe del quale fa mensione il *Richa*, e che qualche scrittore ha creduto smarrito, esiste ancora, e si conserva nella Guardaroba della Chiesa; secondo quel disegno doveva la Chiesa essere in forma di Croce Latina, con quattro Cappelle per parte, un' ampia Tribuna ed il Coro assai spazioso. Baccio d' Angiolo pendeva nel grave, ed incominciava a risentire di quello stile pesante, che invalse dopo l' epoca di Michelangiolo, come si può vedere dal ballatoio che egli aveva incominciato a edificare intorno alla Cupola del Duomo, dalla parte esterna, che gli procacciò tanto biasimo, e suscitò lo sdegno di Michelangiolo, per cui rimase quell' opera interrotta, vedendosene un solo lato compiuto dalla parte di Via Buia. Però il Palazzo Bartolini da S. Trinita, oggi residenza della Comune, il Campanile di S. Spirito, quello famosissimo di S. Miniato, e le scale e il Salone di Palazzo Vecchio, sono sue opere pregiatissime, oltre molte altre.

(VIII) Come si può supporre che la Chiesa fosse aperta, prima che i Fratelli avessero ottenuto il permesso di edificare la Chiesa, di poterla ufiziare, e prima ancora che fossero edificate le Cappelle, che ne formano la parte principale? Meglio adunque si esprime il Fantozzi, nella sua bella Guida di Firenze, dicendo: che il di 19 Maggio 1519, ne fu fatta l'apparatura solenne, cioè i preparativi per edificarla, che incominciano dal gettare solennemente le prime pietre dei fondamenti. È chiaro d' altronde, come apparisce dai Ricordi di Compagnia da noi superiormente riportati, che s' *incominciò a murare nel* 1520. (*vedi sopra Nota r.*)

(IX) « L'Anno 1520 da Ser Giovanni di Pietro Tinghi Prete Cor-
» rettore della Chiesa di S. Simone di Firenze, fu concessa licenza di
» poter celebrare e cantare Messe e Vespri nella nostra Chiesa ed Ora-
» torio di *S. Giuseppe*, posta in detta Parrocchia, ad ogni nostro pia-
» cere è volontà, con obbligo alla Compagnia di dare ogn' anno in per-
» petuo due falcole di cera gialla di libbre 5 l'una per la Festa di S. Si-
» mone, et ancora che nella Festività di S. Giuseppe, siano tenuti i Capi-
» tani chiamare il detto Rettore di detta Chiesa a cantare la Messa nella
» nostra Chiesa, e che sia referito a tutti gli altri Sacerdoti e Preti, sotto
» pena a chi non osserverà di fiorini 200. Avvertendo che non potendo
» detto Rettore venire, i Capitani possino farla cantare a chi loro piacerà,
» come per Contratto del dì 17 Giugno di detto Anno 1520, e detto Lib.
» Antico a c. 46 e nella Cartella, rog. Ser Raffaello Baldesi. »
» L'Annno 1522, il dì 26 Ottobre fu fatta la nostra prima Campana di
» peso libbre 450, et a dì 30 detto fu battezzata da Mons. Guglielmo Fol-
» chi Vescovo di Fiesole col nome di *Maria Iosephi*, e a dì 30 Novembre
» fu posta sul campanile come al detto Lib. Ant. a p. 69, e alla Cartella.
» Continuarono al bnon servizio molti anni con certe Costituzioni
» quali servissero per loro ordine e norma. Ma connumerato il popolo
» nel 1517, elessono alcune persone quali facessero i Capitoli come fe-
» ceno et nel 1524 con buona grazia dell'Eminentissimo Cardinale Ri-
» dolfi Arcivescovo, i medesimi dal Reverendissimo Sig. Vicario Ge-
» nerale Gio. Stati approvati per rogito di Ser Donato di Francesco
» da Monte Verde, di poi fu cominciato a canto alla medesima Com-
» pagnia a edificare un devoto et ornato Tempio, quale è di presente la
» medesima Chiesa, et ne fu conceduta licenza fino nell' anno 1520 dal
» Parrocchiano di S. Simone, chiamato M. Gio. Tinghi, per esser questo
» luogo in detta cura, per rogito, come si dice, di Ser Raffaello Baldesi del
» mese di Giugno dell' anno 1520, e con molti privilegi come in detto,
» cioè di poter far celebrare messe da qualsivoglia Prete Secolare e di
» qualsivoglia ordini Regolari, apporre il Campanile e Campana in detta
» Chiesa, e con altre cose contenute nel medesimo. »

(FERD. LEOP. DEL MIGLIORE, Ziba, IV, T, 55, a c. 5 MS.)

(X) » L'Anno 1527 Antonio di Giorgio Buonfanti detto il *Bratti*
» *Ferravecchio* per suo testamento rog. Ser: Benedetto d'Albizo, lasciò
» erede universale la nostra Compagnia, soddisfatti certi obblighi e cari-
» chi, con che l'entrate di detta sua eredità si diano a' Poveri per amor
» d'Iddio, come per detto testamento et al Lib. de' Cont. a c. 10 Libro
» Ant. a 97. »

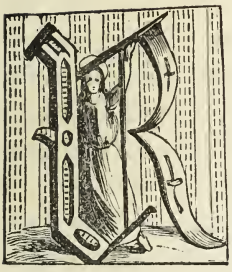
» L'Anno 1530, La Maria Caterina moglie fu di Gio. Maria Fratta-
» gliaio, lasciò per suo testamento rog. Ser Niccolò da Postico il dì 30
» Settembre fiorini venti, che fiorini dieci per una messa per l'anima
» sua, e fiorini dieci per i bisogni della Compagnia. » (Lib. Ant. a c. 114.)

CAPITOLO NONO

NUOVI MONASTERI E TEMPLI

ERETTI INTORNO

ALLA CHIESA DI S. GIUSEPPE



ovesciati i subborghi in occasione del formidabile assedio del 1529 al 1530 (I), e perciò atterrati i Monasteri di *Montedomini* che era sopra al Mugnone [1], delle Monache di S. Miniato al Monte [2] e di Monticelli [3], come pure il Tempio fuori di porta alla Giustizia [4]; lo Spedale dei Neri fu trasferito, presso la Porta alla Croce, in quello di proprietà dei Capitani del Bigallo (II); le Monache di S. Miniato traslatate nella Compagnia di S. Niccolò del Ceppo, e quelle di Montedomini e Monticelli nel prato della Giustizia ove era stato il Lazzeretto degli Ammorbati (III). Chiusa intanto la Porta della Giustizia, ed allontanato per tal modo da questa via il treno dei condannati, tolto il Lazzeretto per la edificazione delle nuove fabbriche dei due Monasteri (IV), perdè questa contrada molto di quell' orrido e pauroso che avea per l' innanzi, e si venne a cir-

1. Firenze Ant. e Mod, T. V, p. 199 e 200.
2. Richa T. I, p. 152.
3. Ivi, T. II. da p. 126 a 129.
4. Fir. Ant. e Mod. T. V, da 176 a 194.

condare di recenti abitazioni, e di nuovi sacri edifizii. Durante il tempo del formidabile assedio, non tralasciò Baccio d'Angiolo la edificazione di questa chiesa di S. GIUSEPPE, non si stancarono i Fratelli di alimentarne la fabbrica coi loro danari, e le pie e caritative persone vedremo come non rallentassero lo zelo e le elargizioni per vederla compiuta, siccome fu prima del 1534 epoca della morte di Baccio suo principale Architetto (v).

Non era però appena cessato il pericolo della guerra per la fine dell'assedio, e condotta quasi a total compimento la fabbrica, che nel dì 13 Settembre 1557 essendo per sole quattro ore caduta una fortissima pioggia, produsse una così terribile e spaventosa piena dell'Arno che mai la più grande non ebbe, nè avrà forse in appresso la bella città di Firenze (vi). L'acqua cresciuta ad una straordinaria altezza sommerse quasi la intera città, rovinò tutti i ponti, atterrando le spallette di quello fortissimo di Rubaconte, chiamato Ponte alle Grazie e trascinando le case e gli Oratorii che sopra quello sorgevano, maltrattò orribilmente il Convento di S. Elisabetta, di Capitolo, disperse tutte le carte della Compagnia del Tempio e le Monache di Montedomini furono costrette a fuggire, onde non è da pensare a quali danni dovesse pur soggiacere la novella chiesa di S. Giuseppe (vii). Il coraggio dei Fratelli non era venuto meno per ciò, riparato, come si potè meglio a quel tremendo disastro, prosperava vi è maggiormente la Compagnia, e nuovi ornamenti acquistava la Chiesa, allorquando la troppo famosa Bianca Cappello (viii) divenuta Granduchessa di Toscana, forzò dolcemente i Fratelli a cedere questo bel Tempio ed i suoi annessi ai Padri Minimi di S. Francesco di Paola.

Fu questo il momento più *terribile* per la nostra pia Fratellanza; liti atrocissime sorsero fra essa ed i Frati, onde vivevano in continuo pericolo di perdere da un momento all'altro ogni loro possesso (ix). Di lì a non molto un'altra terribilissima pestilenza, con tetri e vivi colori descritta dal Rondinelli tornò ad infestare la flagellata città di Firenze; ed un furiosissimo incendio, scoppiato nel Convento di Monticelli, minacciò di apprendersi alla vicina Chiesa di S. Giuseppe (x). Giunto il 1784 e regnando in Toscana Pietro Leopoldo I sembrava che la soppressione di molti Monasteri, ed anche di quello dei Padri Mi-

nimi, dovesse riporre nell'antico possesso della Chiesa i nostri Fratelli, alloraquando gli abusi introdottisi nella maggior parte delle Compagnie laicali; decisero l'alta mente di Pietro Leopoldo I a ordinare nel 21 Marzo 1785 la soppressione di tutte le Confraternite, onde anche questa non potè andare esente dalla universale rovina (XI).

NOTE AL CAPITOLO NONO

(I) Troppo è nota la Istoria del formidabile Assedio posto, da Clemente VII. alla Città di Firenze, perchè noi dobbiamo qui tesserne la luttuosa istoria. (vedi NERLI Commen. L. I, p. 133 e seguenti. — SEGNI Ist. Fior. L. I. — VARCHI Ist. Fior. L. IX). Basti il rammentare come alloraquando il più formidabile esercito di quei tempi, guidato dal principe d'Oranges, piombava su questa infelice città, la trovava già prostrata di forze, per la pestilenza del 1509, e per quella che dal 1522, con poco o niuno intervallo, avea durato a mieter vittime, quasi per sei anni continovi, fino al 1528. Di tutte queste la più terribile, fu quella del 1527, della quale così parla BERNARDO SEGNI nella sua Istoria: » mo» riva nella Città ogni giorno trecento e quattrocento persone, e si fece » conto che perissero tra in Firenze e nel dominio, intorno a 150000 » uomini: onde molte famiglie nobili si rifugiarono in Prato. »

(L. I, p. 150).

I Subborghi di Firenze avanti il 1530, erano così vasti e popolati, che aumentavano la città di un terzo sì per le fabbriche che per gli abitanti. Per decreto della Signoria fu ordinato, in occasione dell'Assedio, che tutte le fabbriche sì sacre che profane, le quali circondavano la città da ogni parte, dentro il raggio d'un miglio, dovessero atterrarsi fino dai fondamenti, onde non servissero di comodità ai nemici e di danno alla difesa. Le circostanze di questo fatto, si trovano distesamente narrate, dall'eruditissimo e benemerito Scrittore AGOSTINO ADEMOLLO, nella sua *Marietta de' Ricci*, al Cap. XXVI, da pagina 634, a 640.

(II) (Vedi sopra la Nota VI. pag. 78.)

(III) » Da Castel Fiorentino Diogesi di Volterra, ove mancava loro il modo di poter vivere, alcune Monache di S. Chiara vennero in Firenze, ove fu edificato per loro un Convento sotto il titolo di S. Maria in *Monte-Domini* nel popolo di S. Lorenzo fuori delle mura, ma per certe donazioni fu poi edificato nel popolo di S. Marco Vecchio, vicino al Mugnone, presso la Città di Firenze. Dovettero le Monache prima abbandonare questo Monastero nel 1364, per la guerra insorta fra i Pisani e i Fiorentini, ove ritornarono di poi abitandovi in pace fino all'Anno 1529. Ma in quest'epoca essendo state demolite tutte le fabbriche prossime alla Città, per ragione dell'Assedio, vennero le Monache trasferite in Firenze; ove si trova che nel 1531. il comune donò loro il Lazzeretto annesso allo Spedale di S. Maria Nuova, con tanto terreno annesso da potervi sopra fabbricare la Chiesa ed il Monastero: questo luogo si chiamava anticamente il *Prato della Giustizia* perchè vi facevano le pubbliche esecuzioni; dal qual nome

trasse ancora la denominazione la Porta della Giustizia, che rimane ora mezza sotterrata accanto alla Zecca. »

(Fir. Ant. e Mod. T. v, p. 199. a 200.)

(iv) I Fratelli della Compagnia di S. Niccolò del Ceppo, che avevano la loro residenza dapprincipio in Via de' Tintori, furono obbligati » a » cedere questo luogo alle Monache di S. Miniato al Monte, quando » nel 1529, per cagione dell'assedio, fu rovinato il Convento che esse » avevano a mezza costa del detto Monte. Allora vennero provviso- » riamente a prender luogo in alcune stanze della Compagnia di S. » Maria del Tempio, e nel 1561, ai 23 d'Agosto, comprarono alcune » case nella Via delle Badesse, ove edificarono la loro Compagnia. »

(Richa, T. I, p. 152.)

« La Repubblica Fiorentina nel 1478 concesse allo Spedale di S. » Maria Nuova un gran prato presso la porta della Giustizia affinchè vi » formasse un Lazzeretto nella circostanza della Pestilenza che in quel- » l'anno infieriva nella città. Lo Spedale di S. Maria Nuova vi fabbricò » il Lazzeretto a guisa di spedale, e prese il nome degli ammorbati, a « tale uso servendo fino al 1531. In quell'epoca il locale medesimo dal » Duca Alessandro de' Medici fu assegnato a due diverse case di Religiose » che nella circostanza dell'assedio avevano perduto i loro conventi: » tali furono le monache di montedomini e di monticelli, che prima di- » moravano le une nel monastero di S. Chiara, prossimo a S. Marco Vec- » chio, e le altre a Monticelli fuori la porta Romana. Qui basti notare » che nella soppressione generale delle Corporazioni Monastiche i due » citati Conventi nel 1812 col disegno di Giuseppe del Rosso furono ri- » dotti a deposito dei mendici dove si occupano in lavori di lana e di » seta, Casa nota sotto il nome popolare di — Reclusorio dei poveri. » —

(Ade. M. D. R. Nota 10, p. 428.)

(v) Vedi al Cap. viii nota vi. p. 86.

(vi) Seguì in Firenze nel 1557 un'orribile piena con danno notabilissimo di Persone, Bestiami, Fabbriche, Mobili, Grasce e Mercanzie: che si calcola arrivasse alla somma di più di tre milioni.

» Quattro sole ore piovve il di 13 Settembre, e non continuamente; e » pure, furon bastanti per allagar tutto Firenze, fino all'altezza di Dieci » Braccia. La vigilia della Santa Croce, a ore due di Notte. Venne a tra- » boccare il Fiume Arno, con' tant' impeto che l'Acqua, urtò la Porta alla » Croce, ed' entrò in Firenze, allagando in un' Subito tutta la Città, con » danno notabile delle Case, Botteghe, Chiese, e Monasteri: che tra gli » altri quello delle Murate rimase allagato, fino a coprirsi il chiostro, ove » Morì una Monaca affogata per non' poterla tirar sù per tempo, come » avean' fatto di tutte l'altre. Nella chiesa di San' Simone si vedeva nuo- » tare il Ciborio, con' esservi dentro il SS. Sacramento dell' Altare. Nel- » l'altre chiese, ed' in' ispecie in' San'Giovanni, nuotavano tutte le Reli- » quie, che vi sono. Nelle Botteghe dei Mercanti, si vedevano galleggiare » tutte le Mercanzie di qualunque sorta. Nelle Case, tutti i Mobili, Scrit- » ture di rimarco, Rasce, e tutto ciò, che vi si trovava. Nelle Stalle, fu- » ron' sepolti dall' Acqua molti Cavalli, e altre Bestie di Valore. I' Ponti » portati via, fuori che il Ponte Vecchio; È tra questi, in' quello di Santa

» Trinita, vi erano due fanciulli che stavano accattando Limosine, uno di
» Nove Anni, l'altro d'undici, i' quali rimasero sopra le Pile, per esser'
» andati via gl'Archi: e vi stiedero tutto un' Giorno; Talchè movevano
» a compassione, ogn'un' che gli vedeva, per non esser' potuti aiutar' da
» niuno; Onde il Gran' Duca, promesse una buona somma di danaro, a
» chi si fusse messo all'Impresa di liberarli. Vi fù un' Navicellaio di Si-
» gna, che sen' andò Veloce, con' un' Navicèllo, e gli riuscì romper' l'A-
» cque, e liberarli: ma uno di essi, il giorno dipoi, se nè morì: Per' ripu-
» lir' le Strade dalla Bèlletta, e vuotar' Pozzi, e Cantine, non' vi vollero
» meno di trecento Mila Scudi. » (MS. del 1600, T. I, a p. 18.)

» L'Anno 1264: fù una Piena così grossa, che nei' ricordi Vien' chia-
» mata un' Diluvio. Onde non' potendo resistere gl'altri Ponti, cede-
» rono alla furia dell'Acque, e rovinarono: Ma quello di Rubaconte
» fù assai costante nel resistere, a cagione della di lui fortezza. Seguì
» similmente un' altra inondazione l'Anno 1333: la quale rovinò nuo-
» vamente il Ponte a Santa Trinita: Ma quello di Rubaconte resistè
» immobilmente, benchè fosse il primo ad'essere abbattuto dalla
» gagliarda forza delle Acque correnti. Un' altra seguì l'Anno 1557:
» che benchè la Veemenza dell'Acque portasse via le Sponde di detto
» Ponte, resistè nondimeno agl'urti della Piena di dette Acque, ben-
» chè tentassero di portarlo Via. Sicchè da dette prove può compren-
» dersi la di lui fortezza. » (Dal detto MS. a p. 47 48.)

(VII) Nel 1557 fu il Monastero (di S. Elisabetta di Capitolo) uno de' peggio maltrattati dalla piena d'Arno, che saccheggiando ogni cosa lo ridusse in uno stato così deplorabile che per 9 Mesi furono da Cosimo I. le Suore provviste di viveri.

Mons. Lodovico Serristori nel 1533. a 19. Marzo consacrò la Chiesa dedicata a S. Elisabetta. Nella piena del 1557 il Crocifisso che è in una Cappella della Chiesa fu portato dall'acqua dentro il Monastero, preso dalle Monache, e collocato nel Coro, donde fu tolto nel 1734 per essere esposto in Chiesa, il che seguì ai 18 d'ottobre con divota processione. Alla parete della Chiesa, evvi della Sacra la seguente memoria: —

IN DIE S. IOSEPH XIX MARTII
LODOVICUS EPS. BITUNT.
CONSECRAVIT ECCLESIAM ET ALTARE HOC.
IN HONOREM S. HELISABET VIDVAE
RELIQUYS
SACRARUM VV. ET MM. URSULAE ET AGNETIS
ET HELISABET VIDVAE IN EO INCLUSIS
SINGULIS XPTI FIDELIBUS
IN DIE ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS HUJUSMODI
IPSAM VISITANTIBUS XL. DIES DE INDULGENTIA
CONCEDENS
MDLIII

(RICHA T. II, p, 160.)

(VIII) » L'Anno 1583 alle preci della Serenissima Granduchessa,
» i nostri PP. Capitani, Ufiziali e Capo di Compagnia, concessero l'uso
» della nostra Chiesa di S. Giuseppe ai RR. PP. di S. Francesco di

» Paola che vennero in' Firenze, nel detto anno i quali eran' Protetti
» dalla Marchese Bianca Cappello; onde volendo trovare un luogo a
» questi Padri, pregò (la detta Marchese) il Gran' Duca dei Medici, a vo-
» lerli far' dar'la Chiesa di S. Giuseppe. Il Gran' Duca, per i' preghi della
» Machese, ordinò, che gli fusse consegnata la detta chiesa: ma con' patto
» però che i Fratelli, i quali l' avean' fabbricata, dovessero avere nondi-
» meno in' quella l' Jus Padronato. Fecero il Contratto, conforme i' patti
» convenuti, e presero il loro Possesso. Molte difficulta però. hanno avuto
» quei Padri, con' i' Fratelli della Compagnia Suddetta, a cagion' del-
» l' Jus Padronato; Ma perchè i Padri, vi hanno ancor' essi fabbricato,
» hanno ancor' loro l' azione nella medesima: perchè il Cornicione lo
» terminarono i Padri, assieme con' alcune Cappelle, le quali sono state
» adornate, a spese dei Padri, come amplamente si dice nel Cont. Rog.
» Ser Paolo Paolini da Lib. de' Contratti 1. e alla Cartella. »

(IX) I Fratelli della Compagnia di S. Giuseppe, « hanno avuto à no-
» stri tempi (dice *il Rosselli nel suo sepoltuario* scritto nel 1657) liti
» immortali con i Frati di S. Francesco di Paola, che furono un tempo
» fa introdotti da loro in questo luogo. » (MS. T. I, p. 419.)

(X) » L' Anno 1531. le Monache di Monticelli ottennero con gran fatica per loro abitazione una parte dello Spedale degli Appestati quale ebbero a far purgare a proprie spese, e volendoci murare per ridurlo a loro uso, e non avendo chi loro desse aiuto per essere la Città impoverita, ottennero dal Papa un Breve di poter vendere per 800 scudi di beni, coi quali, e con le doti delle Fanciulle, che di nuovo venivano alla Religione si murò, come è di presente e vi entrarono la vigilia di Ceppo dell' anno 1534. Nel mese di Febbraio del 1684. accadde in questo Monastero un grande incendio, il quale abbruciò gran parte di esso, e ci rimasero morte due Monache, una della famiglia de' Ricci l' altra de' Comi. »

(Firenze Ant. e Mod. T. V, da p. 176, o 194.)

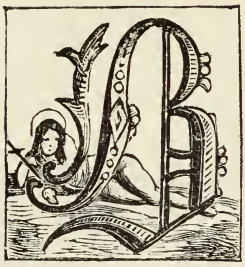
(X) Fra i motivi che indussero nell'anno 1785 l' alto senno di *Leopoldo I.* d' immortal memoria, alla soppressione delle Compagnie di Carità, trovo il presente degnissimo d'esser qui mentovato. « E il primo
» istituto di tali Società, per quanto buono fosse nella loro fondazione,
» trovasi come ogni altra umana istituzione dopo molto tempo indebo-
» lito e corrotto; onde invece di essere adunanze di edificazione di *Ca-*
» *rità Fraterna* e di servizio alle Cure, sono spesse volte di scandalo per
» le disunioni e le liti, per l' attacco all' interesse, per i maneggi nella
» collazione delle cariche, limosine e doti, per l' animosità e picche con-
» tro di loro, per la vanità, gara, e superfluità nelle spese inutili e di
» lusso, per l' improprietà dei pranzi, specialmente in campagna, e per
» l' indecenza con cui molte delle loro chiese sono ufiziate. »

(Dalla Notif. segn. di N. XCIX. del dì 21 Marzo 1785,)

CAPITOLO DECIMO

NUOVA GLORIA E GRANDEZZA DELLA CHIESA

DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE



ene fu assomigliata nelle sacre carte, la chiesa del N. S. Gesù Cristo [1] all'Arca da Noè edificata per la salvazione dell'uman genere [2]; imperocchè quanto più le acque si addensavano intorno a quella, in apparenza fragile barca, tanto più si inalzava essa sulla universale rovina, e più salda e sicura si ergeva inverso del cielo. Quello che accadde della Chiesa Cattolica che dalla persecuzione dei tiranni flagellata e combattuta, dalle eresie insidiata, dalli scismi conquisa, uscì sempre trionfante e gloriosa inalzandosi maggiormente al suo primo ed immutabil principio, sostenuta dalla speranza che incoraggia, fortificata dalla Fede che pugna, portata sull'ali della Carità che trionfa, avvenne per simil guisa a questo Tempio, che nato da un umile e modesto Oratorio, da tanti flagelli percosso, pervenne al più alto grado cui aspirar potesse di magnificenza e di gloria, inalzatovi da quelli stessi mali che dovevano schiacciarlo ed annichilirlo. La storia pertanto di questo Tempio è, sic-

1. S. Petri Ep. I, 6. III, v. 20 e 21.
2. Genesi C. VI a VIII.

come vedemmo, un monumento parlante di una gran parte delle vicende politiche e religiose, che per lungo ordine di secoli si andarono svolgendo nella città di Firenze; onde riandandole oggi col pensiero, nel varcare la soglia di questo Tempio, non potremo non esser compresi da somma ammirazione per la onnipotenza di Dio, che volle salvare da tante sventure questo asilo sacro al nome di coloro che ebbero la bella sorte in terra di stringere ed abbracciare al seno, e chiamare loro figlio il Salvatore degli uomini.

Alcuni forse entrando oggi in questo tempio recentemente abbellito ed ornato, e trovandolo a nuova moderna foggia composto, vi cercheranno invano la impronta del medio evo, tanto meno bella perchè nata dalla rozzezza dei tempi e dalla barbarie, quanto più sublime per la semplicità della Fede e per la vigoria del sentimento che concorse alla edificazione di quei Monumenti, ma vi troveranno invece il vivo carattere della civiltà religiosa, imperocchè bene fu scritto: l'arte veramente cristiana essere sorta più tardi e divenuta adulta con Michelangiolo Buonarroti [1]. Da quell'epoca infatti comincia a trionfare l'indole greca delle nostre lettere ed arti, la tempra del nostro ingegno connaturato alla classica antichità, e il bisogno di studiarne gli esemplari, non già per copiarli, ma sibbene per emularli. Alcuni avvertendo a ciò se ne varranno per accusare i nostri monumenti d'essere affetti da idea pagana, mostrando colle loro querele volerci ricondurre volentieri alla gotica architettura ed alle maniere forti e scompigliate del medio evo. Quasichè per esser cristiano sia d'uopo rifarsi barbaro: ovvero che non si possa somigliare ai gentili solo in quel tanto in che più si avvicinarono al cristianesimo. Il timore del ritorno alla idolatria era giustificato nel condottiero del popolo Ebreo, che aveva da rigenerare e rendere vigorosa e forte una nazione, nata nella mollezza e in mezzo alle mondane attrattive del gentilesimo; era giustificato nei primitivi Cristiani che avevano da combattere con un'idea ancor dominante, radicata da' secoli nella mente dei popoli e dei Monarchi, alla quale era d'uopo contrapporre una semplicità ed una modestia quasi rozza nella manifestazione del culto esterno,

1. Giob. del Bello p. 240.

onde vie meglio spiccasse l'origine tutta spirituale e divina della novella Fede. Ma per noi oggi caduti in preda al rilassamento dello spirito, e minacciati da una apatìa peggiore del gentilesimo, è necessaria una simbolica pura invero e devota, non però priva di quella bellezza e magnificenza, che il perfezionamento delle Arti e della civiltà cristiana introdusse nelle arti, nelle lettere, nelle scienze e in tutte le estrinseche emanazioni del più sublime ed eletto sentimento dell'anima, che s'inalza sopra la volgarità e la miseria terrena. (I)

Però di vaste e belle proporzioni fornita, elevata dal suolo con ampia gradinata, onde difenderla in parte dalle inondazioni dell'Arno; di ordine Corintio che è di tutti il più membruto, maestoso ed ornato, fu dai sommi Architetti ideato che questo Tempio quadrangolare terminasse a croce latina, con bella ed ampia Tribuna, o Presbiterio, di fronte, e fiancheggiata da quattro Cappelle per ambo i lati, divise da leggiadri pilastri Corìnti che inalzar si dovevano a sostegno del cornicione, più caratteristico, proporzionato e gentile di quello che vi fu poi edificato (II).

Ma delle varie parti che compongono questa Fabbrica, non che delli oggetti d'arte che in essa si ammirano, e di ciascuna Cappella, terremo ora più diffusa e dettagliata parola, avendo già mostrato quali e quanto potenti ostacoli si frapponessero alla edificazione di essa, perchè veramente sembra divino prodigio, come ella fosse condotta al punto che fu, e la Carità dei Fratelli, e la pietà dei Fedeli, non venissero meno sconfortati e disanimati del tutto nella incominciata intrapresa.

Che se la Chiesa di S. Maria del Giglio e di S. Giuseppe, per le narrate traversìe, non fu condotta a compimento secondo la mente dei suoi primi Architetti, è però ridotta oggi a tale stato di bellezza, modesta tanto e vaga ad un tempo, che entrandovi con spirito religiosamente devoto, commuove l'anima di venerazione e rispetto, e nulla presenta che ecciti una curiosità vana, o richiami il pensiero ad imagini profane e terrene. Più delle guerre, delle pestilenze e delle civili agitazioni, furono però di nocumento a questo sacro Edifizio le frequenti alluvioni dell'Arno, che filtrando nel terreno e corrompendone i materiali sottoposti, tentavano rovinarla dai fondamenti, come sarebbe av-

venuto, se la Provvidenza Divina non ispirava la mente di alcuni benemeriti e pii Sacerdoti, i quali coll'opera e colle sostanze, contribuirono in questi ultimi tempi a salvarla, prima che il danno addivenisse sì grande da rendersi irreparabile. Questo filantropico e santo pensiero volle primieramente porsi ad effetto dallo egregio Parroco Sig. *Giovacchino Bugli,* il quale, rapito da immatura morte, appena potè vedere incominciata l'opera, che ei disegnava proseguire con quello zelo ed amore che tanto lo distinguevano (III). Rimasta vedova del suo Pastore la Chiesa di S. Giuseppe, si vedeva minacciata nuovamente di rovina e di abbandono, allorchè Iddio pose in animo ad un vero ministro Evangelico, ad uno zelante e caritatevole Cittadino, al Sacerdote *Pietro Biscioni* primo Curato, nella vacanza della Parrocchia, di raddoppiare le cure e l'assiduità onde compiere l'incominciato restauro, che dovea non solo ristabilire e render salubre questo bel Tempio, ma ridurlo netto ed elegante, e degno della dimora del Signore. Risvegliata per tal modo la devozione e la Carità del popolo, fu ispirato il magnanimo cuore di un facoltoso e nobile Cittadino, che lo ha oggi nuovamente decorato di un così splendido, maestoso e ricco ornamento, da non sembrare opera di un privato; onde si fa perciò manifesto, come vivono tuttora anime tanto religiose, caritatevoli e grandi, da emulare e quasi vincere la pietà e magnificenza degli avi, tanto a ragione esaltati per le opere monumentali sacrate al culto divino. Bene avventuroso fu adunque mai sempre questo sacro Tempio, ove palesemente si è in ogni tempo manifestata la protezione del Santo Patriarca Giuseppe e della sua divina Sposa Maria; proseguito fino dai suoi princìpi dalle largizioni e dai voti d'ogni ceto di Cittadini, fondato, dotato ed ornato da tanti generosi Benefattori, dei quali è giunto finalmente il tempo di poter palesare i nomi e le opere, a gloria della Religione, ad esempio dei facoltosi, ad onore e decoro della Patria.

NOTE AL CAPITOLO DECIMO

(I) « Et se noi adorniamo et pariamo dilicatissimamente le case dove » hanno ad habitare i Re, et gli uomini grandi, che farem noi a quelle » de' superni Dii? (LEON BATTA. ALBERTI dell' Architettura L. VII, C. III.)

(II) Pregiando molto il giudizio dell' Egregio Architetto Sig. FEDERIGO FANTOZZI, crediamo bene dover riportare testualmente le di lui parole inserite nella bella *Guida di Firenze*, a p. 176, Parag. 22. « La » pianta del sacro Tempio è rettangolare con grandiosa Tribuna e tre » Cappelle simili per parte, divise da pilastri Corinti, molto belli. So- » vra di essi ricorre un Cornicione non conveniente alla gentilezza di » quest'ordine, anzi sconvenientissimo per non avere nè le proporzioni, « nè le caratteristiche del medesimo. »

(III) Ecco con quali affettuose ed opportune parole, l'ottimo Parroco s' indirizzava ai suoi Popolani, i quali invero largamente rispondevano alle pie sollecitudini del loro Pastore.

« La Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe colpita dal luttuoso disastro del 3 Novembre 1844, sventuratamente deperiva. La grande umidità, che fino da questa funestissima epoca contrasse, stanziando invincibile nel terreno, già affacciavasi al pavimento, si estendeva alle fondamenta, attaccava nella base i pietrami, e salendo per le mura, oltre a rendere insalubre questo sacro asilo della preghiera, maturava e minacciava, a giudizio di abili e coscenziosi Periti dell' Arte, forse irreparabili danni, qualora non si fosse apprestata pronta mano al riparo.

» In questa dolorosa situazione sollecito il Parroco per l' esistenza e pel decoro della sua sposa, e angustiato pur dal pensiero, che o men frequenti i suoi popolani avessero a convenire al Tempio, reso una volta insalubre, o dovessero farlo con scapito di salute, elevava le sue umili e calde preci al R. Trono, e dal Religiosissimo Principe e primo Patrono di detta Chiesa, erano benignamente accolte ed esaudite.

» Le somme però dall' I. e Reale Governo e dagli altri Patroni elargite, dovendo star di fronte ai grandi restauri di assoluta necessità, non offrono mezzi di rimuovere dalla fabbrica quell' indecente squallore, che è conseguenza dell' ingiurie del tempo; e di associare come pure converrebbe, alla stabilità e salubrità, prese primieramente di mira, la nettezza e l' eleganza; di restaurare e di abbellire insieme.

» È per questo che il sottoscritto Parroco fa appello al suo popolo,

di cui ben conosce i generosi sensi, e lo invita a compiere e coronare colle sue offerte l'opera con sì fausti auspicii incominciata; sicchè possa aversi in ogni parte compiuto quel restauro che l'urgenza imperiosamente reclama, non meno di quello che la presente opportunità consiglia.

» Intanto pieno di fiducia affretta co' suoi voti dal Signore la consolazione di vedere nella comune esultanza riaperto un Tempio, che dedicato al gran Patriarca S. Giuseppe e alla Vergine sua Sposa, fu sempre caro oggetto di special devozione non pur della sola Firenze, ma della intera Toscana; e che consolidato, adorno, quasi di nuovo rinascente, sorgerà arra di celeste protezione e decoro di questa nostra Città.

P. GIOVACCHINO BUGLI PRIORE.

CAPITOLO UNDECIMOPRIMO

CAPPELLA DEDICATA A S. ANNA

PATRONATO

DEL CAV. PRIORE GUIDO GIUNTINI

a non erano appena finite d'inalzare le mura della Chiesa di S. Giuseppe, colle elemosine dei devoti e coi danari della pia Confraternita, che si destò nel cuore dei più doviziosi e caritatevoli Cittadini il nobile e santo pensiero, di concorrere generosamente all'ornamento e perfezionamento di questa bella Fabbrica; e primo fra gli altri troviamo essere stato nel 31 Decembre del 1522 Gherardo di Michele da Cepparello, il quale volle edificarvi a proprie spese una Cappella che si incontra per prima, entrando in Chiesa, a parte destra presso la porta. (I)

Dai ricordi di Compagnia riscontro che fosse un tempo dedicata alla SS. Concezione, cui si vede essere state sacrate altre due Cappelle nella stessa Chiesa; nè ciò dee recar meraviglia se si consideri, come fosse antica credenza, che l'invocare M. SS. sotto il titolo della *Concezione*, servisse a liberare dalla pestilenza, onde si legge averne la Signoria ordinata la Festa con tre diversi Decreti, nel 1440, poi nel 4 Decembre 1527, e finalmente nel 1632. (II) Fu quindi per lo stesso motivo dedicata anche a S. Carlo, perchè vi si vedeva fino ai nostri giorni una tavola di poco pregio esprimente il detto Santo orante innanzi

al Crocifisso. La famiglia da Cepparello è una delle più antiche e nobili famiglie fiorentine, ebbe al tempo della Repubblica due Priori di Libertà e un Segretario dei Dieci, ed allorquando Leone X fu, come dicemmo, in Firenze nel 1515 a celebrarvi la Pasqua di Natale, creò Gio. Battista da Cepparello Cavaliere di S. Pietro, il che mostra quanto considerata ed onorata fosse fino da quei tempi una così illustre Famiglia.[1] Sopra l'arco di questa Cappella evvi scolpito lo stemma di essa, che è un Cane d'Argento in campo azzurro con collare rosso, come qui presso si vede. La famiglia da Cepparello si è mantenuta patrona di questa Cappella fino al Luglio 1852, epoca nella quale fu da essa onorevolmente e generosamente ceduta al Sig. Cav. Guido Giuntini, che ne è l'attual proprietario. Nella parete sinistra di questa Cappella, sotto la bella Tavola della scuola di *Santi di Tito*, si legge questa iscrizione nella quale è descritta l'epoca della *cessione*, ed onorata la generosità del Cav. ALBERTO DA CEPPARELLO.

GVIDO JVNTINVS

ORD · S · STEPHANI · EQVES · PRIOR
HVIVSQVE · SACELLI · A · SANCTO · KAROLO · BORROMEO · NVNCVPATI
INDVLGENTIA · ALBERTI · A · CEPPERELLO · EQVIT · ORD · S · S ·
PATRONVS · A · QVINTILI · AN · MDCCCLII ·
FORMA · LONGE · SPLENDIDIORI · LECTISSIMOQVE · ORNATV · IDEM · REFECTVM
ANNÆ · MARIÆ · VIRGINIS · PARENTI
PRÆCIPVÆ · RELLIGIONI · IN · SANCTAM · OBSEQVVTVS · SVÆ
DEDICATVM · VOLVIT
AC · MONVMENTVM · EXADVERSO · MARMOREVM
AMORIS · ERGO
IN · PATREM · OPTIME · MERITVM · VSQVE · MEMORABILEM
PONENDVM · CVRAVIT · AN · MDCCCLIV ·

Questa Cappella nuovamente abbellita ed ornata con una magnificenza ed uno splendore quasi reale, si può considerare

1. Febd. Leop. del Migliore Ziba. XXV, 402, p. 315 e 316. — Monaldi St. delle fam. fior. V. II, MS. a c. 364, e V. I, a c. 33. — Prior. fior. a c. 304.

come eretta novellamente, nulla ravvisandovisi di quell'antico ed incolto che vi fu per l'innanzi; ed è tale da risvegliare nei riguardanti meraviglia e stupore. Il bravo Architetto Cav. Gaetano Baccani, uno dei Benefattori di questa Chiesa, come avremo occasione di mostrare a luogo più opportuno, ha fatto tutti i disegni e diretti tutti i lavori della nuova Cappella, eccettuato il Monumento, e vi è riuscito in modo veramente ammirabile. L'Architettura di essa è d'Ordine Corintio, con moduli si ben proporzionati alla estensione totale dell'edifizio, che formano un insieme gradevole tanto ed armonioso da non poter desiderare il migliore. Questa Cappella è di figura quadrata, rafforzata negli angoli da quattro pilastri, alle due faccie dei quali sta addossata una colonna, il tutto di pietra serena condotta, con una levigatezza pari a quella del marmo, dallo scalpellino *Angiolo Maiani* da Settignano. Sopra i pilastri e le colonne ricorre intorno intorno un bellissimo e ricco architrave con cornici e modiglioni di finissimo gusto condotti, con semplici ma insieme eleganti e vaghe modinature. Dai pilastri e dal vivo delle colonne partono gli archi che circondano le quattro pareti e sorreggono la volta, ricchissima di fregi a stucco, maestrevolmente lavorati, come i capitelli delle colonne, dal Sig. *Vincenzo Marinelli,* peritissimo in quest'arte ornamentale tanto difficile a condursi con precisione e con gusto. Nella lunetta a destra, fra l'architrave e l'arco, ammirasi una bella pittura del celebre Professor ANTONIO MARINI, nella quale ha rappresentato *S. Anna in gloria, adorata dagli Angioli,* due dei quali stanno genuflessi ai lati della Santa, e due si tengono librati in aria, in atto devoto e reverente. Di fronte a questa, nella lunetta a sinistra, lo stesso egregio artista ha raffigurato uno dai più grandi avvenimenti della storia religiosa e civile fiorentina [1]. Dicemmo già come nel dì 26 Luglio 1343 fosse cacciato il Duca d'Atene, e poichè quel giorno è dedicato a S. Anna, però la Repubblica Fiorentina ordinò che fosse dichiarata detta Santa, Patrona insigne della Città, le fosse edificato un altare sotto la Loggia d'Or San Michele, e vi si recasse la Signoria nel dì dell'Assunta, ad offrire un canestro di frutte. Il dipinto adunque rappresenta uno di questi anniversàri solenni;

1. GIO. VILLANI T. VII, L. III. C. XVII. p. 44.

in faccia è il tabernacolo ove si vede la bella imagine di M. SS. dipinto da Ugolino da Siena. Il Vescovo di Firenze, che era in quell'epoca *Angiolo degli Acciaiuoli* Frate Predicatore di S. Domenico,[1] si avanza verso l'altare vestito dei sacri paramenti solenni, con pluviale e mitra bassa, secondo l'antico costume, e mazza dritta fino alla cima, ove s'incurva a guisa di verga pastorale. (III)

È seguito alla sinistra da tre distinti personaggi, in mezzo ai quali figura il Gonfaloniere della Città di Firenze, che era a quei tempi Jacopo di Guerruccio Ridolfi, vestito del lucco; alla destra di esso, parimente coperto di lucco e tenente in mano il Decreto della Repubblica, procede un vecchio, che reputo essere M. Berto Frescobaldi come quello che fu nella congiura coll'Acciaiuoli, onde cacciare il Duca. Alla sinistra del Gonfaloniere sta un Frate del Convento degli Angioli, avvegnachè questi Monaci, essendo famosi per scrivere e miniare, fossero adoprati dal Magistrato, siccome amanuensi e Segretarii [2]. Dietro al Gonfaloniere, coperti di ricche tonacelle, vengono due Donzelletti uno dei quali porta il tocco o berretto del Gonfaloniere e l'altro il Libro dei Decreti. Sulla destra all'innanzi si vedono altri tre personaggi, che paionmi essere gli Adimari, Medici e Donati, capi delle tre diverse congiure intese a cacciare il Duca, mentre da una parte e dall'altra si vedono indietro molti altri personaggi che fanno ad essi corona. Un chierico con cereo in mano sta prostrato innanzi all'altare, e tutto spira intorno il raccoglimento e la importanza della pia cerimonia. (IV)

La volta tutta è con vago ed ingegnoso disegno divisa in otto scompartimenti, intramezzati, come dicemmo, dai bellissimi ornati a stucco del *Marinelli*, dorati con grandissima maestria dal riputato artefice *Francesco Buffi*. Metà dei detti scompartimenti sono quadrilateri e l'altra metà esagoni. Il primo quadrilatero sopra l'altare rappresenta S. Anna e S. Giovacchino, allora quando presentano al Tempio Maria ancor fanciulla, per consacrarla a Dio, come *dono avuto da Lui* [3]. Nell'esagono accanto è raffigurata *La Giustizia*, quasi a dimostrare come la Divina

1. PRIOR. CAMBI e del NERO MS. nella Ricc: T. I, p. 9.
2. BUONINSEGNI T. I, L. II, p. 333.
3. ACT. SANCT, T. VI. p. 233.

Giustizia placata dalle preghiere dei giusti e dalla virtù dei Patriarchi, preparasse la Redenzione degli uomini, facendo nascere in terra la Madre del Salvatore. Siede la Giustizia in atto maestoso e grave, tiene nella destra la spada, nella sinistra le bilance come quella che libra le virtù e le colpe, e premia o punisce; cinge la corona, simbolo del suo universale impero. La veste ha candida per indicare la purità della vera giustizia, che non deve esser guidata da rancore nè da spirito di parte, ma dall'amore della virtù. Il manto ha rosso a significare appunto che la santa giustizia è sempre ammantata di Carità.

Il secondo quadrilatero, verso la sinistra parte della Cappella, contiene espresso quando S. Giovacchino e S. Anna sono stati accertati dall'Angiolo che loro sarebbe concessa la prole da tanto tempo invocata. Giovacchino oppresso di duolo per la sterilità della moglie, si era ritirato in un luogo deserto, ed ivi edificato un tabernacolo, pregava il Signore affinchè lo facesse degno, siccome avea fatto ad Abramo, di ottenere legittima prole, e così digiunò ed orò quaranta giorni, alloraquando un Angiolo venne a significargli avere Iddio esaudita la sua preghiera [1]. Un simile annunzio ebbe la di Lui Consorte, onde tornato a casa s'incontrò con Essa presso alla porta aurea, ed ai famigli ed alle Ancelle, annunziarono entrambi la grazia del Signore Iddio. Nell'esagono accanto è raffigurata la *Temperanza*, virtù che i giusti sanno mantenere non tanto nell'avversa come nella prospera fortuna. Tempera essa coll'anfora delle celesti dolcezze l'amaro calice degli umani dolori; è vestita di candida verginea veste, e si ammanta del verde lumeggiato di giallo, che è la speranza rischiarata dalla gloria immortale.

Nel terzo quadrilatero è espresso il Transito di S. Gioacchino, confortato da S. Anna e da Maria ancor fanciulletta: sta sulla faccia del santo vecchio la rassegnazione e la calma, ed una gloria celeste risplende sopra al suo capo. Nell'esagono accanto siede la *Fortezza* che accompagna i giusti negli estremi momenti, e fa sì che con animo intrepido e lieto vadano incontro alla morte. Ha in capo l'elmo della giustizia, imbraccia lo scudo della equità, tiene nella destra la lancia per pugnare così

1. S. EUST. emend. T. I, p. 70.

armata contro gli avversàri insensati. Ha il manto rosso cangiante come quella che maggior o minor resistenza oppone a seconda della forza degli avversàri. Nude ha le braccia, spoglio di lorica il petto, conciossiachè la sua possanza non derivi da artificii umani, ma da virtù divina.

È rappresentata nell'ultimo quadrilatero S. Anna confortata dall'Angiolo. — Da lungo tempo Anna di orride ed incolte vesti coperta chiedeva a Dio con preghiere la prole. Ma essendo venuto il gran giorno del Signore, nel quale era illecito vestire l'abito di lutto, cambiò la squallida veste, e circa all'ora di nona scese nel suo orto e si pose a pregare il Signore!.... Quando vide comparire un Angiolo di Dio che la fece certa essere state esaudite le sue preghiere al trono dell'Altissimo. (v) Nell'esagono appresso si vede la *Prudenza*, che regge l'animo umano nei dubbi eventi; si specchia in se stessa, come quella che in se pensa e riflette, ed ha intorno il serpe dell'accortezza: tiene nella sinistra il libro della sapienza, vestita di rosso poichè ogni virtù ha sede nella Carità; e di celeste s'ammanta come quella che nel cielo ripone ogni sua fede, ogni suo bene.

Sorge di faccia l'Altare tutto di finissimi marmi composto, dilicatamente intagliati sull'elegantissimo disegno del sullodato Cav. Architetto Gaetano Baccani, e in mezzo di esso si vede un bel quadro, opera del ben noto Professore Benedetto Servolini, rappresentante S. *Giovacchino e S. Anna* respinti dal Sacerdote quando sono per fare l'offerta nel Tempio.

— Nella Tribù d'Israele vi era un uomo ricco per nome Giovacchino, che nei giorni di festa portava al Tempio doni in maggior copia degli altri. Essendo giunta una delle più grandi solennità Egli, secondo il costume, si fece alla porta del Tempio con gran magnificenza di doni sollecitamente per essere, come voleva, di tutti il primo. Ma un certo Rubin lo rimproverò e lo respinse dicendo: non esser lecito a Lui, presentarsi il primo, come quello che in Israel stava ancor privo di prole. Onde egli oppresso di vergogna e di duolo si ritirò. — È qui rappresentato l'ingresso del tempio; già fumano sull'ara l'incensi; Giovacchino recando in braccio un'agnella ha salito i gradini del Santuario; ma il Sacerdote Rubin lo respinge colla sinistra, tenendo alzata la destra a mostrare come quei doni

non potevano essere accetti a Dio, ond'egli si parte confuso e dolente. S. Anna prostesa sulla soglia del Tempio, a mani giunte, implora dall'inesorabile Ministro di Dio, misericordia e perdono; mentre nell'interno del Tempio stanno i Leviti in atto impassibile, e quasi disdegnoso, osservandola. (VI)

Nella sinistra parete si ammira un meraviglioso Quadro della Scuola di SANTI DI TITO. Stava esso nell'ultima Cappella di fronte a questa; era di proprietá del Governo, dal quale fu ceduto al Sig. Cav. GUIDO GIUNTINI, che fattalo a proprie spese restaurare accuratamente, lo collocò quivi a fare più ricca ed ornata questa nuova e superba Cappella, testimonio perenne di sua pietosa magnificenza. — rappresenta questo eccellente dipinto un miracolo di S. Francesco di Paola, che io suppongo esser questo che negli Atti dei Santi trovo così, descritto: — « Un uomo era tanto privo dell'uso delle membra, che per » lungo tempo venne trasportato su due bastoni a guisa » di lettiga: il quale essendosi un giorno raccomandato al » detto buon padre (cioè a S. Francesco) ed egli avendogli » risposto parole di consolazione: subitamente riacquistò la forza, » e fattosi del tutto sano, potè ritornare in sua casa senzachè » niuno lo sorreggesse [1]. » Questo miracolo è narrato da uno dei Discepoli di S. Francesco, che lo scrisse quattro anni innanzi la morte del Santo, e che dice aver parlato con quell'uomo, che affermava avere esperimentato il detto miracolo sopra di se medesimo. La ispirazione divina che si rivela nella faccia del Santo, la fede che palesa l'infermo, e la meraviglia, lo stupore e lo spavento che si dipinge sui vari volti dei circostanti, sono indescrivibili. Per la composizione, per il disegno e per la forza del colorito è un quadro veramente ammirabile.

Lunga e difficil cosa riuscirebbe il descrivere dettagliatamente le singole bellezze di questa meravigliosa Cappella ove gli Artisti tutti hanno gareggiato di bravura e di zelo, ed ove l'illustre proprietario ha versato i suoi tesori ed i suoi più cari affetti di Cristiano, di Cittadino e di Figlio, avendo posto ogni opera affinchè il sontuoso monumento eretto nella destra parete alla memoria del suo Genitore, riuscisse, in quanto valevano le sue forze, per la ricchezza dei marmi, per la grandiosità del-

1. ACT. SANCT. L. I. C. III, part. XIX. p. III.

l'opera, e per la vastità della mole, degno di quest'aula venerabile e sacra. Ad ottenere il quale effetto ei non credeva potersi meglio affidare, che incaricandone il ben noto Professore ODOARDO FANTACCHIOTTI, il quale impiegò lunghissimo tempo per eseguirlo nel modo che quì da tutti si vede!

Se tutto però qui spira ricchezza e magnificenza, nulla avvi di fastoso e di esagerato, e la breve iscrizione apposta al monumento è nella sua semplicità sublime, come quella che tutto rivela l'affetto di figlio, nulla ritiene delle vane pompe terrene, le quali non sopravvivono al di là della tomba.
Essa dice così: —

MICHAELI IUNTINIO EQ. STEPH. PR.
GUIDO FILIUS POS. MDCCCLIV.

La statua che adorna il monumento, volle il Cavalier GUIDO GIUNTINI che rappresentasse la Religione, la quale sostiene l'uomo nella turbinosa *via* mortale, lo scorge alla contemplazione e meditazione delle *verità* eterne, e gli accorda per la sua misericordia il perdono delle colpe e la *vita* eterna. Ciò viene espresso dal motto quivi in aurei caratteri sculto: —

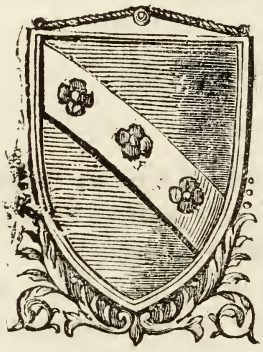
EGO SUM
VIA VERITAS ET VITA

La figura della RELIGIONE trionfante in questo magnifico Monumento, è opera degna del Prof. ODOARDO FANTACCHIOTTI che la ideava. La espressione del volto, l'atteggiamento, il panneggiato egregiamente composto, tutto è artistico, armonioso, e bello; come bello è pure il bassorilievo ove è rappresentata la VERGINE che stringe al seno il divino suo FIGLIO.

L'impiantito di marmo e bardigli finissimi condotti a musaico con bene inteso disegno, e la balaustrata pure di marmo, tutto è maestrevolmente condotto coi disegni del sullodato SIG. CAVALIER BACCANI, e spira ricchezza, proporzione ed armonia. Il cancello di bronzo che chiude la balaustrata, fatto tutto a trafori di fogliami e fiori, sorreggenti lo stemma del Cav. GIUNTINI, il paliotto di metallo dorato risaltante con gradito armonico effetto, sopra uno strato di velluto color cremisino, la

croce parimente di metallo sopra il frontone dell'altare, e la cornice che ne circonda la mensa, sono eccellente lavoro dell'egregio bronzista sig. UGOLINO FRANCIONI, ben noto per il Tabernacolo della CONCEZIONE che si ammira nella Metropolitana Fiorentina, e danno compimento alla parte ornamentale di questa Cappella, ove nulla si scorge che non spiri grandiosità, ricchezza e magnificenza.

Nei quattro peducci della volta, e nei due battenti del cancello si vede lo stemma della famiglia GIUNTINI, che ha tre rose rosse dentro una banda bianca in traverso sghembo su campo azzurro, come vediamo qui presso. — Opere sono queste che non abbisognano d'elogio, e di per sè stesse valevoli a tramandare il nome del gran Benefattore alla più tarda posterità. Tali monumenti addimostrano come la civiltà e il progresso non sieno avversi alla pietà e alla religione, e come anche il tempo presente non sia privo di uomini magnanimi e caritatevoli, i quali non di migliorate razze bestiali, non di bagordi e di crapule, non di lussurie si pascono, ma della protezione dell'arte e degli artisti, del lustro e decoro della religione e della patria fanno loro speciale nobilissimo vanto, onde ai presenti ed ai futuri, sarà luminosissimo esempio questo splendido mirabile monumento, ove a caratteri indelebili sta scolpita la memoria della pietà e magnanimità del CAVALIER GUIDO GIUNTINI.



NOTE AL CAPITOLO DECIMOPRIMO

(I) » L' Anno 1522, fu eretta la Cappella de' Cepperelli da Ghe-
» rardo di Michele da Cepperello, et è la prima. Fu già di S. Carlo, in
» oggi la Concezione. » (LIB. ANT. a c. 69 e la Cartella.

Questa è la sola memoria che si trovi, della edificazione di questa Cappella. Nè il *Richa* nè *Ferdinando Leopoldo* del *Migliore*, nè il *Fantozzi* hanno dato il più breve cenno intorno alla fondazione di essa.

(II) » Le inondazioni del Tevere e la peste che sopravvenne, ca-
» gionarono in Roma e nelle vicinanze infiniti guai nel 1476. Per al-
» lontanare questi flagelli, e per placare la collera del Signore, cre-
» dette il Papa ben fatto di accordare a tutti quelli che celebrassero
» con devozione la festa della SS. CONCEZIONE DI M. VERGINE, le stesse
» indulgenze accordate dai PP, Urbano IV, e Martino V, per la festa
» del SS. Sacramento. (RACINE, T. XI, Art. VIII, 43. a c. 271).

» Vi è contesa tra la Chiesa Greca e la Latina, qual di queste due,
» sia stata la prima a celebrare questa Festa: ma non si trova nella
» Chiesa Greca, ricordo più antico, che nell' undecimo secolo. Può van-
» tarsi però, la nostra Firenze, d' essere stata la prima tra tutte le
» Città dell' Italia, a solennizzare la festa della Concezione di Maria.
» Poichè vi son tre Decreti, che ne trattano con chiarezza. Il primo
» fu l' Anno 1440: fatto dalla Repubblica, e confermato da tutto il Po-
» polo. Una mattina di detto Anno, suonata la Campana del Consiglio,
» si radunò in Piazza della Signoria tutto il Popolo: e leggendo pub-
» blicamente dal Regio Palazzo, un Decreto che dichiarava, se dove-
» vasi, la festa della Concezione celebrare, acciò il Popolo dicesse il
» suo parere; e rispondendo tutti, fino ai piccoli Fanciulli, che si os-
» servasse, fu confermato il detto Decreto, con Voto di fabbricare una
» Chiesa sotto il Titolo della Concezione; Ma siccome in Firenze vi
» erano grandissime piene, che in vece di fabbricar Chiese, rovina-
» vano quelle che vi erano, per allora non poteron porre in esecu-
» zione quel tanto, che avean proposto nel Voto: ma però, lo tennero
» sempre alla memoria. »

» Il secondo Decreto fu l' Anno 1527, quando tutta l' Italia era ab-
» battuta da terribilissima Peste; Onde sonata la Campana del Consi-
» glio la mattina del dì 4 Dicembre, si radunò tutto il Popolo; e pub-
» blicando il nuovo Decreto, alla presenza di tutti, di doversi santifi-

» car la festa della Concezion di Maria, non potè, il Popolo. rispon-
» der cos' alcuna per l'abbondanza delle lacrime, che gl' uscivan
» dagli occhi: talchè vedendo, gli spettatori, la gran commozione
» di tenerezza, che in tutti dimostrava la divozion di Maria Immaco-
» lata, confermarono il Decreto con gran pianto. »

» Il terzo Decreto fu l' Anno 1632: quando Firenze era tormen-
» tata da una fierissima Peste; E' dichiarava questo terzo Decreto, che
» tutti gl' Abitatori di Firenze dovessero digiunare indispensabilmente
» ogn' Anno il di 7 Dicembre in onore dell' Immacolata Concezione. E
» facendo tutti unitamente il voto solenne, abbracciarono la detta De-
» vozione. » (MS. T. II, da 14. a 16.)

(III) Il ritratto del Vescovo *Acciaiuoli* è tolto dal dipinto di *Simone Memmi* che è nel Chiostro di S. M. Novella nella Cappella detta degli Spagnuoli, ove dalla parte d' oriente avendo figurata nel Tempio di S. M. del Fiore la Chiesa militante, vi ha ritratto il Pontefice, l' Imperatore e molte dignità, fra le quali il detto Vescovo.

(IV) » Gli Adimari, Medici, e Donati principali, sabato suonata nona,
» uniti i lavoranti delle botteghe a di 26, di Luglio, il dì di madonna
» S. Anna, 1343, ordinarono che in Mercato Vecchio e in porta S.
» Piero, certi ribaldi e fanti fittiziamente si azzuffassono insieme, e
» gridassono *all' arme all' arme* e così feciono. »

(Cronica di Gio: Villani, T. VIII, Lib. XII, Cap. 17. p. 44.)

(V) » La moglie di Giovacchino, *Anna*, di orrida ed incolta veste coperta, chiedeva a Dio con preghiere la prole. Ma essendo venuto il gran Giorno del Signore, si adornò di una veste preziosa, perchè era illecito vestire in quel giorno l' abito di lutto. E circa l' ora di nona sedendo sotto un albero nel suo orto, pregava Iddio con queste parole: — « Deus patrum nostrorum, benedic mihi et exaudi orationem meam,
» sicut benedixisti vulvae Sarae, et dedisti filium illi Isaac. » E mentre diceva ciò risguardando verso l'albero vide un passero che covava i suoi pulcini, onde tratto un gran sospiro esclamò: — Quando mai, o misera sarò assomigliata ai fecondi uccelletti? — E in così dire vide comparirle l'Angelo del Signore che la fece certa di essere stata da Dio esaudita; lo stesso Angelo l'annunziò a Giovacchino sul monte; onde disceso da quello offrì molti sacrifizii al Signore, ed ebbe in appresso una figlia alla quale impose il nome di Maria (1). (Act. Sanct. T. VI. p. 253.)

(VI) » Nella tribù d'Israele ci era un uomo ricco per nome Giovacchino, che nei giorni di festa portava al Tempio doni in maggior copia degli altri. »

« Iam celeberrimo die festo appropinquante, omnibusque, ut moris-
» erat, (Deum) munerum magnificentia donantibus, primus hic, ut pri-
« mus deferret, accurrit; sed Rubin quidam eum remoratus est, non li-
« cere ipsi primum offerre affirmans, qui in Israel adhuc sine prole
« degebat. » — Oppresso dal dolore si ritirò in luogo deserto, ed ivi edificato un tabernacolo si diede a pregare e supplicare Iddio, che ad esso, siccome ad Abramo, concedesse fecondità di legittima prole, e così digiunò ed orò quaranta giorni. » (PROTEVANGELIUM Jac. T. I, p. 60.)

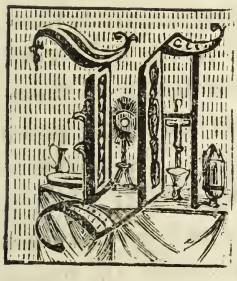
(1) *Mariam* (acceptum munus a Deo.)

CAPITOLO DECIMOSECONDO

CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO

PATRONATO

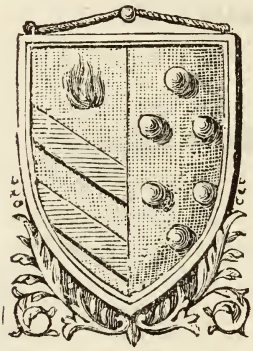
DEI MARCHESI LUCA E FRANCESCO MEDICI



Fu questa la prima Cappella eretta nella chiesa di S. Giuseppe, come si trova scritto nei ricordi di Compagnia [1], e come si rileva da un legato fatto dal sig. Alessandro Guiducci del dì 7 Febbraio 1522. Per il qual legato Giovanni di Guidone di Ser Giovanni Guiducci, fonda nel 21 Luglio di detto anno la presente Cappella, (I) sotto il titolo della ss. CONCEZIONE DI MARIA VERGINE. La famiglia *Guiducci* discesa da Montevarchi, e stabilitasi in Firenze, trovasi già divenuta potente nel 1461, imperocchè vediamo in quell'epoca risedere fra i Priori della Repubblica Guido di Ser Giovanni di Guido, per la minore, addetto al Quartiere S. Croce. L'ultimo di essi, pare sia stato quel Giovanni di Guidone che edificò questa Cappella, e che risedè fra i Priori nell'anno 1516. (II) Questa famiglia chiamata dei Guiducci della fiamma, [2] per distinguerla da altre dello stesso cognome, ha per stemma due liste azzurre in campo d'oro, e sopra quelle una fiamma, che dal Monaldi essendo stata presa per una nave, ha indotto altri in questo medesimo errore. Essendosi estinta la famiglia Guiducci nel detto Giovanni, rimase sola Teresa sua sorella,

1. RICORDI di Comp. Lib. ant. p. 69, e Cartella.
2. PRIORISTA fior. T. II, Class. XXVI, p. 391.

maritata a Francesco di Giovanni dei Medici, che fu tre volte nel Magistrato dei Priori, Commissario generale della città e montagna di Pistoia nel 1515, e nello stesso anno Gonfaloniere della Repubblica [1]. Essendo pertanto stato egli l'erede della famiglia Guiducci, divenne patrono della Cappella in S. Giuseppe, e fece porre sopra l'arco la propria arme accollata a quella dei Guiducci, come qui si vede. Ascesa sul trono di Toscana la famosa *Bianca Cappello*, divenuta moglie di Francesco figlio di Cosimo I dei Medici, nutrendo una speciale simpatìa per la religione dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola, ottenne dal Gran Duca suo sposo che fosse ceduta a questi Padri nel 1583 la Chiesa di S. Giuseppe alla quale fece molti donativi. Era celebre in quei tempi un tal *Crocino* Pittore al quale la *Bianca Cappello*, aveva ordinato un quadro rappresentante S. Francesco, per farne dono ai Minimi, ma essendo morto il *Crocino*, prima di condurlo a compimento, fu incaricato Bernardo Buontalenti, di chiamare un buono Artista che potesse finire questi ed altri lavori lasciati da quel pittore imperfetti. Fra *Lodovico Cardi*, da un antico Castello prossimo a S. Miniato al Tedesco, ove era nato, soprannominato il *Cigoli*, (III) venne a dare l'ultima mano a questo quadro, che sta ancora sull'altare di questa Cappella [2] Nell'imbasamento della Tavola si vedeva quest'arme, e vi si leggevano le seguenti parole — *Bianca Cappello Maria Ducissa Etruriae II.* (IV) La Cappella adunque venne fino da quel tempo intitolata a *S. Francesco di Paola*, mentre eravene anche un altra, come vedremo in appresso, dedicata alla ss. CONCEZIONE. — Raffaele di Francesco dei Medici, essendosi reso benemerito al Granduca Ferdinando II, nel disimpegno d'importantissime cariche sostenute con fedeltà e decoro, fu da esso nel 1628, investito del Marchesato (V) della



1. LITTA Fam. Celeb. Ital. V. XII, Tav. XVII.
2. BALDINUCCI T. IX p. 41. RICHA delle Chie. Fior. T. I, p. 180.

Castellina [1]. Nel 1705, i Marchesi della Castellina, discendenti di Riccardo, vollero abbellire questa Cappella, che oggi si vede tutta sopraccaricata di stemmi e di ornati a stucco gravissimi, secondo l'uso barocco del tempo. La Cupola è dipinta anch'essa gravemente dal *Bimbacci*, pittore assai buono per quei tempi, del quale pure sono due quadri appesi alla parete; il primo rappresenta l'ASSUNZIONE DI M. V. al cielo, l'altro la NATIVITÀ DEL N. S. G. CRISTO. Sotto il quadro da lato dell'Evangelio si legge questa Iscrizione: —

SACELLUM HOC IMMACULATAE CONCEPTIONIS
A GUIDO
EX VETUSTISSIMA FAMILIA
GUIDUCCIORUM DE FLAMMA
OLIM EXTRUCTUM
HAEREDE FRANCISCO JULIANI JUVENCI DE MEDICIS
DIVO FRANCISCO DE PAULA DICATUM
CASTELLINAE MARCHIONES POSTERI EJUS
MAIORUM PIETATES AEMULANTES
VENUSTIOREM IN FORMAM REDEGERUNT
AN. S. MDCCV.

---

dalla parte opposta sotto all'altro quadro, si legge quest'altra Iscrizione:

SACRUM HUNC LOCUM HIDEM PATRONI EXORNARUNT
UT IN DEIPARAM VIRGINEM
ET DIVUM FRANCISCUM DE PAULA
CULTUS AUGERETUR ET HONOR
PRO UNIVERSA SUORUM GENTE
UTRIUSQUE PATROCINIUM IMPLORANTES

Sofferti gravi deperimenti dal tempo, questa Cappella è stata recentemente restaurata, rimettendo parte delli stucchi caduti, e facendo ripulire tutte le pitture. A questi restauri hanno concorso in parte i Sigg. LUCA e FRANCESCO MEDICI attuali patroni di essa, ed è ora destinata questa Cappella per riporvi il SS. SACRAMENTO. Vi fu fatta anco nel 1843 una bella balaustrata di marmo, e nell'insieme non discorda punto per decenza e ricchezza col totale di questo bel Tempio.

1. LITTA, V. XII. Tav. XVII.

NOTE AL CAPITOLO DECIMOSECONDO

(I) » Nel 1522, ne' 7 Febbraio, il Sig. *Giovanni di Guidone* di Ser » *Gio. Guiducci* eresse in detta Chiesa, per legato fatto dal Sig. Alessandro suo fratello, per testamento del dì 21 Luglio 1522 una Cappella con il titolo SS. Concezione di M, Vergine. »

(DEL MIGLIORE Zibal. IV, T. LV. a c. 5. MS.)

» L' Anno suddetto 1522 fu eretta la prima Cappella nella nostra » Chiesa, de' GUIDUCCI e MEDICI, per Testamento di *Guidone Guiducci* » intitolata della CONCEZIONE DELLA B. V. et è la seconda a mano diritta » ove al presente è S. Francesco di Paola, et è eretta in benefizio ec» clesiastico e lo conferisce il Medici. Lib. dei Cont. e della Cartella. »

(II) « I GUIDUCCI sono di Montevarchi, hanno avuto quattro Prio» ri; il primo è *Guido* di Ser *Giovanni* di *Guido*, per il Quartiere » S. Croce, e per la minore nel 1461; l' ultimo è *Giovanni* di *Guido* » per la maggiore, addetto al Quartiere S. Croce nel 1516 ». (PRIORIST. Fior. T. II, Clas. XXVI, p. 391). Questi deve essere quel *Guido Guiducci* dal quale è stata eretta questa Cappella. Che egli appartenesse ai *Guiducci* della *fiamma*, e che abbiano errato coloro che presero questa *fiamma*, scolpita nello stemma, per una nave, si fa manifesto da quelle parole che si leggono nella epigrafe da noi riportata in questo capitolo, ove si dice: EX VETUSTISSIMA FAMILIA GUIDUCCIORUM DE FLAMMA —.

(III) *F. Lodovico Cardi*, cognominato il CIGOLI, pittore e architetto, discepolo di Alessandro Allori, nato nel 1559, in *Cigoli*, antico Castello vicino alla Città di S. Miniato al Tedesco, morì nel 1613.

Chiamato da Bernardo Buontalenti a Firenze » per subentrare in » certi lavori, vacati per morte del *Crocino*, pittore di grande espet» tazione, fra' quali era un *S. Francesco di Paola* per la Chiesa di » S. GIUSEPPE de' Frati Minimi, ed una stanza (si crede a grottesche) » nella R. Galleria ». (BALDINUCCI T. IX, p. 41.)

(IV) Non è stato possibile trovare i colori dello stemma di *Bianca Cappello*, essendo stato radiato dappertutto insieme col di Lei nome per le ragioni istoriche a tutti note. Questo lo abbiamo trovato nel Sepoltuario di *Stefano Rosselli*, senza indicazione di colori, malamente disegnato in penna,

(V) » FRANCESCO di Giuliano di Giovenco dei MEDICI, sposò Teresa di

» Guido GUIDUCCI; fu nel magistrato dei Priori nel 1493, 1503,
» 1522. Commissario generale della montagna e Città di Pistoia nel
» 1515, e nello stesso anno Gonfaloniere della Repubblica. Fu l'e-
» rede della CAPPELLA GUIDUCCI in S. GIUSEPPE, che da'suoi discen-
» denti fu abbellita nel 1793. RAFFAELE di Francesco MEDICI fu creato
» dal Granduca Marchese della Castellina, nel 1628, nel qual anno
» morì ai 19 Febbraio. » (LITTA Fam. celeb. Italiane. V. 12, Tav. XVII.)

CAPITOLO DECIMOTERZO

CAPPELLA DEDICATA A S. GIUSEPPE

PATRONATO

DEL SIG. AVVOCATO GAETANO FABBRI

rnata e bella si mostra fra le altre questa Cappella, illustrata fino dal 27 Aprile 1840, dal P. ROMUALDO DEL SARTO, il quale pubblicò a stampa un saggio, che per la esattezza e moltiplicità delle notizie e, per la venustà dello stile, meritando grandissima stima, reputo esser prezzo dell'opera riportarlo qui per intero, aggiungendovi in Nota solo quel più che nelle mie indagini ho ritrovato non inutile affatto a rendere vie più completa la illustrazione di Essa. Ecco le parole testuali del sig. DEL SARTO che bene suppliranno alle nostre disadorne ed incolte: —

» Le cappelle o tribune di questa Chiesa, trovansi fino dalla sua fondazione, di giuspatronato di illustri famiglie, cui quel diritto fu devoluto in forza di largizioni da loro offerte alla costruzione dell'intera fabbrica.

» Fu appunto in allora, cioè con atto testamentario de'16 Febbraio 1522, che Giovanni Guardi Del-Cane legò alla cappella intitolata specialmente a S. Giuseppe fiorini d'oro dugento cinquanta, per lo cui legato istimo lui avere acquisito il giuspatronato della cappella medesima, perpetuamente rimasto in quella famiglia, e

da lui dotata in appresso di fiorini d'oro trecento. (1) Perchè poi al Santo Patrono della Chiesa fosse dedicata una delle tribune laterali ad esclusione della primaria, sappiamo essere stato il consiglio di collocare sul maggiore Altare in Tabernacolo un antica e devota immagine di Maria detta dal giglio, che già per lunga mano esposta lì presso nella pubblica via, quei buoni popolani di affettuosa e cordiale venerazione proseguivano. Ma non discostandomi altrimenti dalla Cappella di S. Giuseppe di cui solo è mio assunto dar breve un cenno; la famiglia Guardi Del-Cane divenutane patrona,

pensò a corredarla di una dipintura in tavola, che rappresentasse la Natività di N. S. G. C. fatto in vero il più celebre ed il più glorioso della vita di quell'inclito Giuseppe, destinato dalla Provvidenza a tenere le veci di Padre all'Uomo-Dio. Perlochè Francesco Guardi Del-Cane, uomo per quanto sembra di perspicace veduta, pose le sue mire sopra Santi Tidi, comunemente conosciuto per Santi di Tito, (II) giovane di bellissimo ingegno e nella pittura molto esercitato, ed a lui con la somma di Fiorini d'oro cento diè l'incarico di eseguire il suo progetto. Lo compieva poi il valoroso artista con tal sublimità di pensiero e magistero d'arte, che fra le molte opere della sua mano, questa fosse reputata a ragione una delle migliori, e come tale indicata dagli stessi contemporanei a dimostrazione di quanto potesse nella difficile arte pittorica il nostro Santi. Infatti tanta è l'espressione delle figure che campeggiano nel dipinto della Natività, che ti senti rapire la mente ed intenerire il cuore su di quella scena unica nella storia dell'universo per la dolcezza delle memorie, e per la profondità dei divini misteri cui è collegata. Maria ti ispira il senso più dolce e squisito della pietà, e quel misto d'amore materno e di altissima venerazione alla divinità del figlio, tutto lampeggia bravamente espresso nel volto, e più negli sguardi di lei. Il Patriarca Giuseppe, piuttosto vergente al vecchio, ti comparisce pieno di vita e di robustezza, e sebbene i segni Egli porti espressi delle lunghe pene, dei diuturni sostenuti travagli, e della fatica di un' arte di mano, pure nella fronte nobile di lui tu leggi la regale sua pro-

genie, ed il candore di una fede intemerata, e la gioia segreta dell'anima che sente ed apprezza il compenso della virtude, fan trasparire in tutte le membra quasi un ringiovenimento alla già fatigata esistenza. Ma tutto questo ben poco sarebbe, se tu non vedessi chiaramente come questi diversi affetti dei due mirabili personaggi, siano dirò così trasfusi ed inspirati dalla presenza beatifica del pargoletto divino cui unicamente son volti i loro sguardi. Nelle piccole membra del Salvatore allora nato, rifulge il bello archetipo, quella proporzione, quell'armonia che ti insinua il senso delle bellezza e ti sorprende, senza rendertene altra ragione che quella del tuo intimo convincimento. Stupende poi sono tutte le altre figure, nè troppo hai mestieri di osservarle, per intendere quali affetti abbia voluto loro donare la mente del dipintore. Ma soprattutte un fanciullino ti si mostra che guarda ridendo lo spettatore. Tuttociò che si addice a quella età ingenua è compendiato in lui. Anche se la storia avesse taciuto su tutti i particolari di questo dipinto, non avremmo renunziato alla gentile idea che questo caro fanciulletto sia un ritratto forse d'assai interessante l'artista, tanto è l'amore con cui lo delineò l'eccellente pennello; ma assicurandoci il Vasari essere in quella tavola molti ritratti dal naturale, la supposizione nostra cresce a certezza (III). Troppo ci vorrebbe poi se tutte io volessi rilevare le bellezze di questo egregio dipinto, sì nella prospettiva dove spaziano i diversi gruppi delle figure, sì nelle proporzioni esattissime delle forme tratte dalla natura, sì finalmente nei panneggiati in cui è verità. Basterà il dire che al primo intuito si ferma lo sguardo su di un tutto che incanta, e che ripetutamente esaminandone i particolari, innamora.

» Ma anche quest'opera egregia di un arte sì nobile e libera, soggiacque in progresso di tempo a quelle strane foggie d'ornati, cui il pregiudizio ed il gusto depravato di un secolo troppo infelice per le arti condannò molti di quei preziosi monumenti che esistono nell'inclita Città, e pure a quella tavola si viddero con barbarico genio affissi intagli d'argento e collane, a decorazione malissimo intesa delle sagre immagini ivi rappresentate. »

» Frattanto per le vicende, cui fu soggetta questa Chiesa, in gran parte trascurossi non che la cappella, ma eziandio la bel-

lissima tavola di S. Giuseppe. Riusciti i Padri Minimi di S. Francesco di Paola col mezzo della potente loro protettrice la Bianca Cappello, ad ottenere la Chiesa di S. Giuseppe per fondarvi accosto ad essa un convento, più non pensarono, come esser dovea, che ad arricchire ed abbellire, per quanto lo comportava il gusto de' tempi, la cappella che essi vollero intitolata a S. Francesco di Paola, loro institutore. E sebbene in seguito procurassero a quella Chiesa nuovi ornamenti di pittura, ed opportunamente ne facessero alzare la volta e la facciata, non trovasi però che in alcun tempo cura si prendessero della Cappella titolare. Soppressa quindi nel 1785. quella religione nella Toscana, fu eretta la Chiesa in Parrocchia; e non molto dopo avendo principio un epoca delle più triste e più diuturne a' mali, che abbiano mai afflitta l'Italia insieme con l'Europa tutta, a tutt'altro era necessario tener volti i pensieri, che ad intraprendere opere d'arte; e così per lungo correre di anni trovossi la Cappella titolare della Chiesa vie più nell'abbandono, disadorna non solo, ma guasta in gran parte e mal concia. »

» Era serbato allo zelo veramente ecclesiastico dell'odierno Rettore Sacerdote Vincenzio Cecchi di formare il nobile progetto tanto da tutti i buoni desiderato, e voluto dal voto universale dei nostri artisti, di abbellire ed arricchire la Cappella tutta, restaurando e restituendo alla sua luce primitiva l'egregia dipintura di Santi Tidi, omai per l'incuria de' Minimi, e per la malvagità dei tempi susseguenti, ridotta in tanto mal termine, che più non se ne potessero, se non dal vero intelligente, rilevare le non comuni bellezze. »

» Nè ad altri che al Cecchi potea mai cadere sì bel pensiero, come quegli che nutrendo la più viva e pietosa devozione verso il S. Patrono della sua cara Sposa, fino dai primi tempi del suo possesso, avea procurata la canonica erezione di una pia società ad onore del Transito di S. Giuseppe, che per essere nuova di questa invocazione, fù decorata dalla S. Sede del titolo di Arciconfraternita. Egli pertanto, l'egregio Parroco, volti tutti i suoi pensieri alla bella e generosa intrapresa, chiamò a parte dei suoi consigli i degnissimi suoi Curati, partecipi del suo zelo per il decoro della Chiesa, Giovacchino Bugli e Demetrio Cassigoli, come pure l'instancabile camarlingo della surriferita arciconfraternita Gaspero

Landi sacerdote, per le sue belle doti posto alla direzione della famiglia del supremo Pastore di questa Diogesi, e per i molti suoi servigj e perpetuo attaccamento, di quella Chiesa assai benemerito. Cortesi e facili gli zelanti ecclesiastici pronti si mostrarono ai desiderj di Lui, ed infra loro distribuito si ebbero il peso di adunare dalle largizioni dei fedeli popolani e devoti di quell'inclito Patriarca un qualche soccorso a quel tanto che già il Cecchi avea designato operare. »

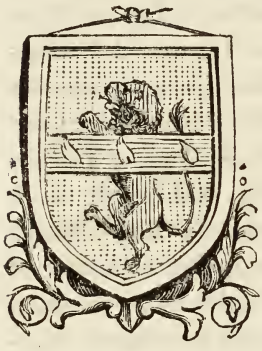
» Si affidava intanto l'opera architettonica al Cav. Gaetano Baccani, nome oggimai celebre nell'arte, ed Egli che facilmente alla somma intelligenza della mente, accoppia pietà di sentimenti, e generosità di maniere, ne prese l'incarico a solo titolo di devozione verso il Santo proteggitore di ogni morente. E già era fatto il disegno, ed approvato dal consentimento degli intelligenti: quando l'Augusto Sovrano Leopoldo II. munificentissimo ad ajutare ed incoraggiare ogni più bella impresa, memore ed emulatore della Paterna Pietá, che intitolava a S. Giuseppe l'ordine equestre del merito di Toscana, accogliendo le preci di quel Parroco, il primo degnossi concorrere all'opera, donando quel tanto che facea d'uopo impiegare per l'acquisto dei marmi necessari al restauro. L'esempio del pio Monarca, seguito da non pochi, giusta le proprie forze concorrenti, mercè le premure caldissime dei collettori, fè in breve un cumulo sufficente a porre le mani all'opera. Quindi, troncato ogni indugio, nell'ottobre del 1839, si diè principio a quel restauro, e con fervore condotto per le cure assidue, specialmente del Curato Cassigoli, nel 19. Marzo 1840, giorno titolare della Chiesa, fù aperta per la prima volta la sagra tribuna, già restaurata ed arricchita di marmi, di stucchi, di affreschi. Bello invero ed elegante ne è il disegno, e tale quale doveasi aspettare da sì egregio architetto. Sopra un imbasamento andante, si alzano agli angoli per ciascheduna delle tre facciate interne due mezzi pilastri scannellati con eleganti capitelli, i quali framezzano altri due interi pilastri simili, fra cui è lasciato il vuoto per un quadro. i capitelli reggono due bellissimi tronchi di cornicione, su che si alza un grand'arco a spartito incassettato a rosoni, terminato agli estremi da due meandri che il superiore lambisce tutto l'arco della volta, e l'inferiore circonda una lunetta avente la corda di ugual misura che la larghez-

za del quadro sottoposto. L'opera degli stucchi affidata al peritissimo Ottavio Giovannozzi, è perfetta in tutte le sue parti, e rileva tutto il bello del disegno: nel vuoto per il quadro della facciata di mezzo, rispondente sopra l'Altare, è collocata la sopralaudata tavola di Santi Tidi, restituita a nuova esistenza dall'esimio Natale Ussi, che non per celebrare di più il suo nome, latamente esteso fino agli oltramontani, ma per sentimento di Religione come popolano, impegnò gratuita l'opera sua in sì pregiato lavoro. La lunetta superiore alla tavola è aperta, essendo quello l'unico adito a scarsa luce per la Cappella. I quadri delle facciate laterali, le due lunette soprastanti, e la volta, è tutto dipinto affresco del professore Luigi Ademollo che rappresentò nel quadro a destra dell'altare il ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme, nella lunetta, la fuga in Egitto in basso-rilievo, nel quadro a sinistra, il Transito di S. Giuseppe, nella lunetta, la strage degli Innocenti. La volta poi che è a crociera, ma spartita con ottimo intendimento in due tondi, in quello sull'altare dipinse l'adorazione de' Magi, e nell'altro sul davanti della Tribuna, l'apparizione dell'Angelo a S, Giuseppe. Gli ornati; i putti, e i due dipinti in basso-rilievo rappresentanti lo sposalizio di Maria SS., e la Presentazione al tempio, che riempiono tutto il vuoto della volta. sono di buon gusto, e tutto l'insieme del dipinto manifesta la somma franchezza del dipintore, già notissimo per le molte sue opere. (IV) L'altare colla sua gradinata, è tutto di marmo bianco esattamente lavorato da Fortini, su di un delicatissimo disegno del medesimo architetto Baccani, e nella sua semplicità tutta mostra la grandezza dell'oggetto, cui è destinato. Il pavimento è coperto d'ambrogette di marmo variato bianco e nero. Tutto l'insieme della Cappella, oltre essere analogo nel disegno al rimanente della Chiesa, è così armonizzato e gentile, che non lascia più a desiderare. »

» Tributo pertanto di lode sia a tutti quei generosi, che in varie guise o impegnarono l'opera loro, o i loro soccorsi profusero a sì pietoso e nobile oggetto: Ma soprattutti tributo di vera laude all'egregio Parroco, che non ostante gli altrui sovvenimenti, a suo gran dispendio, volle in breve corso di tempo terminato il suo progetto; e lieto di un esito così felicemente rispondente a' suoi desi-

derj, sta meditando nuovi abbellimenti e nuovi vantaggi alla sua diletta Sposa. » [1]

Invano abbiamo tentato rintracciare in qual modo la famiglia *Zagri* divenisse patrona di questa Cappella. Solo abbiamo trovato nel Vecchio Campione segnato di lettera C. esistente nell' Archivio dell' Arcivescovado, che fino dal 20 Decembre 1790 esercitavano gli Zagri il Giuspadronato di essa Cappella, e che nel 1833 il Sig. Dottor *Bernardo Zagri* di Firenze, *unico Patrono:* esercitava il suo diritto il 7 Marzo del detto anno, nominando a Rettore di detta Cappella il cherico Stanislao Murandi. Durò il giuspadronato di questa Cappella nella famiglia *Zagri* fino al 1853, nel qual anno, per Contratto Rog. dal Cancelliere Vescovile Sig. *Leopoldo Santoni*, nel 31 Gennaio passò nel Sig. Avvocato Gaetano Fabbri attual patrono. — Lo stemma dalla famiglia *Fabbri* si ravvisa in un Leone *rosso* attraversato da una *fascia azzurra* con tre fiammelle, il tutto in *campo d' oro.* Gli ultimi restauri furono tutti sostenuti con vistoso dispendio, dall' attual Patrono Sig. Avvocato Gaetano Fabbri, e dopo la Cappella edificata nuovamente dalla munificenza dell'Ill. Sig. Cav. Prior Guido Giuntini è questa una delle più ricche e belle Tribune, che si ammirino in questo vago Tempio.



1. Saggio su la Cappella di s. Giuseppe nella Chies. Parroch. del medesimo titolo di Fir. del P. Romualdo del Sarto. Fiec. 1840.

NOTE AL CAPITOLO DECIMOTERZO

(1) » L'Anno 1526. fu eretta la Cappella de Guardi intitolata S. Francesco, fondata da Francesco di Benedetto Guardi per contrat. Rog. Ser Niccolò Parenti, e fu eretta in Benefizio ecclesiastico. con la nomina del Cappellano a vicenda, una volta il Guardi et una i Capitani. Al presente sempre di nomina della Compagnia, per estinzione della famiglia Guardi, e l' entrata di detto Benefizio si risquote dal Sindaco del Monte delle Pratiche e si paga il Cappellano. Lib. di Comp. e Cartella. »

Furono (come dice il Richa) due separati testamenti: il primo fatto da *Giovanni del fu Benedetto*, il 16 Febbraio 1522, che incomincia; — *Joannes Benedicti olim de Guardis Civis flor. testamentum fecit etc.* — col quale lasciò dugento cinquanta fiorini d' oro alla Compagnia di S. Giuseppe; perchè si fabbrichi una Cappella nella Chiesa; l' altro è di *Francesco del fu Benedetto*, fatto nel 2 Luglio 1526, e comincia: — *Franciscus olim Benedicti Ser Francisci de Guardis, Civis et Mercator flor. fecit testamentum etc.* — e lascia tra' suoi legati cento fiorini d' oro agli operai della Compagnia di S. Giuseppe « acciò facciano fare una tavola dentrovi la Natività di Cristo Signor » nostro, da mettersi alla Cappella dei *Guardi in S. Giuseppe; item* » lascia a detta Compagnia fiorini d' oro trecento, per dote di una » Cappellania, e vuole che per la elezione del Cappellano, una voce » sia dei Fratelli della Compagnia, e l' altra de' suoi eredi e discen- » denti, e sono testimoni tre Padri di S. Croce: Fra Raffaello di Bar- » tolo d'Andrea, F. Stefano di Domenico del Ceraiuolo, e F. Agnolo » di Antonio del Barone; rogò Ser Niccolò di Ser Antonio di Pa- » rente *Civis et Not. Flor. Actum in populo S. Jacobi inter foveas.* »

(RICHA, T. I, p. 179 — DEL MIGLIORE, Lib. XXV, N. 402, p. 34).

Il *Del Migliore*, così narra la istituzione di questa Cappella: — « Nell' anno 1526, 2 di Luglio, il Sig. Gio. *Ginori* come procura- » tore della Signora Lucrezia sua sorella, poi moglie del Sig. Guido » di Benedetto *Guardi*, come tutrice di Girolamo e Giovanni Guardi suoi » figli, ed eredi del già *Francesco* di Benedetto *Guardi*, per testa- » mento suo e per rogito di Ser Niccolò Parenti eresse una Cappella » con titolo di S. FRANCESCO, » (ZIB. IV, T. 55, ac. 5, MS).

Questa Cappella adunque era in principio stata intitolata a *S. Francesco*, volendo il fondatore di essa dedicarla al suo Santo onomastico. Il cambiamento del suo titolo può essere avvenuto, o quando la Com-

pagnia per la estinzione della famiglia *Guardi* divenne patrona di questa Cappella, o quando i PP. Minimi venuti al possesso di questa Chiesa, prescelsero la più ornata Cappella, per dedicarla a S. Francesco loro istitutore. —

(II) « *Santi Titi* di Città di S. Sepolcro, scuolare del Bronzino e del » Cellini (nato nel 1538) studiò molto in Roma, donde riportò uno stile » tutto sapore, tutto grazia. Il suo bello è senza molto ideale: ma egli » pone in quei volti una certa pienezza, un certo che di fresco e di sano, » che a veruno dei naturalisti non è secondo. Nella parte del disegno, » come lode sua caratteristica, fu commendato, come dicemmo, e additato » in esempio da Salvador Rosa. La espressione è quella parte, in cui ha » pochi superiori nelle altrui scuole, nella sua niuno, orna anche bene: » e avendo egli professata con plauso l' architettura, fa prospettive, che » danno maestà e vaghezza alle sue composizioni. È tenuto il miglior pit- » tore di quest' epoca; e le appartiene più per la età, che per lo stile; » toltone il colorito, che comunemente è assai languido, e con poco ri- » lievo. Il Borghini suo critico ad un tempo e suo apologista avverte che » non gli mancò neppur questo, quando volle attendervi: e par che vi at- » tendesse nella Cena d' Emmaus a S. Croce di Firenze, nel risorgimento » di Lazzaro al Duomo di Volterra, e in un quadro di Città di Castello, » ov' espresse i Fedeli, che per mano degli Apostoli ricevono lo Spirito » Santo; quadro che dopo i tre di Raffaele, che adornavano la Città, » vedesi tuttavia con piacere. » (LANZI, T. I, p. 207).

(III) « SANTI DI TITO nacque al Borgo S. Sepolcro nel 1538, fu scuo- » lare del Bronzino. Mori nel 1602. »

Il Vasari dopo avere rammentato molte sue opere soggiunge: » E » nell' altra tavola che è in S. Giuseppe dietro a S. Croce, alla Cappella » dei *Guardi*, è una Natività del Signore, fatta con molta diligenza, » e con molti ritratti di naturale. » (T. VII, p. 160 e 161).

Il BALDINUCCI parlando di questo dipinto fatto da *Santi di Tito* aggiunge: « Gli furon date a fare infinite opere e fre queste.... quella » della Natività del Signore de' Minimi di *S. Francesco di Paola.* (T. VII, p. 64).

(IV) Il pittore Prof. *Luigi Ademollo*, Milanese che ha fatto le pitture di questa Cappella, fu uno degli Artefici più istruiti nella Istoria, e più abili nella composizione. Una moltitudine di lavori, esistenti in Firenze, attestano della sua artistica solerzia ed attività. Nel 1789 dipinse il Teatro della Pergola, fece moltissimi affreschi nella Cappella *Rabatti* alla SS. Annunziata nel 1828; espose i cartoni miniati per il progetto fatto nel 1825 di far dipingere ai nostri Artisti tutte le pareti del Duomo, a storie, secondo il pensiero degli Antichi Fiorentini; e nel 1833 dipinse a buon fresco l' interno ed esterno della Chiesa di S. Ambrogio. Ma di questo Artista benemerito dell' arte, se non per il disegno (che invero non sempre gli riuscì elegantissimo) per le cognizioni storiche, prospettiche e per la facilità del comporre, tesseremo forse un giorno una dettagliata Biografia, essendo stati regalati, d' importanti appunti a tale oggetto dal nostro affettuoso e caro amico, il Prof. *Tommaso Gazzarrini*, che non è molto piangemmo estinto

CAPITOLO DECIMOQUARTO

CAPPELLA DELLA SS. CONCEZIONE

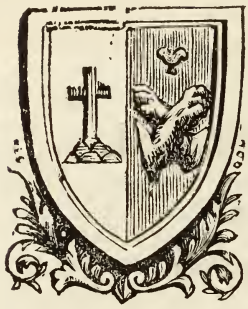
PATRONATO DELLA FAMIGLIA

GHERARDI-UGUCCIONI

randemente arricchita ed abondantemente dotata dalla pietà degli antichi Benefattori di questo Tempio, è la Cappella fondata dalla nobilissima famiglia dei Morelli, celebre nelle istorie per distinti integerrimi Magistrati, per valorosi Guerrieri, ed in particolar modo per caritatevoli e religiosi cittadini (I). LIONARDO di Lorenzo di Matteo MORELLI, fu uomo di nobili e soavissimi costumi, d'insigne cristiana pietà e d'instancabile applicazione, non tanto ai domestici e civili negozii quanto agli studi di varia erudizione, essendo riuscito specialmente nella istoria patria dottissimo. Della sua pietà e religione, oltre più altri, lasciò un nobilissimo monumento in questa Chiesa di S. Giuseppe, e specialmente nella Cappella alla Santissima CONCEZIONE sacrata, fatta da Lui edificare nel 1527, come apparisce dall'arme sua gentilizia accollata con quella de' Buondelmonti in riguardo della moglie [1], e come si rileva dal testamento da esso fatto ne' 24 Febbraio dell'anno predetto (II). Nè qui si arrestarono le elargizioni di questo magnanimo cittadino; perchè avendo formato a questa Cappella una ricca dote di molte terre poste

1. ROSSELLI Sep. T. I, p. 419.

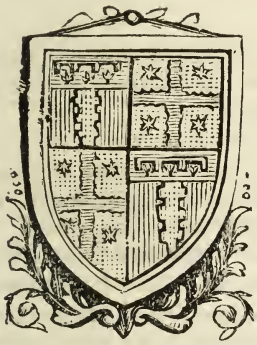
nel popolo di S. Lucia a Settimello, comune di Gangalandi, volle nell'anno appresso aggiungere un'altra donazione di altre terre, mirabil pensiero, tanto più in tempi nei quali distruggevansi molte Chiese e Monasteri a cagion dell'Assedio, e gli animi tutti erano vôlti alle guerresche imprese, dalle quali per certo non poteva essere alieno egli, che venne mai sempre occupato nei più difficili e pericolosi negozii della Repubblica, come si rileva dal Libro di Ricordi scritti di sua mano, e dall'altro Libro, da lui chiamato Nero. (III)



Non dissimile da Lionardo fu il fratello Matteo, che nell'anno 1539, non solo volle cedere la elezione del Cappellano ai Capitani della Compagnia di S. Giuseppe, ma lasciar volle tanto quanto bastasse al mantenimento della Cappella, alla celebrazione solenne della festività della Concezione, e più all'annua dote di Scudi 4 per una figlia di Fratello della Confraternita stessa. Istituitovi un benefizio semplice ed una quotidiana ufiziatura, ne fu per un tempo Rettore l'Abate Lorenzo figlio del Cav. Lionardo Morelli, che fece togliere dall'altare una bellissima tavola rappresentante la B. Vergine, dipinta dal Cav. Passignano, già guasta e danneggiata dalle inondazioni e dal tempo, sostituendovi quella che ancor di presente si vede, la quale sebbene fosse fatta dipingere per ordine del detto Lorenzo da un allievo del Volterrano, pure non riuscì di quella bellezza e di quel pregio che egli forse aveva sperato. (IV)

Nell'Anno 1730, Maria Francesca figlia del Senatore e Cav. Pier Filippo degli Uguccioni, fu maritata al Cav. Francesco Morelli; quindi nell'Anno 1749, Roberto Gherardi Piccolomini d'Aragona, sposò Maria Maddalena Gaspera figlia del Prior Francesco Morelli, e sorella del Canonico Decano *Giuseppe Morelli* nel quale si estinse una tanto antica ed illustre famiglia. Il detto Roberto Colonnello Comandante la Guardia del Corpo di S. A. I. e R, fu erede del detto Canonico in ordine al testamento de' 17 Novembre 1804. e finalmente il Cav. Tommaso *Gherardi Aragona Piccolomini*. in virtù dell'atto pubblico Rog. Ser. Bartolomeo Ciatti nel 1 Ottobre 1827, e dell'atto di ultima volontà del Cav. *Filippo*

Uguccioni de' 12 Decembre 1833, essendo divenuto erede della famiglia *Uguccioni* si trova oggi essere patroni di detta Cappella i Signori *Gherardi-Uguccioni*, i quali generosamente contribuirono agli ultimi restauri di essa. Lo stemma UGUCCIONI si compone di una *Scala*, o *Doga*, dentata *d'oro*, in campo *rosso*, *unita* sopra da una *Sbarra rossa* con tre *gigli d'oro* in campo *azzurro*. Lo stemma GHERARDI SI compone di una *croce* a *sega* con quattro *stelle azzurre* in campo *d'oro*. Uniti i due cognomi si fa l'arme *squartata contrariante* come quì presso si vede. (v) Non ha



questa Cappella nè pitture nè stucchi alle pareti, ma è ridotta molto pulita e decente e nella sua semplicità invita alla preghiera ed al raccoglimento, armonizzando col resto della Chiesa, ornata solo di pilastri e pietrami di una religiosa gravità. Un bellissimo balaustrato di marmo, simile a quello delle altre Cappelle, chiude ancor questa che bene si affà al decoro di tutto il Tempio (vi). Dedicata fino dalla sua prima fondazione a Maria Vergine Concetta senza macchia originale, non cambiò mai questo titolo, datole da Lionardo, indottovi forse da quello che noi abbiamo narrato alla Nota seconda del Capitolo decimoprimo. Si credeva, come già dicemmo, che la invocazione della Vergine sotto il titolo della *Concezione* servisse a tener lontana la pestilenza, onde quando la Città di Firenze fu afflitta da questo flagello nel 1440, fece la Signoria un Decreto confermato da tutto il popolo per la celebrazione solenne di questa Festa. L'anno 1527 essendo tornato ad infierire per tutta Italia il terribilissimo morbo, la mattina del dì 4 Decembre fu suonata la campana del Consiglio, ed adunato tutto il popolo, fu letto il nuovo Decreto, col quale si tornava a proporre la celebrazione della Festa della Immacolata Concezione Il popolo grandemente commosso da questa cerimonia solenne, assentì alla conferma del Decreto in mezzo ai singulti ed al pianto. È naturale adunque che essendo stata dal Morelli edificata una Cappella, sotto la influenza di questo Decreto solenne, fosse dedicata alla Concezione di M. Vergine per aderire in qualche modo ai Decreti del Magistrato ed al voto universale del popolo.

NOTE AL CAPITOLO DECIMOQUARTO

(I) « Nel 1527, il Sig. *Leonardo* di Lorenzo di Matteo *Morelli* fondò » una Cappella in detta Chiesa, con titolo della SS. CONCEZIONE, per istru- » mento rog. Ser Raffaello Rovere, li 24 Febbraio. »

(DEL MIGLIORE, Zib. IV, T. LV, a c. 5, MS).

» Altra Cappella fondarono e generosamente dotarono di assai » pingue benefizio semplice, e poi di una ufiziatura quotidiana, in » S. Giuseppe, sotto la invocazione dell' Immacolata Concezione di » M. V. con arme e sepoltura, dove era già una bellissima tavola rap- » presentante la Beata Vergine, dipinta dal Cav. Domenico Passignani, » la quale per essere alquanto guasta, fe' togliere, mentre vi era Rettore » l' Abate Lorenzo del Cav. Lionardo Morelli, facendovene altra collo- » care, dipinta d' ordine suo da un allievo del *Volterrano*. »

(P. IDELFONSO DI S. LUIGI, Deliz. T. XIX, p. 35).

(II) » L' Anno 1527. fu eretta la Cappella de' Morelli intitolata la SS. Concezione di M. V. et è la terza a mano manca, fu fondata da Lionardo di Lorenzo di Matteo Morelli come per testamento Rog. Ser Raffaello Rovai 24 febbrajo, di detto anno, con dote di più terre poste nel Popolo di S. Lucia a Settimello Comune di Gangalandi, con i carichi dei quali in detto Testamento; e nell' Anno 1528. detto fondatore donò a detta Cappella un altro pezzo di terra, come per contratto Rog. ser Raffaello Rovere quali terre, sono in tutte staia 79. in circa. »

(III) « Lionardo II. di Lorenzo; n. a dì 9 di Febbraio 1475. *ab Incar-* » *natione* come segna lo stesso Lorenzo in un suo libro di Ricordi dal » 1463 al 1479, e costa dai libri d'approvazione d'età. Altro uomo insigne » e memorabile di questa illustre prosapia, approvato per tutti gli ufficii » maggiori ne' tre squittinii degli anni 1484. 1508 e 1524. tra' quali uf- » ficii ebbe quello negli anni 1512 e 1524. degli 8. di Guardia e di Ba- » lia, e pervenne ancora alla dignità del Priorato nel detto anno 1512. » de' mesi di Gennaio e Febbraio. Nell' anno poi 1525. essendo stato » tratto Capitano di Pisa, *Riformag. lib' detto anno a* 8. *Arm. R.* andò » al possesso di quella onorevolissima carica con tale splendore d' equi- » paggio di robe, e di servitù, tanto per suo, che per uso della moglie, » che pare, superi l' usata mediocrità di que' tempi; siccome si rileva » da un Libro suo originale di Ricordi, scritto quello stesso anno, ov' è » la nota distinta di tutte le cose, e persone condotte seco a Pisa per

» detto effetto. Quando si dibatte nella Repubblica, se fosse conveniente,
» che il Gonfaloniere di Giustizia, in occasione di guerra, uscisse in
» campo, Lionardo e Girolamo suo cugino, furono due di quelli desti-
» nati pe'Quartieri, a dire il loro particolare sentimento. Fu uomo di
» nobili e soavissimi costumi, d'insigne cristiana pietà, e d'instancabi-
» le applicazione si agli interessi domestici, e si agli studi di varia
» erudizione; e specialmente della storia patria. Della, sua pietà, oltre
» più altri, lasciò un nobilissimo monumento nella Chiesa di S. Giuseppe,
» nella Cappella del titolo della SS. Concezione, da lui fatta edificare
» fin dall'Anno 1527. e riccamente dotata, come apparisce e dall'arme
» sua gentilizia inquartata con quella de' Buondelmonte, in riguardo
» della moglie, e dalla filza particolare di scritture originali attenenti
» a tale erezione, e da diversi ricordi, che si leggono nei libri di mano
» dello stesso Lionardo, che dichiarano le spese occorse per la costru-
» zione, e dotazione di quella, e spezialmente dal Libro da lui appel-
» pelato Nero, A 17. sotto di 24 Febbraio del detto anno 1527. nel
» quale assegna il fondo stabile per detta dote.

(P. IDELFONSO DI S' LUIGI. Delizie: T. XIX, p. CLXXII.)

(IV) » L'Anno 1539. Matteo di Lorenzo Morelli donò le dette terre e Cappella alla Compagnia, e l' elezione del Cappellano a nostri Capitani, che per tempo saranno, per istrumento Rog. ser Filippo Argenti il dì 15. Giugno, con gl' infrascritti carichi: delle dette entrate si paghi scudi uno l'anno alla Compagnia per mantenimento di detta Cappella, scudi uno si deva spendere nella Festa della SS. Concezione, e scudi 4. di moneta si dia per parte di dote ogn'anno a una fanciulla figliuola d'uno de nostri fratelli nel modo che ne appare al Libro de' Partiti segnato A. e si deve fare ofiziare al Cappellano con numero di Messe come per istrumento Rog. ser Raffaello Rovai. Lib. de Cont. A 14. Cartella. »

(V) « 1807. — Il Canonico Decano *Giuseppe* del Sig. Auditor Fran-
» cesco *Morelli* patrono della Cappella della CONCEZIONE, unico di sua
» famiglia, essendo morto, fu suo erede il Sig. *Francesco* del fu Sig. Ro-
» berto *Gherardi-Piccolomini Aragona*, Patrizio Fiorentino, Colonnello
» Comandante la Guardia del Corpo di S. A. I. e R., in ordine al Testa-
» mento del 17 Novembre 1804. »

(CAMPIONE VECCHIO, segnato di lettera C, nell'Arch. dell'Arcivesc. c. 210.)

« Il Cav. *Tommaso Gherardi Aragona-Piccolomini* è erede *Ugue-*
» *cioni* in virtú dell' atto pubblico rog. Ser Bartolommeo Ciatti, 1 Otto-
» bre 1827, e dell'Atto di ultima volontà del Cav. *Filippo Uguccioni*,
» 12 Decembre 1833, coll' ultimo dei quali viene istituito erede il
» Sig. *Gherardi*, coll' obbligo di assumere il cognome Uguccioni. »

(DAL LIBRO D'ORO dei Patr. Fior. Quart. S. Crocc. N. XXXII).

(VI) In questa Cappella si vedono due quadri alle pareti di figura ottagona, fatti restaurare e quivi collocare dal Sig. Curato *Biscioni*. Altri due quadri, simili a questi si vedono nella Sagrestia, e sono tutti di mano di *Francesco Bianchi* Buonavita, come dimostreremo in altro luogo.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

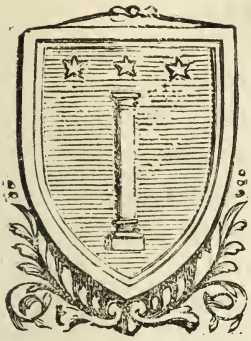
CAPPELLA DELL'ANNUNZIAZIONE DI M. V.

PATRONATO

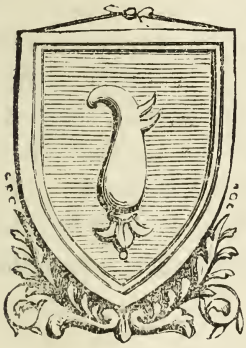
DEL CONTE PIERO MASETTI

edendo la emulazione destatasi nelle antiche famiglie fiorentine per concorrere coll'opera e le sostanze alla fondazione e dotazione di questo Tempio, siamo disposti a trarne argomento di prosperi e avventurosi auspicii nei tempi avvenire, ora che la pietà di nuovi Benefattori si è ridestata con tale ardore, da vincere non che emulare quella degli antichi, imperocchè il nobile esempio porto testè dal Cav. *Guido Giuntini,* e dal benemerito Sacerdote *Pietro Biscioni* è tale che non può rimanere del tutto sterile e infruttuoso. Così almeno accadde nel 1522; non avevano infatti erette appena le loro tribune i Guiducci, e i Cepparelli, che ALESSANDRO di Francesco di PIERO PERINI, promesse anch'egli, ad esempio di quei generosi, di erigere una Cappella, che fece di fatto edificare il dì 4 Gennaio dello stesso anno, dotandola eziandio di molti appezzamenti di terra posti nel popolo di S. Piero, o Pier maggiore, potesteria di Vicchio, come si rileva dal Contratto Rogato da Ser Bartolommeo del Rosso. (1) Fu questa Cappella, fino dalla sua origine dedicata ai Santi Antonio e Sebastiano, siccome appare dal citato Contratto, e fu posta all'altare una bella Tavola, a spese

della moglie di Alessandro, che dovette appartenere alla famiglia *Cellini*, come si vede da questo stemma che è nell'ornamento



o gradino dell'altare a mano manca, gradino anch'esso dipinto vagamente di storiette e puttini pieni di grazia e bellezza. Nel quadro dell'altare è rappresentata l'Annunziazione di M. V. ed al lato destro vi è S. Antonio, al sinistro S. Sebastiano, introdottivi non sappiamo con quanta filosofia. Questo dipinto, che era molto danneggiato dal tempo, è stato ora restaurato egregiamente nella I. e R. Galleria degli Ufizi, e forma uno dei più riguardevoli ornamenti di questa Cappella. La vigoria del colorito, il tuono delle carni, la vivezza e verità dei volti, lo addimostrano di mano maestra, il che è facile argomentare essendo stato dipinto in un epoca nella quale la pittura Italiana era pervenuta al suo maggiore incremento. Nel 1552 pare fosse di già estinta la famiglia *Perini*, imperocchè vediamo come la Compagnia di S. Giuseppe nel detto anno ponesse a livello i beni di questa Cappella che erano a Pier-maggiore [1]. Sembra che questa famiglia siasi mantenuta sempre dei Grandi, perchè non troviamo alcuno di essi impiegati negli ufizii della Repubblica. Questa famiglia ha usato per stemma un roncone d'argento in campo azzurro, come si vede qui sul-

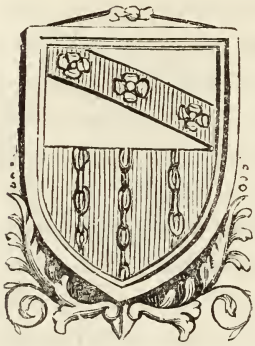


l'arco della Cappella. Non sappiamo però, come tale prosapia siasi imparentata con quella dei Neri, donde nacque quel famoso Pompeo Neri, amico dell'eruditissimo Lami e Segretario di Pietro Leopoldo I, che è qui sepolto, discendente di quel Giovanni Neri Medico di Corte, del quale si vede il monumento in questa Cappella, eretto dall'Auditore Giovanni Bonaventura Neri Badia, lavorato da Giovacchino Fortini, ove si legge questa Iscrizione.

1. LEOP. DEL MIGLIORE Zib. LXXXI p. 200

D. O. M.
JOANNI NERIO JO. JACOBI FIL.
MEDICINÆ PERITIA ET MORUM
AMABILITATE VENERABILI
PRUDENTIA, CONSILIO, ANIMI INGENUITATE
CÆTERISQUE VIRTUTIBUS INSIGNI
QUO PUBLICA FELICITAS ETRURIÆ SPES
IDEST MAGNI ETRURIÆ PRINCIPIS FERDINANDI
COSIMI III FILII SALUS NITEBATUR
HEU IN MEDIO FERE ÆTATIS
ET FORTUNARUM SUARUM CURSU EXTINCTO
JO. BONAVENTURA NERIUS BADIA
FLORENTINÆ ROTÆ AUDITOR
FRATRI AMANTISS. ET DESIDERATISS.
MOERENS P. AN. S. MDCCXIV.

Di questa casata dei Neri entrò una donna nella famiglia Masetti, che oggi è patrona di questa Cappella. Si ravvisa lo stemma *dei Masetti* per esser diviso ed avente nella parte superiore una *banda* rossa con *tre rose* in campo *bianco*, e sotto *tre catene d'oro* perpendicolari in campo *rosso*, come quì viene rappresentato. Il Conte Piero Masetti (II) ha generosamente contribuito agli ultimi restauri di questa Tribuna, nè altro vi manca che la balaustrata di marmo, simile a quella che già si vede a tutte l'altre Cappelle, la quale si dice già ordinata, e non compiuta per difetto dell'Artista, non del pietoso e zelante proprietario. È desiderabile che sia presto condotta a compimento, e tolta la finta balaustrata di legno che provvisoriamente vi è stata posta, e che tanto discorda dalla bellezza e dalla decenza che regna oggi in tutta questa vaghissima e decentissima Chiesa.



NOTE AL CAPITOLO DECIMOQUINTO

(I) L'anno suddetto il dì 4 Gennaio fu eretta la Cappella de' Perini da Sandro di Francesco Perini et è la seconda a mano sinistra andando verso l' altar maggiore, e per dote di detta Cappella lasciò più pezzi di terra alla nostra Compagnia, posti nel Popolo di S. Piero, o Pier maggiore, Potesteria di Vicchio, e col titolo di S. Antonio e S. Bastiano, come per contratto Rog. ser Bartolommao del Rosso. Lib. Ant. a 701.

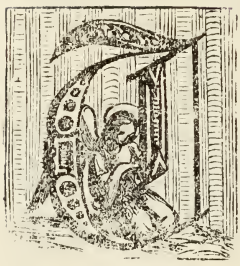
(II) I MASETTI assunsero il titolo di Cont ne' 18 Ottobre 1836, accordato loro da S. M. M. Teresa, con diploma de' 29 Novembre 1793. (LIB. D' ORO a c. 69). — Alcuni delli Stemmi che abbiamo riportato in questa Storia, ci vennero favoriti dalla somma gentilezza del Sig. Avv. LUIGI PASSERINI, impiegato nell' I. e R. Archivio delle Riformagioni, al quale attestiamo pubblicamente somma riconoscenza.

CAPITOLO DECIMOSESTO

CAPPELLA DEL SS. CROCIFISSO

PATRONATO DELLA FAMIGLIA

BIFFI-TOLOMEI



Tanto il P. Richa, che l'accurato ed eruditissimo Sig. Federigo Fantozzi, quanto altri istorici antichi o moderni, omessero tutti di far memoria di questa Cappella. Solo dopo molte ricerche, siamo noi pervenuti a trovare che fu eretta dalla Compagnia, e dedicata fin da principio ai Santi Martiri, ponendovi una imagine del SS. Crocifisso di creta e legno, che ancor vi si vede. Nel secolo XVI essendosi stabilita in Firenze la Famiglia dei *Biffi*, ricchi Mercanti Bergamaschi, divenuti Cittadini fiorentini, e mostrando devozione a questa Chiesa, comprarono dalla Compagnia di S. Giuseppe questa Cappella, come apparisce dall'Istrumento Rogato da Ser Francesco Malenotti, ove al Sig. Lodovico di Cristofano Biffi vien ceduta la proprietà di Essa, con facoltà di togliere il Crocifisso dall'altare, quando gli piaccia; purchè però sia collocato in altro luogo della Chiesa stessa, nella quale si vuole che debba starvi perpetuamente (1). Divenuti per tal modo i Biffi, patroni e proprietarii di essa Cappella, inalzarono sopra l'arco la loro arme, che porta un'Aquila nera coronata di rosso in campo d'oro, la quale si vedeva un

tempo anche sulla loro sepoltura che è nel mezzo di Chiesa, con una bella lastra di marmo, ove si legge ancora questa iscrizione: —

« HIERONIMO BIFFIO VIRO INTEGERRIMO NO-
» BILI BORGOMENSI ET CIVI FLORENTINO, QUI
» COPIOSUM MERCATURAM ANNIS L. TANTA FIDE
» EXERCUIT, UT MERCATORES CUM IN VITA
» SUSCIPERENT MORIENTEMQUE GRAVITER MOE-
» RERENT. JOANNES BAPTISTA FRATER, LUDO-
» VICUS EX ALTERO FRATRE FIL . SEPULCR .
» HOC CARO AGNATO, IPSIMET ATQUE EORUM
» LIBERIS PIE EXTRUXERE . VIX . AN . LXXII. OB . MDC . » [1] Si vedeva già in questa Cappella la famosa tavola della scuola di Santi di Tito, che ora sta, come dicemmo, nella Cappella di faccia, tanto abbellita dal Sig. Cav. GUIDO GIUNTINI. Il Richa cita un quadro che stava appeso alla parete di questa Cappella, e lo dice di mano di Virginio *Zaballi* (ii) (scritto per errore *Zabelli*) copiato da un quadro di *Giacomo Ligozzi* che è da un lato dell'altar maggiore di S. Giovannino dei PP. Scolopi, e rappresenta S. Girolamo languente. Non si sa dove sia stato collocato questo dipinto, e invece di esso vi si vedono oggi alle pareti due quadri decenti sì, ma spogli di ogni artistico pregio.

Sotto l'altare si legge quest'altra iscrizione;

D. O. M.
HIERONYMUS BIFFI CONSTANTINI FILIUS
SACELLUM HOC EREXIT ANNO DOMINI MDC.
HIERONYMUS BIFFI LUDOVICI FILIUS CASE MUSELLAE MARCHIO
DIVI IACOBI EQUES ET ORATOR AD REGIAM MAJESTATEM
PHILIPPI QUARTI HYSPANIARUM REGIS
PRO SERENISSIMO ARCHIDUCE AUSTRIÆ
FERDINANDO CAROLO
EIUSQ. CLAVIS AURÆ CUBICULARIUS
IN PATRIAM REVERSUS
RESTITUENDUM ET ORNANDUM CURAVIT
ET DIVO HIERONYMO PATRONO SUO DICAVIT
ANNO DOMINI MDCLXVIII

L'altare di questa Cappella è tutto di pietra, di ordine corintio, ove è riposto il Crocifisso che sta coperto per maggiore venerazione. Questa Tribuna essendo stata danneggiata, al pari

1. ROSSELLI Sep. T. I, p. 420.

delle altre, fu egualmente restaurata negli ultimi tempi, chiusa da bella balaustrata di marmo, avendo concorso ai restauri puramente necessarii la famiglia Biffi-Tolomei, attual patrona di essa, e sostenuto le altre spese di ornamento il sig. Curato *Pietro Biscioni*, alla pietà e generosità del quale, non sapremmo trovare adeguata parola d'elogio. La famiglia GUCCI-TOLOMEI ha una Cappella in S. Stefano. Si legge nel Libro detto *Campione verde* dei Capitani della Compagnia di Or S. Michele, come nel « 1365 a dì 9 di Novembre l'Oratorio del-
» la Madonna di Or S. Michele fu fatto erede da *Paolo* di
» Filippo *Tolomei*, con obbligo di un anniversario nella Chiesa
» di S. Stefano alla sua Cappella e coll'intervento dei Capi-
» tani. » Lo stemma della famiglia *Tolomei* si compone di una *banda* d'oro con tre foglie verdi in campo celeste, sormontata da un rastrello rosso e tre gigli d'oro. Di questa famiglia *Tolomei* fu quel *Guccio* morto alla Battaglia di Cavinana. I *Biffi* poi s'imparentarono coi Castellani, e questi coi Tolomei onde si è formata la famiglia BIFFI-TOLOMEI che ha il giuspadronato di questa Cappella.

NOTE AL CAPITOLO DECIMOSESTO

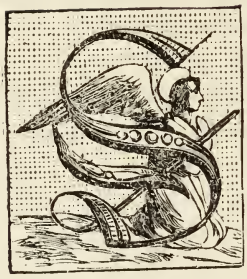
(I) » La Cappella de' Martiri la quale è la prima a mano manca, era della Compagnia con il SS. Crocifisso, ma per istrumento Rog. ser Tommaso Malenotte fu venduta dalla Compagnia al Sig. Lodovico di Cristofano Biffi con facoltà che volendo levare il Crocifisso possa farlo, ma si deva porre in detta Chiesa in altro luogo perchè ci deve stare perpetuamente. Lib. de Cont. a 24. Cartella. »

(II) » Discepolo (dell' Empoli) fu anco *Virginio Zaballi* taciuto » dal Lanzi; esimio copiatore, e che io ricordo per la sua bontà » d' animo, mostrata nell' aiutare in vecchiaia il poco previdente mae- » stro. » (Rosini, Stor' della Pitt, Ital. T, VI, p. 122).

CAPITOLO ULTIMO

CHIESA PARROCCHIALE

DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE



alomone eretto che ebbe il Tempio di Gerusalemme, congregato il popolo, e benedetta tutta la moltitudine così parlò: —

» Se verrà nel paese la fame e la pestilenza e la ruggine e il fuoco salvatico e le cavallette e i bruchi; e i nemici, desolate le terre, stringeranno d'assedio la città: o qualunque altro flagello o malore li prema:

» Se considerando le sue piaghe e malori alcun del popolo d'Israele ti pregherà, e alzerà a te in questa casa le mani sue,

» Tu dal cielo, dall'eccelsa abitazione tua lo esaudirai e farai misericordia, e renderai a ciascuno secondo quello, che scorgerai nel suo cuore: perocchè tu solo conosci i cuori degli uomini:

» Affinchè ti temano, e battano le tue vie in tutto il tempo che viveranno sopra la terra data da te ai padri loro [1]. »

Ed il Signore ode le voci del popolo, e inchina benigno le orecchie alle preghiere di colui che si prostra con cuore puro, e con intenzioni devote innanzi al trono della divina sua maestà.

1. Paralipomeni L. II, c. VI.

Guai al popolo che è privo di fede! guai al popolo che non sente il bisogno di riunirsi nel Tempio a pregare; che non sa qual prece inviare sull'ali dei cherubini al Signore; che non prova la voluttà di sentire da mille voci, sotto le volte auguste del tempio, unito al canto dei sacerdoti, ed alle devote modulazioni degli organi, volare al cielo il suo voto commisto e confuso alla prece di un popolo intero! Chi è che trovandosi nel sacro recinto di un Tempio, mentre rimbomba del suono maestoso e potente dell'organo, non gli paia talvolta che quelle modulazioni solenni diano moto, vita e parola alle statue immobili delle nicchie, e ai dipinti silenziosi delle volte e delle pareti [1]? Narra di se medesimo Santo Agostino avere, i dolci e devoti cantici della Chiesa, commosso grandemente il suo cuore, e spintolo a progredire nella intrapresa sua conversione [2]. Bene avventurosi dunque coloro, che dell'opera e delle facoltà proprie non sono avari onde si mantenga il decoro dei sacri Templi, e per esso la devozione dei Fedeli vie più s'infiammi ed accenda.

Lasciata, come dicemmo, la Chiesa di s. GIUSEPPE dai PP. Minimi di S. Francesco, che vi erano dimorati insieme colla Compagnia per quasi 200 anni; fu la detta Chiesa eretta in Prioria con Decreto de' 12 Febbraio 1785, e ne fu assunto il giuspadronato a S. A. I. e R. IL GRANDUCA, in unione alla famiglia dei CONTI GALLI, con solenne Istrumento, rogato da *M. Gaetano Balenci* il 19 Luglio 1785 [3]. Il primo Pastore di questa Chiesa, (che veniva salvata con nuovo miracolo dalla estrema rovina) fu l'ottimo Sacerdote TOMMASO del fu Felice GIARRÈ, che venne presentato siccome Rettore il 25 Aprile 1785 dal Cancelliere *Grilli*, deputato dal Sig. Auditor MARTINI, in nome della Regia Deputazione e giurisdizione, e in ordine al decreto di S. A. I. e R. emanato il 15 Settembre 1784. Tanto fu lo zelo, e tanta la pietà e dottrina di questo novello Apostolo del Signore, che pei suoi meriti fu reputato degno da S. A. I. e R. Ferdinando III, di essere insignito della Croce di Cavaliere del merito di S. Giuseppe. Esercitò egli per il corso di quarantun'anno il suo pastoral ministero con tanta intelligenza, con tanto amore, che venne a

1, GIOB. Del Bello. C. IX. p. 404.
2. BORGHINI; Della Chiesa Fior. p. 188. e 189.
3. FILZA Cancell. A, 12.

giusta ragione da tutto il popolo compianta la di lui morte, avvenuta il 21 Febbraio 1826; e ne è anco ai dì nostri benedetta, e serbata amorosamente la cara memoria. Oratore, poeta, teologo, consultor sinodale, meritò eziandio per benefica concessione di S. A. I. e R. Leopoldo II, felicemente regnante, che una lapida in marmo, posta sul pavimento della Chiesa, tramandasse ai posteri la fama di sue virtù (I).

Ad esso successe nell'augusto ministero VINCENZO del fu Gaspero CECCHI presentato dal sig. Conte ANGIOLO del fu Ill. sig. Cavalier Pietro Leopoldo GALLI-TASSI, patrono, in proprio e per interesse di S. A., a forma della decretata alternativa, e ne fu investito il detto Sacerdote il 6 Luglio del 1826. Se ebbe questi inferiore l'ingegno al suo antecessore, non minore di Esso fu nella pietà e nello zelo, e i popoli lo amarono, lo rispettarono, lo benedissero. Nel tempo che egli resse la Parrocchia di S. GIUSEPPE, ottenne dalla pietà e religione, dell'amatissimo Arcivescovo nostro FERDINANDO MINUCCI, che fosse fatta la solenne consacrazione della Chiesa, secondo i pietosi di lui desidèri uniti a quelli del popolo, il che avvenne il dì 31 Maggio dell'anno 1829; siccome lo attesta la marmorea lapida, affissa in una delle pareti del Coro (II). Morì il 6 Gennaio 1841.

Terzo nella reggenza della Chiesa Parrocchiale di S. GIUSEPPE, fu il M. R. Prete GIOVACCHINO di Pietro BUGLI, nominato con Decreto dei 30 Luglio 1841. presentato dal sig. Avvocato *Francesco Giaconi*, primo Commesso nella I. e R. Segreteria del Regio Diritto, ed investito il 12 Agosto 1841. Viva è tuttora, nel Clero e nel Popolo della Parrocchia di S. GIUSEPPE, la memoria dello zelo, della prudenza e della religiosa pietà, di questo benemerito Parroco, che per undici anni resse con tanta sollecitudine ed affetto le anime alla sua cura affidate; e sebbene da lungo atrocissimo morbo tormentato, non ebbe dal letto del suo dolore altro pensiero, che rivolto non fosse al lustro e decoro della sua Chiesa, alla prosperità e felicità del suo popolo. Quando ogni altra gloria mancasse a questo zelante ministro del Signore, una sola e grande ne resta atta a farlo degno delle benedizioni e del desiderio dei buoni, ed è quella di avere nella sua vita pensato ai restauri di questo sacro Tempio, tanto danneggiato dalla incuria degli uomini e dalla inclemenza degli elementi. Dopo l'anno 1732, nessuna riparazione

importante era stata fatta a questa Chiesa, riparazione eseguita in quel tempo colle offerte dei devoti Fiorentini, come sta scritto sopra il grande arco dell'altar maggiore, ove ancora si legge: — *Florentinorum largitionibus elegantiore cultu ornatum an.* MDCCCLII. — Lasciata in abbandono per un secolo intero, danneggiata dalle ripetute inondazioni dell'Arno, e precipuamente da quella del 3 Novembre 1844, resa indecente alla Maestà del Signore Dio, insalubre al popolo che volesse convenirvi a pregare, il Parroco *Bugli* era tormentato dal pietoso pensiero di riparare a tante calamità, sebbene oppresso da incessante malore. Padre del suo popolo, come amico, e quasi fratello, dei suoi consorti di Ministero, avea saputo apprezzare la mente e il cuore del suo primo Curato PIETRO BISCIONI, e fidato allo zelo, alla capacità, ed all'attaccamento di questo benemerito Sacerdote, vide che, sebbene infermo, potea con tale aiuto intraprendere e compiere il nobile divisamento. Fatto un caldo appello al religioso Principe e primo patrono LEOPOLDO II, che largamente secondo l'animo suo piissimo e religioso vi corrispose; ai Patroni delle Cappelle ed al Popolo, stava già per porre ad effetto l'opera incominciata con sì fausti auspicii, alloraquando aggravandosi il micidiale suo morbo, lo traeva al sepolcro nell'età di 52 anni il dì 9 Ottobre 1853 (III). Ma l'anima sua, rimaneva nel superstite e beneaffetto primo Curato, al quale, morendo, raccomandava la Chiesa di S. GIUSEPPE, da esso tanto prediletta, ed amata. Grande era lo zelo del Curato *Biscioni*, grande il desiderio di effettuare le ultime volontà del già defunto Parroco; volontà che più spesso s'imprimono meglio nel cuore, e sono più potenti e tenaci, di quello che registrate nelle carte degli Archivi, ed affidate ai Rogiti dei Notari. Noi non sapremmo ridire le infinite cure, i pensieri, i dolori morali, le avversità cui ha dovuto soggiacere l'ottimo Curato, siccome crederemmo offendere la di lui modestia, manifestando i sacrifizii pecuniari da esso sostenuti per condurre a compimento lo importante ufficio, cui per solo zelo della Religione, e per decoro della Patria si andò sobbarcando. Innumerevoli artigiani ebbero per opera di esso pane e lavoro, in tempi calamitosissimi, ed il suo nome è benedetto non dall'ozioso accattone, ma dall'industre operaio, che ama campare la vita col sudore della sua fronte.

Rimasta vedova per la morte del *Bugli* la Parrocchia di s. giuseppe, dovettero subire i lavori una breve, ma necessaria, sospensione, fintantochè il sig. Biscioni non fosse superiormente autorizzato. Ma ottenuta l'approvazione dall'autorità governativa, proseguirono con tanta alacrità ed intelligenza, anche alloraquando nel 1853 fu nominato il nuovo Parroco nella persona del Prete tommaso bruschi, che i restauri incompleti, non solo non furono dal primo Curato interrotti, o si limitarono a quanto era dettagliato nella perizia, ma furono progrediti con eroico crescente impegno, come si potrebbe provare con una infinità d'esempi, che noi tralasciamo per non sembrare di soverchio prolissi, bastando rammentare la bellissima Porta fatta del tutto nuova, a carico e spese del summentovato primo Curato *Biscioni*. Esempio di disinteresse tale non abbisogna di commenti, e prova come, solo la gloria di Dio e l'amore a questa Chiesa, abbia guidato e sostenuto quel degnissimo Sacerdote nell'ardua, dispendiosa e difficile impresa.

Questo bellissimo Tempio di s. giuseppe, occupa in superficie quadra circa a 1750 braccia; è come dicemmo di ordine Corintio, con tre Cappelle per lato, divise da bellissimi pilastri; di forma quadrangolare, elevato dal suolo per mezzo di ampia gradinata di pietra, fatta tutta di nuovo nel recente restauro, aumentata di un gradino, e difesa di fronte, e ai lati da molti piuoli pure di pietra. La facciata barocchissima, quasi del tutto rovinata, è stata restaurata e modificata nel disegno, per quanto lo comportava la difettosissima antica forma, ornata di quattro solidi pilastri, due dei quali sormontati da grandissimi vasi di ferro fuso, del peso di otto migliaia di libbre, fattivi collocare nuovamente dal Curato biscioni, e rifatta tutta la porta di pietra, secondo l'antico disegno di Michelangiolo Buonarroti; tolti i molti epitaffi di marmo che ne ingombravano le pareti, e distesi sul pavimento del cimitero; ora questa facciata, se non può dirsi un capo d'opera per l'insieme del disegno, è tale però negli ornati e tanto pulita, che nella sua semplicità invita ad entrare nel Tempio. Sopra la porta si vede il busto di S. giuseppe. scolpito in marmo, nè affatto spoglio di artistico pregio, e sull'architrave della porta si legge scolpito ancora l'antico titolo: — *Templum hoc B. Mariae Virginis a Lilio, Sponsique eius Ioseph.* — e sopra ad esso lo stemma della Confraternita (iv)

Entrati in Chiesa si trovano a destra e a sinistra due nuovissime e belle pile di marmo, fatte scolpire recentemente, quella a destra a spese dell'Illustris. Sig. GIOVANBATTISTA FOSSI, l'altra a sinistra dal di Lui figliastro ANDREA CASINI come lo addimostrano gli stemmi di loro famiglia che vi sono sculti in rilievo. Il Sig. FOSSI ed il Sig. CASINI meritano un distinto elogio per aver fatto alla Chiesa di S. GIUSEPPE un così ricco e distinto dono, mentre non appartenevano alla Cura, nè avevano giuspadronato sopra alcuna delle Cappelle, mossi solo da zelo di religione, da patria e cristiana virtù. Povero ANDREA CASINI! ei moriva nell'ottobre del 1854, sul fiore della gioventù e delle speranze.

Il pavimento, che prima era di mattoni, umido e guasto, si vede ora coperto di un bellissimo e ricco strato formato d'*ambrogette* cerulee e bianche, (v) come egualmente di marmo ed innalzato novellamente dai fondamenti, a spese del Sig. BISCIONI, è tutto l'Altar Maggiore che prima era in parte di pietra, in parte impiallacciato di marmo e in parte di legno (vi). Su questo altare, oltre il bel Ciborio, chiuso da un ricco sportello di argento, vi è l'antico Tabernacolo, ove si venera la miracolosissima e vetusta Immagine di M. V. del GIGLIO, per gloria ed onore della quale è stato edificato questo Tempio, dalla cui visibil protezione aiutato e difeso, è pervenuto a tanto di splendore e di gloria. In antico questo Tabernacolo veniva ricoperto in occasione di alcune feste da una pittura di *Antonio Gabbiani*, (vii) non affatto priva di pregio, ove era effigiato S. Giuseppe avente in braccio il bambino Gesù, tavola che si usò esporre, in occasione di alcune feste, sopra la porta della Chiesa all'esterno, dopochè fu fatto un bel mantellino d'argento, da cuoprire il detto Tabernacolo. Anche questo mantellino ridotto quasi inservibile, fu fatto restaurare da *Pia Persona*, coll'Opera dell'altrove lodato Artefice Sig. *Ugolino Francioni*, Argentiere dell'Illumo. e Revmo. Sig. FERDINANDO MINUCCI Arcivescovo di Firenze, e degli attuali Vescovi di Arezzo e Volterra, i meritissimi Prelati *Fiascaini* e *Baldanzi*.

Fra le bellezze Artistiche di che va novellamente adorna questa bella Chiesa, non è da tacere di due pregevoli Quadri, restituiti alla gloria dell'arte dalla generosa pietà del benemerito Cav. Prior GUIDO GIUNTINI, il più gran benefattore di questo Tempio, e dalle cure affettuose e zelantissime del primo Curato Sig. *Biscioni*.

Non solo il *Richa*, ma li stessi VASARI e FANTOZZI incorsero nell'errore di attribuire all'umile ed oscuro copista *Francesco Bianchi Buonavita*, due magnifici quadri a olio, rappresentanti due miracoli di S. *Francesco di Paola*, che possono dirsi ancora due miracoli di pittura del Secolo XVII. (VIII)

Sarebbe continuato certamente l'errore di attribuire al *Bianchi* quei due dipinti, se il solerte Sig. *Biscioni*, riconoscendo il pregio di essi, e volendo che questo Tempio comparisse in ogni sua parte perfetto, non avesse posto in animo al generosissimo Sig. GUIDO GIUNTINI di provvedere, siccome fu fatto, anche al completo restauro di essi. Chiamato pertanto il Sig. *Lorenzo Miroir*, famoso restauratore, e tolti tre strati, di vernici, e polvere, e patina che vi erano sovrapposti, fu scoperta con gran meraviglia di ognuno la firma di ANGIOLO VIGNALI. Un altro grave dubbio restava, chi fosse questo *Angiolo* del quale non si trova fatta parola in nessuna Istoria pittorica, mentre è celebratissimo il nome di *Jacopo Vignali* da Prato Vecchio, discepolo di *Matteo Rosselli*, e Maestro del famosissimo *Carlo Dolci*. Ricorsi in vero ad esaminare le pitture che si vedono in S. Simone ed in S. Spirito, e le trovai della stessa maniera di quelle che si ammirano in S. Giuseppe, ma questa era insufficiente prova a determinare l'autenticità di questi dipinti. Un passo parvemi aver fatto, quando nel prezioso manoscritto, tante volte da me citato, lessi come nella Chiesa di S. Jacopo sopr'Arno « non vi si trova » altro d'antico, se non una tavola di S. Liborio, nella Cap- » pella dei Sigg. Ridolfi dipinta da ANGIOLO VIGNALI [1], » mentre tutti gli Scrittori di Storie della pittura dicono *Jacopo*. Ciò mi servì quasi a costatare che Jacopo e Angiolo fossero una medesima persona. Non mi arrestai però, nemmeno a questo, e rinvenni finalmente nella serie degli Uomini Illustri in Pittura, che si trova nella Biblioteca Marucelliana [2] intorno ad *Jacopo Vignali* queste precise parole: « Oltre a molti altri quadri, co- » lorì ancora una tela con diversi fatti prodigiosi di S. Francesco » di Paola che fu donata alla Chiesa di S. Giuseppe, dove per ac- » compagnare alla già nominata, fece altra tavola, in cui rappre- » sentò varie guarigioni d'infermi operate dal medesimo Santo. «

1. MS. Lez. XVIII. p. 9.
2. T. X. p. 7. 8.

Trovato questo documento per mezzo del quale si viene ad autenticare incontrastabilmente essere questi quadri di mano del celebratissimo *Jacopo* da Prato Vecchio, (IX) null'altro dubbio resta a chiarire, se non l'equivoco del nome. Per verità non saprei come spiegarlo, se non fosse perchè: *Jacopo* fino da giovanetto venne in Firenze a studiare sotto il Rosselli, e fu raccolto e mantenuto da un suo Zio di nome *Angiolo*, o Arcangiolo, Sacerdote molto esemplare, in ossequio del quale forse *Jacopo* assunse quel nome, ed appose in questi quadri la firma di *Vignali Angiolo*.

Schiariti, come meglio per me si poteva, tai dubbi passiamo ad esaminare il soggetto di questi Quadri. In quello a destra è rappresentato S. Francesco in atto di risuscitare un morto. Questi fu (come si legge negli atti dei Santi) uno degli operai del monastero, che per amore di Dio esibiva l'opera sua. « Essendo caduta dall'alto una trave, questo vi rimase sotto schiacciato e morto, onde tutti gli altri operai essendo ansiosamente accorsi all'uomo di Dio, dissero esservi da temere, che i parenti dell'estinto, uomini ricchi, molestassero gli altri operai sebbene innocenti, accusandoli della morte del loro parente. Allora il buon Padre, consolati quegli operai e incoraggiati li pregò a partire, lasciando il cadavere nel luogo ove l'infelice era stato oppresso dalla trave caduta; quindi si allontanò quasi tre tratte d'arco, con tanta velocità, che parve turbine, e svanì dagli occhi di quelli che nascostamente tentavano investigare che cosa avrebbe fatto. Subito poi ritornato presso il cadavere s'inchinò per alquanto tempo sopra di esso, dipoi gli pose addosso alcune erbe sradicate dal monte là dove prima era accorso. Allora tosto con tanta facilità risorse il morto, come se si fosse destato da placido sonno, siccome fino ad oggi raccontano que'che furon presenti [1].

L'altro Quadro a sinistra rappresenta *S. Francesco* che benedice un pane portogli da un giovane, e ciò credo si rapporti a quanto si racconta nel processo di sua canonizzazione in questo modo: — *Carlo Calindrino* di Paterno, di anni XXII circa, disse: — essere stato egli testimone, con venti altri, quando S. Francesco, essendo venuto in una selva dove si facevano le travi per il convento, e tutti pativano la fame, Egli comparve con

1. Acta sanct. in Vit. S. Francisci de Paul. Cap. IV, T. I, p. 113 e 114.

due pani, e gli dette a S. Francesco, il quale rendendoli allo stesso testimone e ai suoi compagni, ne mangiarono tutti e venti a sazietà e riportarono ancora gli avanzi. ».

La composizione e il colorito di questi due quadri, sono una cosa meravigliosa. La espressione dei volti, i diversi affetti, il chiaroscuro ben distribuito, vigorosi i tuoni, che risaltano sopra un aria luminosissima, i panneggiamenti, le carni, non sembrano opera del secento, e fanno conoscere il celebre Maestro di Carlo Dolci. Bene adunque furono spese le cure del sig. BISCIONI, che gli volle coperti di una tenda affinchè meglio si conservassero, e benissimo impiegate le sostanze dell'egregio sig. GIUNTINI pel quale l'arte ha riconquistato questi due preziosi tesori.

Il Coro di questa Chiesa, se non è grande e magnifico, a seconda del primo disegno di *Baccio d'Angiolo*, è comodo però e decentissimo, particolarmente oggi, che nuovamente ammattonato, tolta la melletta che si era quasi petrificata sotto gli stalli ed elevata all'altezza della pedana; li stalli medesimi restaurati siccome nuovi, l'antica cantoria e gli ornamenti dell'organo riderati, le pitture della volta ripulite, presenta un insieme gradevole e decoroso. L'organo è pregevolissima opera dello scorso secolo, forse contemporanea al restauro del 1752, uscito dalla famosa fabbrica dei signori *Agati* di Pistoia; la quale per volger d'anni non perdè anzi aumentò la sua antica celebrità. La pittura a fresco che prendeva tutto il coro, e l'altra che cuopre tutta la superficie della volta sono di *Sigismondo Betti,* e l'architettura di *Pietro Anderlini* (x). Questa architettura guasta dal tempo e barocca, è stata imbiancata per dar luce maggiore al Coro di per se stesso oscuro, e perchè sarebbe rimasta la pittura tagliata in mezzo dal cornicione di pietra che vi è stato nuovamente fatto in prosecuzione di quello che rigira intorno intorno alla Chiesa, reso più ornato e meglio praticabile da una nuova ringhiera di ferro (xi). Nella destra parete del Coro, venne apposta fino dal 3 Settembre 1853 una lapida con questa iscrizione, la quale ricorda la munificenza dei Patroni, la carità e lo zelo dei popolani, come anche la pia intenzione del promotore ed incominciatore del presente restauro, e dell'attivo direttore e sollecitatore di esso, non che la capacità e generosità del rinomato Architetto sig. CAVALIER GAETANO BACCANI uno dei maggiori benefattori di questo

Tempio, come quello che gratuitamente si prestava ad eseguire i disegni necessari a ben condurre i restauri. Essa è così concepita:

PIETATE AC MUNIFICENTIA LEOPOLDI II · M · E · D · PRIMI AUSPICIS
ACCEDENTE QUOQUE ALTERO PATRONO COMITE ANGELO GALLIO TASSIO
TEMPLUM HOC QUOD INFANDA RECENTIORIS ALLUVIONIS CLADE PERCULSUM DEPERIBAT
ATQUE IAM TACITA TEMPORIS INIURIA SQUALEBAT
INTUS EXTERIUSVE REPARATUM
POPULARIUM MAXIME GUIDI IUNTINI EQ. STEPH. PR. LARGITIONIBUS
MARMORE STRATUM MAGNIFICENTIORI ALTARI PRINCIPE
ALIISQUE ORNAMENTIS ET COMMODIS AUCTUM
NEC NON SINGULIS SACELLIS PATRONORUM SUORUM ÆRE INSTAURATIS
TOTUM ELEGANTIORI CULTU DECORUM ET IN PRISTINAM FIRMITATEM RESTITUTUM
FERE DENUO SURREXISSE FUNDITUS ET PULCRIUS VISUM EST ANNO MDCCCLIII.
OPUS IAM EXCITANTE INCHOANTE IOACHIM BUGLIO CURIONE
CURANTE FELICITERQUE PERFICIENTE SACERD. PETRO BISCIONIO
ARCHITECTO EQ. CAIETANO BACCANIO
PULCHRE REIECTA TERRENÆ MERCEDIS SPE DIRIGENTE

Di fronte a destra sopra la porta che conduce alla Sagrestia, si legge altra iscrizione la quale ricorda la solenne consacrazione della Chiesa fatta dal meritissimo Arcivescovo nostro FERDINANDO MINUCCI, e dice così:

TEMPLUM HOC DEO SACRUM
IN HONOREM IOSEPHI VIRI D : N : MARIÆ
ANNO MDCCCXXIX
DIE DOMINICO POST FESTUM I : C : ASCENDENTIS IN COELUM
QUI FUIT PRID : CAL : IUNIAS
FERDINANDUS MINUCCIUS ARCHIEPISCOPUS FLORENT :
SECUNDUM VOTA VIN : CECCHI SACERDOTIS PRIORIS
ET POPULARIUM
SOLEMNIBUS CEREMONIIS CONSECRAVIT
IPSE DIES DOMINICUS
AD DEDICATIONEM QUOTANNIS RECOLENDAM

Una sola, memoria manca a parer nostro, a ricordare, la devozione di COSIMO III, al nome di S. GIUSEPPE, ed il memorabile giorno 16 Decembre 1719, in cui presente l'Arcivescovo *Tommaso della Gherardesca* e *Gio. Gastone* Gran Principe di Toscana, presenti gli otto Magistrati, i Cavalieri e la Corte, fra il festoso

suono delle Campane (XII) e lo sparo delle artiglierie si dichiarava solennemente il Patriarca S. GIUSEPPE Protettore ed Avvocato della Toscana. (XIII)

Compiuto così, come meglio per noi si poteva il difficile assunto, non oseremo attenuare con insufficienti parole di lode, l'alto merito dei benefattori di questa Chiesa, che contribuirono coll'opera, o colle sostanze, al mantenimento e decoro di questo Sacro Edifizio. Tacciano le parole laddove sì altamente si mostrano le opere, imperocchè, per quanto duri la Chiesa di S. Giuseppe, per altrettanto sopravviverà il nome dell' augusto Patrono il Principe nostro LEOPOLDO II, che al novello restauro offrì il potentissimo suo Patrocinio, del benemerito, generoso e magnanimo Cav. PRIOR GUIDO GIUNTINI che decorò questa Chiesa del più augusto e magnifico monumento, degli altri Patroni tutti, che all'ornamento di questo sacro Tempio largamente contribuirono, del Popolo di questa Parrocchia, che volle anch' esso con animo pio e caritativo soccorrere a così religiosa e santa intrapresa, e finalmente del primo Curato P. *Pietro Biscioni*, che sostenne non solo i pensieri e le cure della direzione, ma fece larga copia delle sue sostanze, perchè l'intrapreso restauro venisse, siccome lo fu, onorevolmente e splendidamente compito.

Null' altro ora a noi resta che raccomandare caldamente all'attual Priore Sig. TOMMASO BRUSCHI, l'amore a questo bellissimo monumento, unico in Firenze, sacrato al S. PATRIARCA GIUSEPPE. Egli non inferiore al certo ai suoi predecessori in zelo, prudenza e dottrina, vorrà diligentemente conservare questa vetusta Chiesa, miracolosamente salvata da tante pubbliche luttuose vicende, e non vorrà render vana la opera generosa e caritatevole di tanti pii benefattori, che anzi contribuirà, ne siam certi, a renderla vie maggiormente splendida ed ornata, arricchendola di arredi e suppellettili sacre, e finalmente sentirà viva gratitudine e riconoscenza per chi, non astretto dal proprio ufficio, volle sobbarcarsi a tante cure, e soffrire tanti sacrifizii per salvare questo Tempio da una estrema irreparabil rovina, onde acquistasse nuovo lustro e decoro, e si raccendesse più viva e ardente nel popolo quella devozione e quella religiosa pietà, da cui derivano le morali e civili virtù, per il trionfo delle quali può essere unicamente lieto e felice un vero Ministro del Signore.

NOTE AL CAPITOLO ULTIMO

(I)

A. XPTO. N.
THOMAS GIARRÈ FILIUS. F. CIVIS FLOR.
HUJUS ÆDIS AD AN. XLI CURIO MAGNUS
QUI VEL SENESCENTE ÆTATE
OMNIA SUA FUNGENS IMPIGER OFFICIA
ANIMARUM LUCRO
NON QUÆRENDÆ FAMÆ LABORANS
NATURA COMPOSITUS
CUNCTIS BENEFICUS PATRIÆ DELICIUM
MUSARUM AMOR ATTICUS ORATOR
THEOLOGUS SINODALIS CONSULTOR
MERITIS LATE CLARUS
A FERD. III M. E. D.
INTER EQ. JOSEPHIANOS COOPTATUS EST
PARATAM BENEFACTIS VIAM
COELO RECEPTURUS DECESSIT
N. K. MAR. AN. MDCCCXXVI ÆT. LXXXII
CLEMENTIA PRINCIPIS LEOP. II
HEIC DEPOSITUS GENTIS SUÆ IMPENSA
MARMORE EXCULPTO

(II) Questa epigrafe è riportata nel testo alla fine del Capitolo **XVII**.

(III)

A. XPTO. N.
JOACHIM PETRI F. BUGLIO SAC. FLOR.
HUJUS ÆDIS AD XI ANN. CURIONI
PIETATE MODESTIA MORIBUS
SPECTANDO
QUI
DIRO QUO DIU VEXABATUR MORBO
ACRIUS CORREPTUS
ACERBISSIMIS DOLORIBUS
MIRA PATIENTIÆ STUDIO TOLERATIS
CUNCTIS BONIS FLEBILIS OCCIDIT
SEPTIMO IDUS OCT. ANNO MDCCCLII
ÆTATIS SUÆ LII
PATER FILIO DULCISSIMO
CONTRA VOTUM
M. P.

(IV) « L'Anno 1615. i nostri PP. Capitani, Ufiziali e Corpo di Compa-
» gnia diedero ordine si facesse l' Arme di nostra Compagnia di marmo
» per collocarsi sopra la porta grande, e le parole etc. »

(V) Il tempo e le alluvioni avevano danneggiata la Chiesa nei fondamenti, che erano ripieni di materie cementizie, le quali conservando dentro la umidità, andavano preparando la rovina di questo Tempio. Restaurate le mura di fondamento, sbassato un braccio e mezzo, e quivi fatto un braccio ardito di vespaio sovrapponendovi un mezzo braccio di materie cementizie: vi furono opportunamente aperti i ventilatori in aria, onde per nuove alluvioni non venisse a soffrire il fondamento, imbevendo la umidità. Lo impiantito, che era in prima di campigiane, fu rifatto tutto nuovo in marmo di ambrogette cerulee e bianche, che aggiungono alla Chiesa nuovo decoro e bellezza.

Nel piano, *in cornu Epistolæ*, si legge questa iscrizione. —

D. O. M.
SEPULCRUM
AB ALEXANDRO SCURTIO JOANN. FIL.
CIVI FLORENTINO VIRO CLARISSIMO
ET J. C. CELEBERRIMO
SIBI SUISQUE COMPARATUM
NEPOTES HÆREDES EX ASSE
RESTITUERUNT
ET PATRUI OPTIME MERITI
MEMORIÆ ETERNÆ
TITULUM POSUERUNT
ANNO SALUTIS MDCCLXXIII

In cornu Evangelii nel piano, da capo, si legge quest' altra iscrizione: —

D. O. M.
ANTONIO FILIO JURIS ET ELOQUENTIÆ CONSULTO
PISIS FLORENTIÆ ANTECESSORI LAUDATISSIMO
QUI OB PIETATEM DOCTRINAM JUSTITIAM MORUM SUAVITATEM
MAGNUM SUI APUD OMNES DESIDERIUM RELIQUIT
RAPHAEL PATER PATRITIUS ROMANUS J. C. FLORENTINUS
MOESTISSIMUS OPTIMO FILIO CONVERSO RERUM ORDINE SUPERSTES
ET SIBI POSTERISQUE SUIS POSUIT
AB AN. SALUT: MDCLXXXVII. IX KAL. JAN.

HOC MAIORUM SUORUM MONUMENTUM
ANNA ALOYSI COMIT. RILLI URSINI E FRANCISCI PASSERINI VID.
GENTIS SUÆ POSTREMA
P. C. AN. SALUT. MDCCCLIII

Nell'entrare in Chiesa, subito a mano manca, si vedeva il deposito di *Anna Olivieri*, Inglese protestante, che abbracciò la Religione Cristiana, e convertì Dame e Cavalieri Inglesi. Venne di poi ad abitare in Firenze, ove maritata al Sig. *Giuseppe Grifoni*, si fece terziaria dell' Ordine dei Minimi, e morì di 48 anni nel 1728. Sopra il suo monumento eravi il bu-

sto di Lei, scolpito da suo marito. Essendo guasto tutto il monumento fu tolto, ed ora a piè della porta sul pavimento, si legge questa memoria:

A. XPTO. N.
CONIUGI MATRIQUE OPTIMÆ
ANNÆ OLIVERII S. JHON. ANGLI
E COMITATU KENT.
QUÆ
VIRTUTE INGENIOQUE CLARISSIMA
DOCTRINÆ CHRISTIANÆ STUDIO
IMPENSE DEDITA
ITA ADIUVANTE DEO PROFECIT
ET VERAM FIDEM AMPLEXA FUERIT
FLORENTIÆ
MAIORI VIRTUTE ANIMUM EXCOLUIT
AC TERTII OBDINIS S. FRANCISCI DE PAULA
INTER SORORES ADLECTA
UNICE DEO VACANS IN PACE DECESSIT
VIII KAL. FEBR. AN. MDCCXXXVIII
NONDUM QUINQUAGENARIA
IOSEPH GRISONIUS C. ET FRANCISCUS F.
H. M. P.

(VI) L' altar maggiore è stato totalmente eretto dai fondamenti con bel disegno del sig. Cav. BACCANI e fatto tutto di marmo, mentre prima era di pietra, con due gradi impiallacciati di marmo. e l' ultimo di legno. Dietro all' Altare vi fu fatta la scala di pietra, per ascendere ai gradi superiori dell' altare, e due angioli di gesso che sorreggevano una ghirlanda sopra al Tabernacolo vennero tolti. Fu fatto di nuovo al ciborio uno sportello d' argento, ed oggi questo altare, che prima era barocchissimo, è uno dei più belli ornamenti di questo Tempio.

(VII) » ANTON DOMENICO GABBIANI nato nel 1652. morto nel 1752, fu « il migliore allievo di Francesco Dandini. Il Gabbiani si può contare » fra' primi disegnatori del suo tempo. » È stato lodato dal Cav. *Mengs*; ed *Ignazio Hugford* pubblicando la di lui vita, vi aggiunse molti disegni delle sue opere.

Credo che l' attribuire questa tavola al *Gabbiani* sia un errore del *Richa*, altrimenti non saprei come spiegare questo, che trovo nei *Ricordi* di Compagnia, perchè a niuno è noto dove esista la qui rammentata Tavola del PASSIGNANO: —

» L' Anno 1590. si fece la Prospettiva et Altare di nostra Compa- » gnia, et il dì 10. Novembre di detto Anno si pose la tavola sopra l' Al- » tare come oggi si vede con la pittura fatta per mano dell' eccellente » e famoso Pittore Domenico da Passignano. Cartella. »

(VIII) *Francesco Bianchi* Buonavita, cittadino fiorentino, scuolare del *Bilivert* e del Cigoli, fu creduto l' autore dei due quadri del *Vignali*, da coloro che non intesero bene questo passo del Baldinucci:—

» In Firenze sono di sua mano, *quattro pezzi* di quadri nella Chiesa

» di S. GIUSEPPE, che rappresentano diversi fatti miracolosi di S. Fran-
» cesco di Paola. » (T. XIV, p. 51).

Da ciò mi sembra chiaramente provato, che i quattro quadri del *Bianchi* sono quelli che esistono parte nella Sagrestia, e parte nella Cappella della Concezione, come altrove accennammo. (Nota VI. a p. 131.)

» Il *Bilivert* ebbe di quel suo stile ornamentale molti imitatori,
» che veduti per le Gallerie e per le Chiese parrebbono pittori veneti
» se avessero più spirito e migliori colori.... Francesco Bianchi Buona-
» vita poco mise al pubblico, occupato per lo più in copiar quadri an-
» tichi che la Corte mandava a' Principi esteri, e in fornire i gabinetti
» di piccole istorie che similmente eran cerche di là dai monti. Dipin-
» gevale in diaspri, in agate, in lapislazzuli, in altre pietre dure;
» aiutando colle lor macchie l'ufizio della pittura. »

(LANZI AB. LUIGI, Storia Pittorica, T. I, p. 232.)

(IX) « Iacopo Vignali da Pratovecchio terra del Casentino nacque il 5 Settembre 1592. fu discepolo di Matteo Rosselli, venne ad abitare in Firenze con un suo zio chiamato Arcangiolo, Sacerdote molto esemplare. »

« Perfezionatosi Iacopo nella Scuola del Rosselli, si separò dal Maestro, e fissò la sua stanza in Via della Crocetta, conservando pur sempre con esso una perfetta e grata corrispondenza. Fra le prime produzioni del suo pennello sono annoverate: la bella Tavola del S. Bernardo, che contempla il Redentore piagato, la quale trovasi nella Chiesa di S. Simone; un' Istoria d'Abramo che siede a mensa cogli Angioli, fatta per Galileo Galilei, e quattro Storie allusive all' Arte Medica, che vedonsi nella sua spezieria di S. Marco. Per la Famiglia Pucci, fece poi la Tavola della Beata Chiara da Monte Falco, la quale è comunicata dal Salvatore, che fu posta nella Chiesa di S. Spirito all' Altare appartenente a detta famiglia, per cui, oltre a molti altri quadri, colorì ancora una tela con diversi fatti prodigiosi di S. Francesco di Paola, che fu donata alla Chiesa di S. Giuseppe, dove per accompagnare alla già nominata fece altra Tavola, in cui rappresentò varie guarigioni d'infermi operate dal medesimo Santo. »

(Serie degli Uomini più Illustri nella Pit., Scult. e Archit. T. X, p. 7. 8.)

Il quadro di questo Autore, che è a destra, non è tutto di sua mano, e si vedono alcune figure, che manifestano apertamente un fare diverso da quello del *Vignali*. Chi sa che queste non fossero le prime prove tentate da *Carlo Dolci*, che fu scuolare del detto *Vignali*.

(X) « *Sigismondo Betti* fiorentino, fu scuolare di Matteo Bonechi, e coll' assidua attenzione, e col continuo disegnare all' Accademia del nudo divenne franco nell' invenzione, ed eccellente nei lavori a fresco come ancora a olio. Lavorò a Genova, a Savona e a Torino. Nella patria fece molte opere per il Granduca Giovan Gastone. Ebbe ancora pubblici lavori a fresco in diverse Chiese. » (ABBECED. PITT. 1162.)

Di *Pietro Anderlini* vi erano le pareti del coro, dipinte in prospettiva, con colonne, scale, e loggie e arcate secondo l' uso del Secolo scorso. È stata diligentemente pulita e restaurata, la lunetta, sopra l' organo, ma le pareti laterali del Coro, che erano guaste dall' umido e dal tempo, furono cancellate, tanto più perchè colla prosecuzione del

cornicione, che circonda tutta la Chiesa, venivano ad essere quelle pitture tagliate in mezzo, ed erano di pochissimo pregio.

(XI) Il cornicione della Chiesa terminava all' arco dell'altar maggiore, fu adunque proseguito lungo le pareti del Coro, ed ornato con una bella ringhiera di ferro. Sono stati restaurati tutti i serrami dei finestroni, ed ai vetri sostituiti dappertutto i cristalli.

(XII) Abbiamo detto quando fu qui inalzata la prima Campana, qual peso e qual nome ebbe. Qui aggiungeremo come nel 1844, mentre reggeva la Chiesa il Parroco *Bugli*, furono fatte quattro Campane che vennero nel dì 26 Decembre benedette da S. E. Reverendiss. Mon. *Ferdinando Minucci* che impose ad esse questi nomi : —

— La prima conservò il nome di *Maria Iosephi* come aveva l' antica campana, col bronzo della quale unito a quello di una seconda campana antica, venne fusa questa del peso di 1300 libbre.

— La seconda fu intitolata a *M. Vergine del Giglio*, fatta a spese del Parroco, e del peso di 1000 libbre.

— La terza fu dedicata a *S. Francesco di Paola*, del peso di circa a 700, libbre, e donata dal Benefattore *Baldassar Zanobini*.

— La quarta nominata da *S. Demetrio* martire, fatta a spese del sig. Curato *Demetrio Cassigoli*, del peso di circa a 200 libbre.

Queste Campane furono fuse in Pistoia, nella officina del celebre artefice TERZO RAFANELLI.

(XIII) « A dì diciotto Dicembre l'anno dell'incarnazione mille sette-
» cento diciannove in Lunedì in Firenze nella Chiesa di S. Giuseppe offi-
» ziata da'Padri Minimi, dopo la Processione ordinata dall'Illustrissimo
» e Reverendissimo Monsignore Tommaso della Gherardesca di tutto il
» Clero e Religiosi Mendicanti della Città, e arrivato, e parato per
» celebrare la Messa privata all' Altar Maggiore il predetto Monsignore
» Arcivescovo, giunse l'A. R. di Cosimo Terzo Gran-Duca di Toscana
» Nostro Clementissimo Signore, coll' A. R. del Serenissimo Gran Prin-
» cipe di Toscana Giovan Gastone, e si posero in uno stanzino prepa-
» rato vicino a detto Altare con sedie, e inginocchiatojo. Monsignor
» nostro intuonò il *Veni Creator Spiritus*, e quello cantato dal Clero
» della Metropolitana, cominciò la Messa, e quella giunta all' Offerto-
» rio, si collocò detto Prelato a sedere sul faldistorio nella predella
» avanti l'Altare, volto al popolo. Allora io Filippo Buonarroti, Sena-
» tore e Auditore della prefata A. R. siccome aveva avuto la commis-
» sione dalla R. A. S. mi portai a pigliare con debita revererenza da
» S. A, R. il foglio della destinazione fatta dalla medesima del Glorioso
» San Giuseppe Protettore suo, de'suoi Successori, e popoli de' suoi
» Stati, e del Voto dell'annuo tributo a detto Santo, sottoscritto di pro-
» pria mano del medesimo Serenissimo Gran-Duca, e parimente di com-
» missione della R. A. S. quello lessi ad alta voce parola per parola.
» E letto poscia che ebbi il foglio di destinazione in Protettore, e il
» Voto, S. A. R. in segno di ratificazione di quanto si conteneva in detta
» Carta inchinò il capo verso di me lettore, ed allora Monsignore Ar-
» civescovo rialzatosi in piedi disse, *Deo gratias*: e poi recitate alcune
» preci particolari, seguitò la Messa, alla fine della quale intuonò il *Te*

» *Deum*, che fu cantato dalla Cappella di Palazzo, e seguì lo sparo reale
» della Fortezza di Belvedere, siccome alla lettura del foglio aveva prin-
» cipiato lo sparo del Castello di S. Giovan Batista.

» Tutto ciò seguì alla presenza degli Illustrissimi e Clarissimi Si-
» gnori Luogotenente e Consiglieri, e degl' altri otto magistrati; molti
» Cavalieri, Persone di Corte, Nobiltà ed altri, e specialmente, furono
» ricercati da me per Testimonj a quest'Atto, l' Illustrissimo Signor Fra
» Tommaso del Bene Cavaliere Gerosolomitano Priore di Pisa, Consi-
» gliere di Stato, e Maestro di Camera di S. A, R. e l' Illustrissimo Si-
» gnor Barone Bettino Ricasoli Capitano della Guardia de' Trabanti
» della medesima A. R.

» In fede di che, io Filippo Buonarroti Senatore Auditore di S. A.
» R. e Auditore delle Riformagioni, ho scritto la presente di mia pro-
» pria mano questo dì diciotto Dicembre Millesettecentodiciannove. »

SOMMARIO E INDICE

LETTREA DEDICATORIA . . . . . Pag. 5
PROEMIO 9
CAPITOLO PRIMO. — ANTICO STATO DELLA CONTRADA, OVE FU POI ERETTA LA CHIESA DI S. GIUSEPPE. — Zecca Vecchia — Origine del nome *Fiorentini* — Isola d'Arno — Anfiteatro — S. Candida — S. Iacopo tra Fossi — Ponte a Rubaconte — Mozzi, Ricci, Alberti, da Quona, della Pera, dell'Antella — Arte dei Tintori — Giano della Bella — Michele di Lando — Miracolo del SS. Sacramento — Le Pinzochere — Piccola Chiesa di S. Croce — Tabernacoli — La Neghittosa — Origine della Misericordia . . . . . 13 a 26
CAPITOLO SECONDO. — QUARTIERE S. CROCE. — Chiesa di S. Barnaba — S. Gregorio della pace — Colonne da S. Felicità, dalla Croce al Trebbio e dei Pisani — S. Maria Novella — Cappella d'Or S. Michele — Duca d'Atene — Terzo cerchio delle mura — Chiesa di S. Croce — Palazzo della Signoria — S. M. del Fiore — Quartieri della città — Stato di Firenze nel XIII Secolo . . . . . 27 a 37
CAPITOLO TERZO. — COME SI ANDÒ POPOLANDO IL QUARTIERE S. CROCE. — Porta alla Croce — Piazza di S. Croce — Monte di S. Miniato o Monte del Re — Porta della Giustizia, suoi diversi nomi — Via Ghibellina — Borghi — Via dei Macci — Spedale dei Macci — Via della Salvia e del Ramerino — Collegi delle Arti — Corso dei Tintori e Festa di S. Noferi — Via dei Pelacani. — Via dei Malcontenti — Piene dell'Arno — Pestilenze . . . . . 38 a 48
CAPITOLO QUARTO. — PRIME COMPAGNIE LAICALI — Tabernacolo da Or S. Michele — Prima Fraternita laicale — Oratorio di S. Maria del Giglio — Stato di Firenze nel Secolo XIV — Compagnia dei Bianchi — Inondazione dell'Arno nel 1333 . . . . . 49 a 55
CAPITOLO QUINTO. — FRATERNITE ED ISTITUTI DI CARITÀ. — Spedale di S. Onofrio dei Tintori — S. Elisabetta di Capitolo — Torme dei Flagellanti — S. Niccolò del Ceppo — Condannati a morte — Il Tempio — Compagnia dei Pittori — Via del Renaio — Moria dei Bianchi- 56 a 62
CAPITOLO SESTO. — ORIGINE DELLA CONFRATERNITA DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE. — Altre pestilenze — Racconto meraviglioso — Il falso Battista. — Spedali eretti dai Collegi delle Arti — Confraternita della *Madonna del Giglio* — Quando s'incominciò a celebrare la festa di *S. Giuseppe* — Diverse specie di Confraternite in Firenze . . . . . 63 a 69
CAPITOLO SETTIMO. — IMPEDIMENTI ALL'INCREMENTO DELLA CONFRATERNITA DI S. GIUSEPPE. — Decreto della Repubblica che sopprime le Compagnie dei Flagellanti. — Altro Decreto che sopprime tutte le Confraternite — Privilegio dei Pinzocheri — Compagnia dei *Neri* — Spedale del Tracannino — Soppressione della Misericordia — Stato della Chiesa Cristiana e della Città di Firenze nel XV Secolo — Caso per cui è ripristinata la Misericordia — Lazzeretto degli *Ammorbati* — Pubblici flagelli . . . . . 70 a 79
CAPITOLO OTTAVO. — ORIGINE DELLA CHIESA DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE. — Compagnie di Stendardo — Compagnia di *S. Giuseppe* — Devozione all'Imagine di *S. M. del Giglio* — Miracoli di essa — Principio della Chiesa — Baccio d'Angiolo Architetto — Modello

d lla Chiesa — Se ne gettano i fondamenti — Si fonde la prima Campana — Capitoli della Compagnia — Donazioni alla detta Chiesa. 80 a 88
CAPITOLO NONO. — NUOVI MONASTERI E TEMPLI ERETTI INTORNO ALLA CHIESA DI S. GIUSEPPE. — Monache di S. Miniato — Monasteri di Monte Domini e Monticelli — Spedale dei Neri — Morte di Baccio d'Angiolo — Piena del 1557 — Bianca Cappello — Padri Minimi — Incendio nel Convento di Monticelli. — Soppressione delle Confraternite e dei Monasteri . . . . . 89 a 95
CAPITOLO DECIMO. — NUOVA GLORIA E GRANDEZZA DELLA CHIESA DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE. — Sua forma e bellezza — Restauri . . . . . 96 a 101
CAPITOLO DECIMOPRIMO. — CAPPELLA DEDICATA A S. ANNA, PATRONATO DEL CAV. PRIORE GUIDO GIUNTINI. — Fondazione della Cappella — Suo titolo — Festa della Concezione di M. SS. — Famiglia da Cepparello — Descrizione di essa Cappella e delle Pitture — Monumento — Artisti ed Artefici che vi hanno lavorato. — L'Architetto Cav. Gaetano Baccani — Il Prof. Antonio Marini — Il Prof. Benedetto Servolini — Il Prof. Odoardo Fantacchiotti — L'Argentiere Ugolino Francioni — Il Doratore Francesco Buffi — Angielo Maiani — Vincenzo Marinelli. . . . . 102 a 112
CAPITOLO DECIMOSECONDO. — CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO, PATRONATO DEI MARCHESI LUCA E FRANCESCO MEDICI — Fondazione di questa Cappella — Famiglia Guiducci — Bianca Cappello e i PP. Minimi. — Il Crocino e il Cigoli pittori — I Medici Marchesi della Castellina — Il Bimbacci . . . . . 113 a 117
CAPITOLO DECIMOTERZO. — CAPPELLA DEDICATA A S. GIUSEPPE, PATRONATO DEL SIG. AVV. GAETANO FABBRI — Saggio del P. Romualdo del Sarto — Famiglia Guardi del Cane — Santi di Tito — Il Prof. Luigi Ademollo. . . . . 118 a 126
CAPITOLO DECIMOQUARTO. — CAPPELLA DELLA SS. CONCEZIONE, PATRONATO DELLA FAMIGLIA GHERARDI-UGUCCIONI. — Fondazione della Cappella — Famiglia Morelli — Famiglia Gherardi-Uguccioni . . . 127 a 131
CAPITOLO DECIMOQUINTO. — CAPPELLA DELL'ANNUNZIAZIONE DI M. V. PATRONATO DEL CONTE PIERO MASETTI. — Fondazione di essa — Famiglia Perini — Famiglia Neri — Famiglia Masetti . . . . 132 a 135
CAPITOLO DECIMOSESTO. — CAPPELLA DEL SS. CROCIFISSO, PATRONATO DELLA FAMIGLIA BIFFI-TOLOMEI. — Fondazione della Cappella — Famiglia Biffi — Virginio Zabelli — Famiglia Gucci-Tolomei . . 136 a 139
CAPITOLO ULTIMO. — CHIESA PARROCCHIALE DI S. M. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE. — Patroni di essa — Quando fu eretta in Prioria — Parrochi — Restauri della Chiesa — Estenzione e forma di questo Tempio — Benefattori, Giovanbattista Fossi, Andrea Casini e il Curato P. Pietro Biscioni — Francesco Bianchi e Iacopo Vignali Pittori — Organo dell'Agati — Sigismondo Betti e Pietro Anderlini pittori. — Sacra della Chiesa — S. Giuseppe dichiarato Patrono della Toscana . . . . . 140 a 156

AVVERTENZA

ALLA NOTA VI. DEL CAPITOLO ULTIMO

Il Sig. Curato PIETRO BISCIONI non volendo che gli vengano attribuiti elogi immeritati per spese che ei non ha sostenute, crede suo dovere di avvertire, come le spese per l'Altare Maggiore, di cui qui vien fatto parola, non sieno state totalmente fatte da Esso in proprio, ma avervi concorso alcuni popolani e le Congregazioni di MARIA SS. DEL GIGLIO E DI S. GIUSEPPE, come consta dall' esatto Rendiconto presentato a S. A. I. e Reale, fino dal dì 11 Aprile dell' anno 1853.

La ristrettezza del tempo che abbiamo dovuto impiegare nella stampa di questo Libro, avendoci fatto, nostro malgrado e ad onta di tutte le diligenze possibili, incorrere in qualche errore, preghiamo il benevolo Lettore, a volerci usare indulgenza correggendo nel modo qui sotto notato:

Dove dice	*Si legga*	
Lorenzo Tici.	*Lorenzo Fici* . . .	a p. 25
Leopoldo Santoni	*Luigi Santoni*	124
1732	1752	142
MDCCCLII	MDCCLII.	143
1853.	1852	143

The Library
of the
University of Illinois

STORIA

DELLA CHIESA PRIORIA

DI

S. MARIA DEL GIGLIO

E DI S. GIUSEPPE

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104211310